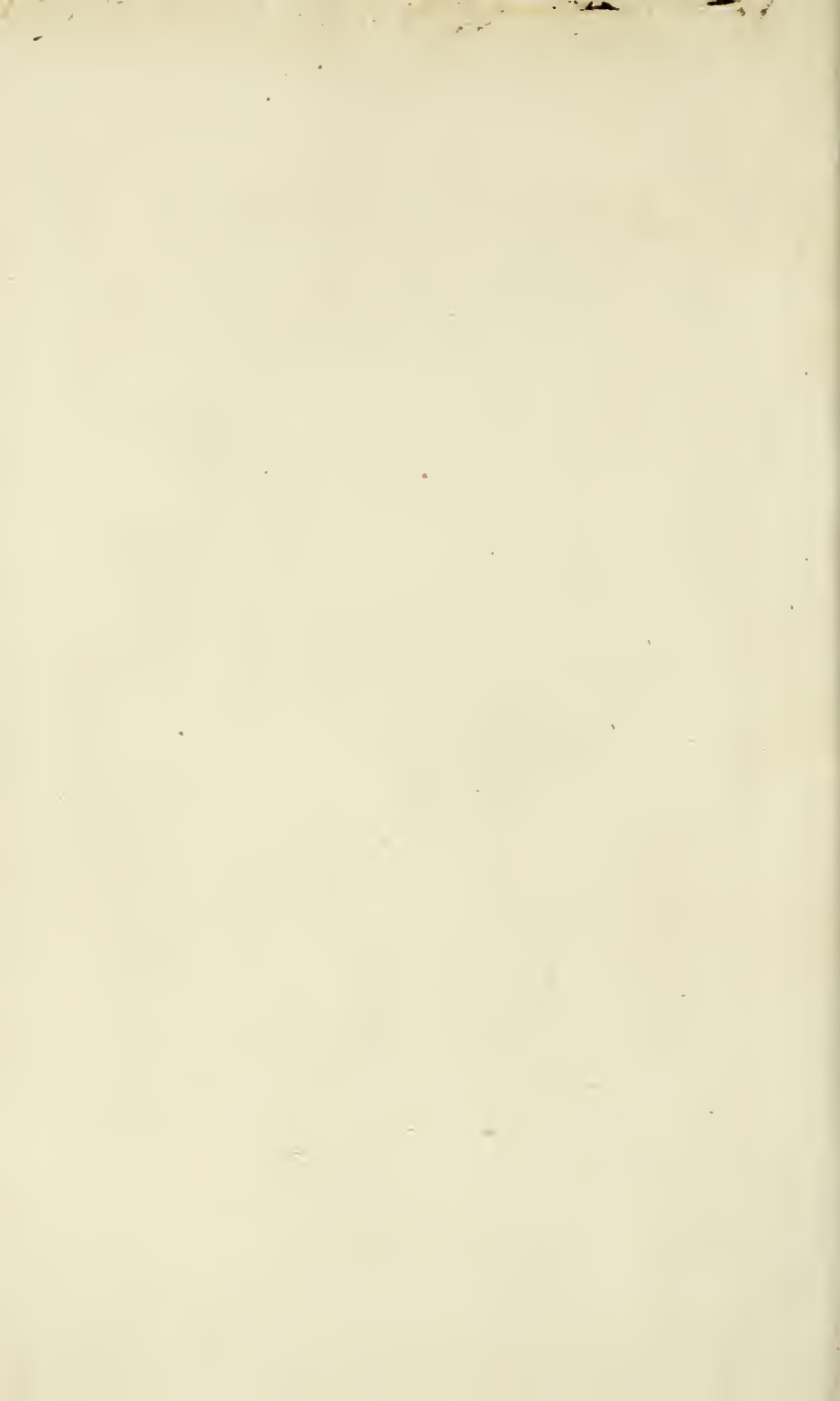
365 (Pozzuoli) D'ANCORA Gaetano. Guida ragionata per le antichità e per le curiosità naturali di Pozzuoli e de' luoghi circonvicini. Napoli, Zambraia, 1792.

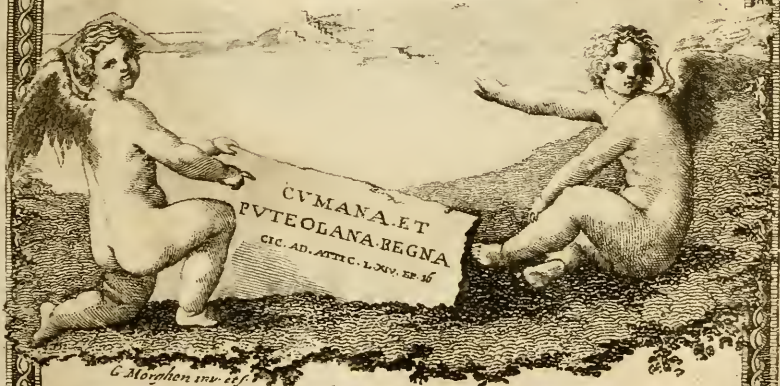
In 8, ritratto di M. Teresa d'Austria incisa su rame da G. Morghen, frontesp. anch'esso inciso su rame, VI, 152 pp. num., 51 tav. incise su rame f. t., leg. t. pergamena. Cfr. Artigliere, 147. Cat. Rossi, 1643. Rarissimo. 06 - '70

Franc. Galline Koenig del. *Gugl. Morghen sculp 1792*

ANCORA. ET. GERVASI. O. M. E. D.D.

GVIDA RAGIONATA PER LE ANTICHITÀ E PER LE CVRIOSITÀ NATVRALI DI POZZVOLI E DE' LVOGHI CIRCONVICINI

DI

GAETANO D'ANCORA

ACCADEMICO ETRVSCO, E DI ALTRE SOCIETÀ LETTERARIE

NAPOLI MDCCXCII.

PRESSO ONOFRIO ZAMBRAIA

Con Privilegio del Re.

AL LETTORE

FRA gli altri pregi, che invitano i forestieri nelle nostre contrade, il maggiore è senza dubbio la celebrità de' monumenti antichi di Pozzuoli, e le curiosità fisiche, che si osservano lungo il suo territorio fino al Capo di Miseno. Ma è pur meraviglia il non trovarsi una guida ragionata, che conduca lo straniere ad osservare ciò, che vi ha colà di più bello, ed importante sì per l' uno, che per l' altro ramo. E sebbene le Antichità da molti nostri valenti concittadini sieno state in buona parte illustrate; non si è trovato però alcuno finora, che con ordine, e precisione abbia impreso a registrarle in forma di guida, dilucidando con critica quel che più interessa la storia, ed il gusto de' tempi. Non dico poi che mentre tra noi fioriscono gli studj

dj di Storia naturale, non ſi è giammai penſato a deſcrivere di propoſito, e con ordinata maniera le curioſità fisiche, che ſi oſſervano in cotal vaga parte del noſtro cratere. Ma quel che è più, nè le continue doglianze delle colte nazioni, nè l' impegno che moſtrano di prevenirci in sì fatte ricerche; è baſtato a ſvegliare alcun de' noſtri felici ingegni ad intraprendere un ſimile lavoro. A ciò ſi aggiugne l' infortunio di vederſi uſciti alla luce alcuni mal conneſſi, e ſcioperati Itinerarj, i quali rendono più ragionate le querele degli ſtranieri, e talvolta fanno a torto tacciare il reſto de' noſtri buoni Autori. Sì fatte rifleſſioni unite alle premure di molti rispettabili amici, ci hanno indotto a dettare queſta breve deſcrizione delle Curioſità di **Pozzuoli**; *tanto più volentieri, quanto ſiam ſicuri di non eſſervene alcuna, che poſſa ſoddisfare in un tempo il filoſofo ed il filologo. Se poi*

da

da noi si sia conseguito l' intento, lo lasciamo al giudizio de' dotti, e di coloro in particolare, che intendono la critica antiquaria; restandoci soltanto a prevenire di alcune poche cose il lettore.

Per quel che riguarda le memorie degli Antichi, niente fidando alle citazioni di coloro, che ci han preceduto, ci abbiamo presa la cura di riscontrare, ed esaminar tutto negli originali coll' ajuto necessario delle lettere greche, e degli studj filologici, per cui ci diamo mallevadori di quanto rapportiamo dagli Antichi. Per tal ragione all' infuori de' **Poeti**, *de' quali indichiamo scrupolosamente i versi, de'* **Prosatori** *notiamo fin anche l' edizioni, che abbiamo consultate; ed in alcune asserzioni, dove son mancate espresse autorità, abbiam sempre camminato con l' occhio della Cronologia, e colla scorta di probabili correlazioni tratte mai sempre da principj certi.*

Ri-

Rispetto poi alle curiosità fisiche abbiamo il tutto consultato con uomini consumati in queste facoltà, e specialmente coll' espertissimo Dott. Fisico D. Saverio Macrì, il quale parimente si offerisce risponsabile al Pubblico di ciò, che concerne questo ramo.

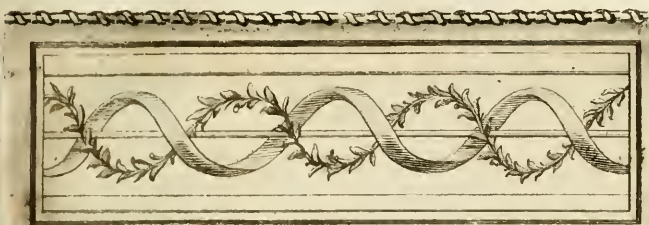
Di più per meglio appagare la curiosità de' forestieri, e degli amatori delle belle arti, abbiamo aggiunte le figure in rame di buon bulino de' monumenti, che descriviamo colle piante rispettive. Si son queste ricopiate con molte correzioni dall' Opera spesosissima del P. Paoli su le Antichità di Pozzuoli, e vi si sono aggiunte altre nuove vedute. A tal proposito preveniamo il Pubblico per onore della nostra opera, che corrono da più anni alcune copie degli stessi rami consumati, e malconci, privi delle scale, e dell' epigrafi Francesi. Scusiamo inoltre il P. Paoli pe' molti, e grossi abbagli presi nelle spiegazioni an-

anneſſe a' ſuoi bei rami ; sì perchè egli di queſti volle far pompa , come ancora perchè a tempi ſuoi non ſi erano fatte quelle ſcoverte , che oggi ci han fatto ricredere di alcune vecchie opinioni : coſa che col progreſſo del tempo accaderà anche a noi per qualche nuovo monumento , che uſcirà alla luce : per cui ricordiamo a' poſteri la legge delle guide , la quale preſcrive di doverſi le medeſime rifare almeno in ogni decennio , tanto per quel che ſorge , quanto per quel che ſi atterra .

Ciò non per tanto abbiam ſerbato i vecchi nomi de' monumenti per la ſicura indicazione locale , e per non mettere il foreſtiere nella neceſſità di andar più volte vagando mercè la nuova nomenclatura .

La ſpiegazione delle piante ſi è ricopiata dal P. Paoli , tuttochè il carattere di alcune fabbriche ſia diverſo da quello riconoſciuto da lui .

Le misure finalmente si son ridotte a palmi Napoletani, ed a piedi Parigini colle scale rispettive per chi voglia prenderle con esattezza; onde abbiam creduto nell' opera di non essere molto scrupolosi su questo particolare.

CA-

C A P. I.

Delle cose degne da osservarsi sul monte Posilipo.

PArtendo da Napoli il Forestiero per andare a Pozzuoli, prima di passar la Grotta, convien che salga sul rinomato monte Posilipo, per ben capire dalla direzione dell' antica strada per sopra le colline l' oggetto dell' apertura di essa. Quivi anche s' istruirà del cammino degli Acquidotti, che per quell' altura portavano le acque da Serino a Pozzuoli, da dove si estendevano fino al capo di Miseno. Osserverà quindi gli avanzi del Sepolcro di Virgilio, come pure la situazione delle Ville di Lucullo, e di Pollione. E finalmen-

te ſcorgerà con una occhiata non meno la figura, ed i confini del Cratere Napolitano, che l'eſtenſione della parte più vaga de' Campi Flegrei. Le quali coſe oſſervate, gli faranno formare un ſiſtema locale del cammino, che deve tenere, e della vera ſituazione de' luoghi, che deſcriviamo.

§. I.

Strada antica da Napoli a Pozzuoli.

Tav. 1.

Riguardando prima di tutto la catena delle colline da ſettentrione a occidente, capirà come l'antica ſtrada da Napoli a Pozzuoli, incominciando dalle più baſſe colline (1) per la porta Puteola-

(1) Le prime colline di Napoli, riguardate da mare, reſtano al livello di S. Domenico Maggiore, dove appunto ſtava la porta Puteolana, tolta da Carlo II. d'Angiò nel 1300, l'arco della quale fu trovato nel cavarſi le pedamenta della Guglia di S. Domenico. Se S. Paolo ne' ſette giorni, che ſi trattenne in Pozzuoli, paſsò a Napoli, come non è improbabile, dovette venire per queſta ſtrada, e quindi per Capua, e per Sinveſſa potè rimetterſi nell' Appia, dove fu incontrato da' ſuoi diſcepoli. *Act. c.* 28 *v.* 13 14.

ra le colline, e l'altra nuova per la riviera
antica per sopra l'Olibano e il Leucogeo 5. Monte Leucogeo.
8. Bagnoli

us les collines et de la nouvelle sur les bords de la mer.
sur l'Oliban et le Mont Leucogée. 5. Mont Leucogée.
agnoli.

Tav. I.

G. Morghen f. 1792.

Veduta da sopra Posilipo delle due strade da Nap. a Pozzuoli, l'una antica per sopra le colline, e l'altra nuova per la Riviera

1. Strada che d'Antignana cala Fuorigrotta 2. Strada per Fuorigrotta 3. Strada che conduce al Lago d'Agnano 4. Strada antica per sopra l'Olbano, e Leucogeo 5. Monte Leucogeo.
6. Ridosso della Solfatara a Levante. 7. Monte de' Camaldoli 8. Bagnoli

Vue prise sur la Montagne de Pausilippe des deux routes de Naples à Pouzole, de l'ancienne qui passoit par dessus les collines et de la nouvelle sur les bords de la mer.

1. Route qui d'Antignano descend Fuorigrotta 2. Route Fuorigrotta. 3. Chemin qui conduit au Lac d'Agnano 4. Ancienne route qui passoit sur l'Olban et le Mont Leucogée 5. Mont Leucogée.
6. Vue de la Solfatara au Levant. 7 Mont des Camaldules. 8. Bagnoli.

lana, ſaliva alle più alte di S. Eramo, e di Antignano, d' onde abbaſſando a deſtra per Fuorigrotta, riſaliva comodamente per l' Olibano, e pei colli Leucogei, e quindi per avanti la Solfatara riuſciva in Pozzuoli; dove ſi univa con la via Conſolare Campana, della quale parleremo appreſſo. Oltre i pezzi laſtricati, che tuttavia ſi vedono di queſta ſtrada, ſe ne fa chiara menzione negli atti del martirio di S. Gennaro, ſeguito verſo il 300 di Criſto (*a*), e della traslazione de' corpi de' SS. Severino, e Soſſio nel 893 (*b*). A tempi poi di Auguſto per evitarſi tutto il giro delle colline, fu aperta la Grotta a traverſo del monte Poſilipo, per così giungere in piano, e più corto cammino alle falde dell' Olibano; da dove dolcemente ſalendo, ripigliavaſi l' antica ſtrada per ſopra i colli Leucogei. Ma perchè il paſſaggio per la Grotta era ſempre nojoſo, fu laſciata più toſto al trasporto delle ſome; ed all' incontro la ſtrada ſuperiore per la ſua amenità continuò ad eſſer frequentata da' viandanti, finchè fu aperta la ſtra-

(*a*) *Bolland. XIII. Kal. Octob. Tom. 6.*
(*b*) *Mazzocch. Diatr. de Caſt. Lucull. cap. 2.*

da nuova per i Bagnoli in riva al mare nel 1568 dal Vicerè di Napoli D. Parafan de Rivera, da cui prese il nome di via Rivera (2).

§. II.

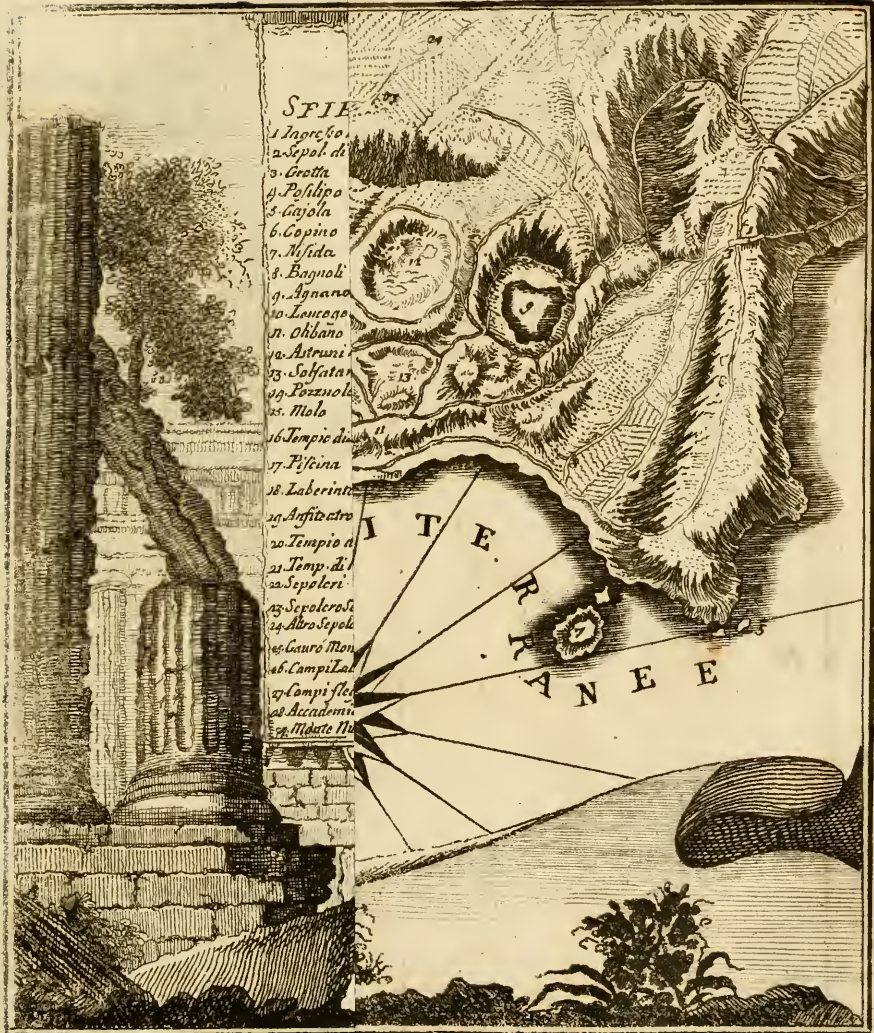
Acquidotti sull' antica strada.

TAV. II.

LA direzione dell'antica strada vien anche confermata dal cammino degli Acquidotti, che vi passavano, i quali venendo dal Lago di Serino alla distanza di 40 miglia per le terre di Nola, e di Acerra, per l'altura delle colline superiori di Napoli, giungevano fino al Capo di Posilipo, e quindi a seconda della strada per sopra i Leucogei pervese-

(2) L' istesso Vicerè, per distinguere la strada sua dall' antica, nel bivio Fuorigrotta, dove si diramavano, fece porvi due termini coll' epigrafi *Hanc Puteolos* in una, intendendo quella fatta da lui, la quale per la riviera portava a Pozzuoli; e nell' altra *Hanc Romam*, indicando la strada vecchia per sopra le colline, la quale congiungendosi, come si è accennato, alla via Campana in Pozzuoli, conduceva a Roma.

Tav. II.

Plan du Territoire de Pouzol

1 Entrée de la Grotte
Tombeau de Virgile
Grotte
Pausilipe
5 Gayola
6 Copino
7 Nisida
8 Bagnoli
9 Lac d'Agnano
10 Monts Leucogees
11 Olibano
12 Monts d'Astruni
13 Solfataro
14 Ville de Pouzol
15 Môle
16 Temple de Serapis
17 Piscina
18 Labyrinte
19 Amphiteatre
20 Temple de Diane
21 Temple de Neptune
22 Tombeaux
23 Tombeaux Souterrains
24 Autre Tombeau
25 Mont Gaurus
26 Champs Laborins
27 Champs Phlegréens
28 Académie
29 Monte Nuovo
30 Lac Averne
31 Temple d'Apollon
32 Arco Felice
33 Grotte de Cumes
34 Grotte de Bayes
35 Temple du Géant
36 Ville de Cumes
37 Cirque à Cumes
38 Lac Lucrin
39 Chemin
40 Temple de Diane
41 Termes
42 Temple de Venus
43 Château de Bayes
44 Tombeau d'Agrippine
45 Baoli
46 Temple d'Hercule
47 Cento Camerelle
48 Piscina Mirabile
49 Aqueducs
50 Port Misene
51 Mare morto
52 Elisées
53 Théatre
54 Maison de Campagne de Lucullus
55 Truccarra
56 [illegible]
57 Lac Fusaro
58 Lac de Patria

A. Zaball. f.

nivano in Pozzuoli, da dove si estendevano fino alla Piscina Mirabile nel promontorio di Miseno. A' tempi del Vicerè di Toledo l'esperto matematico Pietro Antonio Lettieri trovò evidenti tracce del divisato lor cammino (3). Siccome poi è incerto l'autore di quest'opera, così è sicuro che preceda i tempi degli Augusti a ragione dell'uso, che essi apprestavano ne' tempi di Cicerone alle ville consolari sul capo di Posilipo.

(3) Secondochè scrive il Can. Celan. *Notiz. di Nap. Gior. IX. p.* 53 a'tempi suoi si vedevano non piccioli avanzi di tali acquidotti sul monte Posilipo. Oggi appena se ne scuopre qualche vestigio, ma sull' Olibano se ne osserva un canale ben conservato. Sotto Capo di Chino vi sono tuttavia in piedi alcuni archi di elevazione atteso lo declivio della strada. E finalmente Procopio parla chiaramente dell'altura de' suoi canali, descrivendo la discesa per i medesimi de' soldati di Bellisario in Napoli. *L. I. de bell. Goth c.* 10.

§. III.

Sepolcro di Virgilio.

Tav. III.

DEscritta l' antica ſtrada, ſi capiſce la ſituazione del Sepolcro di Virgilio, il quale ſecondo che ſcrive Donato, fu ſepolto nella ſtrada di Pozzuoli, due miglia diſtante da Napoli *Cryptam Pauſilypanam verſus*. Or queſta diſtanza corriſponde preſſo a poco a quella, che percorre dal ſito, dove oggi è il Sepolcro, fino al livello delle colline inferiori di Napoli, donde incominciava la diviſata ſtrada. E quindi anche ſi capiſce come alcuni Scrittori affermaſſero di aver veduto il Sepolcro del Poeta venendo da Pozzuoli; il che non potea altrimenti ſuccedere, ſe non che venendo per la ſtrada ſulle colline; giacchè per la via nuova a baſſo non è in verun modo viſibile, reſtando ſulla bocca della Grotta dalla parte di Napoli. Il piccolo Colombario, che ivi ſi vede, per antichiſſima tradizione credeſi almeno parte del diviſato Sepolcro, che Tempio forſe per eccellenza da Stazio ſi appella (*c*).

Ma-

(*c*) *L.* 4. *Sylv. Carm.* 4. *v.* 54.

Cimarelli f. 1792

Tav. III.

Veduta del Sepolcro di Virgilio

Vue du Tombeau de Virgile

. . . . *Maroneique ſedens in margine Templi*,
E come tale ſpeſſo da Silio Italico viſitato (*d*) ad eſempio delle tombe degli Eroi. Alfonſo Heredia, citato dal Capacci (*e*) che vivea nel 1500, lo deſcrive di opera laterizia con nove colonne in mezzo, le quali ſoſtenevano l' urna di marmo coll' antico diſtico:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Partenope. Cecini paſcua, rura, duces.

Oggi vi ſi oſſerva ſolo il diſtico, ma di ſcalpello molto inferiore al ſecolo di Virgilio, ſiccome l'altro aſſai più moderno

SISTE . VIATOR . QVAESO . PARCE . LEGITO
HIC . MARO . SITVS . EST

Nè dell' urna, nè delle colonne vi è alcun veſtigio (4). Quel che ſi vede ſon quattro mura in

(4) Alcuni noſtri ſcrittori affermano che fino al 1326 vi eſiſteva l' urna colle ceneri del Poeta. Scrive il Villani che l' urna fu data a' Mantovani, che la ricercarono, ed altri diſſero che fu trasportata nel Caſtel nuovo, le quali tradizioni per altro hanno deboli caratteri di ſtorica verità.

(*d*) *Plin. L.* 3. *Epiſt.* 7.

(*e*) *Hiſt. Neap. L. II. c.* 2.

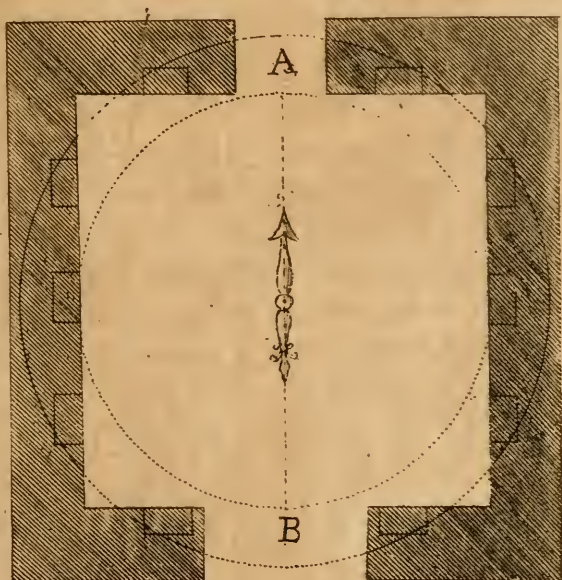
quadro , le quali ſoſtengono una volta , su cui s' innalza la fabbrica in forma cilindrica , e che forſe terminava in una cupola . La ſtruttura è di pietra dell' iſteſſo monte con calcine , in modochè l' interno moſtra un *emplecton* , e l' eſterno un' opera reticolare . Vi appariſcono i ſegni dell' antico intonaco : vi ſono tre fineſtre nell' alto della volta , dalle quali riceveva il lume , una porta , e tre nicchie per ogni lato (5) . E' anche notabile un annoſo e fronzuto lauro , che ombreggia il Sepolcro .

§. IV.

Villa di Lucullo.

TIrando dritto dal Sepolcro al delizioſo Capo di Poſilipo , ſi ſcorgono le rovine di magnifiche fabbriche , appartenenti con ogni probabilità alla Vil-

---

(5) La pianta è di pal. 19 in quadro : nel ſito A. è la porta , e nel muro rotto B. ſecondochè opina il P. Paoli Fog. 13 furono ripoſte le oſſa del Mantovano Poeta .

TAV. IV.

Tav. IV.

Pianta del Sepolcro di Virgilio.

Plan du Tombeau de Virgile

Villa Lucullana (6) *iuxta Neapolim* (*f*) in riva al mare . Tanto più che ſi oſſervano in cotal ſito evidenti ſegni delle magnificenze fattevi da Lucullo , per cui riportò il nome di Serſe Togato , come a dire di aver perforato il monte in guiſa che ſembraſſe ſoſpeſo in aria per farvi de' canali coperti navigabili (*g*), delle peschiere , nelle qua-

(6) Fu diverſa queſta dall'altra Villa Lucullana, ſituata sul promontorio di Miſeno , dove morì Tibeberio : ambedue furono ereditate dal giovane Lucullo , il di cui tutore Catone vendè l'immenſa quantità di peſci , che vi ſi alimentavano ; e quindi per diritto di devoluzione paſſarono in potere de' Ceſari , i quali le affidavano ad un Regio Procuratore , come rilevaſi da un marmo preſſo il Fabretti *p.* 199 , *n.* 480, in cui leggeſi , che Eufrate liberto di Trajano *Procuravit Pauſilypo* . Oltre le dette due Ville, Lucullo n'ebbe un'altra nel promontorio di Baia , la quale , come a ſuo luogo vedremo , ſembra di non eſſere ſtata tanto proſſima al mare , per la difficoltà incontrata nel farci canali di comunicazione colle peſchiere .

(*f*) *Plin. l. IX. c.* 54.

(*g*) *Plutarc. in Lucullo* .

quali *immisit maritima flumina , quae reciproce fluerent* ; secondochè scrive Varrone (*h*). Lo scoglio di Copino , o Chioppino , l' altro detto la Caiola , e la grotta di Sejano , situata secondo il Pontano (*i*) , *qua parte Pausilypus mons in mare protenditur* , ci dimostrano le vestigia del distacco del monte , e de' canali eseguiti a forza di ferro (7) .

Sul

TAV. V. (7) Il tutto si distingue nella pianta . I massi AA , porzione una volta del vicino monte , divisi col ferro per farvi i canali BB CC , i quali ammettevano le acque sempre recenti nelle piscine DD . Questi canali erano coperti da una volta formata dalla stessa pietra , come osservasi sopra quello CC . Il Canale BB il più largo e profondo congiungeva il mare orientale di Napoli E coll' occidentale di Pozzuoli F , onde formava la strada sotterranea e navigabile . Si veggono i vestigj delle camere , o ritiri GG per i pesci , se pure quelli in H non erano bagni , alvearj , o vivaj KK , fabbricati , o scavati nel monte . Nella parte orientale E vi è un seno LL , difeso da' venti , e dominato dal sole , con ripari M per custodirlo , e co' vivaj N per introdur-

(*h*) *De R. R. L. III. p. 67. Venetiis* 1533 .
(*i*) *De Magnif. c.* 11 .

Tav. V.

Pianta del Capo di Posilipo e dello Scoglio detto la Gajola

Plan de la pointe de Pausilipe, et de l'Ecueil nommé la Gajola

Sul picciol golfo, detto Mare piano dall'antico Εὔπλοια, *Euplaea* secondo i Latini, due volte con lode nominata da Stazio (*k*) dinotante *Mare Tranquillum*, o pure *faelix navigatio*, si veggono i ruderi a fior d' acqua della famosa Villa di Vedio Pollione, contigua alla Lucullana. Le sue peschiere, e le annose murene, che vi si nutrivano anche di carne umana, secondochè attesta Dione (*l*), vengono per meraviglia rammentate da Plinio (*m*). Sappiamo dallo stesso Dione nel citato luo-

---

durvisi i pesci ne' tempi freddi. E' quivi da osservarsi un pozzo T di 5 palmi di diametro, in cui venendo l' acqua pel canale PP, sembra che servisse per buttare il cibo a' pesci, quando vi si racchiudevano. Per contrario nella parte occidentale F si veggono vaste grotte QQ, prolungate nelle viscere del monte, per difendere i medesimi da' caldi estivi. Finalmente la fabbrica della Scuola di Virgilio RR restava sotto la gran volta, e per esser quasi al livello del mare sembra un bagno, come appresso diremo.

(*k*) *Sylv. L. II. c.* 2 *v.* 79, & *L. III. c.* 1. *v.* 149.

(*l*) *L.* 54. *p.* 537. *Hanoviae* 1606.

(*m*) *L. IX. C.* 53.

luogo, che Pollione la lasciò in testamento ad Augusto, malgrado il disgustoso complimento, che egli ne ricevette, in occasione di averlo in essa invitato a cena. (8) Scrivendo Plinio (*n*) di cotal villa: *Pausilypum Villa est Campaniæ haud procul Neapoli: in ea in Cæsaris piscinis a Pollione Vedio conjectum piscem, sexagesimum post annum expirasse scribit Annæus Seneca*; sembra probabile l' opinione del Mazzocchi (*o*) di averla Pollione il primo denominata Posilipo, e che quindi l' intero monte ne prendesse lo stesso nome. Il che si rende più credibile dall' essersi tal monte per lo innanzi chiamata Falero, ed Amineo (9). Suf-

(8) E' noto il fatto raccontato da Seneca *de ira l.* 3 *c.* 40; cioè che avendo un servo di Pollione rotto un vaso di cristallo della credenza, apparecchiata per l' Imperadore, fu condannato dal padrone ad esser pasto delle murene; ma che avvertito di ciò Augusto, ordinò buttarsi tutto il vassellame di Pollione nella peschiera in vece dello sgraziato servo.

(9) Secondochè osserva Jacopo Martorelli nell' ope-

(*n*) *l. c.*

(*o*) *In notis ad Pellegrinum L.* 1. *pag.* 279.

Suſſiſtono finoggi interi avanzi delle diviſate peſchiere, fabbricate di mattoni, e riveſtite con un intonaco di Pozzuolana, il quale è così eccellente, che l'acqua vi ſi conſerva ancora. La loro lunghezza è di palmi 65 $\frac{1}{2}$, ne hanno 22 $\frac{1}{2}$ di larghezza, e 30 di profondità. Vuole una antica tradizione che le rovine di fabbriche ſulle pendici del monte apparteneſſero al *Panteon* della Fortuna, di cui parla un'iſcrizione latina, trovata in tal luogo (*p*). Oggi non ſi vede quivi altro ſegno, che un tronco di colonna di marmo ſcanalato, con una baſe di ordine Corintio, che forſe all'accennato tempio ſi apparteneva.

§. V.

opera di Vargas delle antiche Colonie Napolitane *T. I. p.* 161 l'antico nome Falero, rammentato da Licofrone V. 717, derivò dal Greco φαλαρίς, *Mergus*, onde poi la ſottopoſta marina ſi diſſe Mergellina. Si chiamò anche Amineo dal Fenicio אמן *Aman verus*, *&* *nutrititius*, avendo relazione a' ſuoi vini, aſſai pregiati preſſo gli antichi. Vedi Stef. *Append. Thes. Ling. Græc. V.* Ἀμυναῖος, ed il citato Martorelli *p.* 191, *e ſeq.*

(*p*) *Capac. Hiſt. Neap. L.* 1. *c.* 14.

§. V.

Scuola di Virgilio.

Tav. VI. In un altro picciol golfo appreſſo Mare piano s' incontrano altre conſiderabili rovine, che il volgo chiama Scuola di Virgilio. Si ſcorge che queſta fabbrica, aſſorbita in buona parte dal mare, occupava uno ſpazio di circa 4000 palmi, e che avea de' condotti di acqua, proveniente dal monte. Sembra che foſſe un porticato de' bagni delle ville convicine, eſſendo tale appunto la ſignificazione della voce *Schola* nell' antica Architettura (q), il quale per la vicinanza e celebrità del Sepolcro di Virgilio ſi denominò veriſimilmente Scuola di Virgilio.

§. VI.

(q) *Vitruv. L. V. C.* 10.

Tav. VI.

Fabbrica detta Scuola di Virgilio

Maison appellée Ecole de Virgile

§. VI.

Nisida.

PAssato il Capo di Posilipo s' incontra la vaga isoletta Nisida, così detta per antonomasia dal greco νῆσις, picciola Isola, non avendo che appena un miglio e mezzo di circuito. Sembra che per certi pilieri, oggi visibili sott' acqua, avesse avuto qualche attacco col continente, e forse pel passaggio de' sopraccennati acquidotti, siccome crede il P. Paoli. Sappiamo da Cicerone che si apparteneva alla Villa Lucullana, dicendo (r) di aver incontrato Bruto *in Insula clarissimi adolescentuli Luculli*, la quale poi spiega chiaramente altrove (s) di esser appunto l' isoletta *Nesis* (10). Nè bassi tempi fu denominata Isola di S. Sal-

(10) Come appartenente a tal Villa ne' secoli posteriori fu anche compresa sotto il nome di *Castrum Lucullanum*. Rileviamo dalla legge 12 §. 5 *Dig. de in-*

(r) *Orat. X. in Anton. C.* 4.

(s) *Ad Atticum L.* 16. *Epist.* 1. 2.

S. Salvatore (11) , e da Costantino M. fu donata alla Chiesa di S. Restituta di Napoli . La sua forma

---

instructo vel instrum. legato , la magnificenza , e la popolazione delle antiche ville, da cui nacque il dritto de' feudi , e la denominazione de' luoghi convicini . Quindi siccome abbiamo notato che la Villa di Pollione diede il nome di Posilipo a tutto il monte , così dalla Lucullana prese il nome *Castrum Lucullanum* , non meno Nisida , che tutto il territorio de Bagnoli fin sopra l'antica strada . Questa parte più elevata del villaggio si chiamò propriamente *Castrum*, appunto come nota Isidoro *L.* 15 *Orig. c.* 4 che *Castrum dicebatur Oppidum loco altissimo situm* . Quivi si fermò la processione della traslazione del corpo di S. Severino , siccome narra Giovanni Diacono . La sua situazione si convertì in presidio nella decadenza dell' Impero R.; ed in esso da Odoacre fu confinato l' Imperadore Augustolo. Giornando *de reb. Goth. c.* 49 . Fino a' tempi di Federico II. vi si mandavano de' Prefetti con guarnigione . Nell' istesso castello fu condannato il figlio di Manfredi colla madre a perire di fame . *Capac. Hist. Neap. L. II. c.* 3.

(11) Da un diploma di Federico dell' anno 2102 veggiamo chiamarsi Nisida *Insula Major S. Salvatoris* ,

na annunzia viſibilmente un antico Volcano eſtin-
:o , e dal lato di mezzo giorno ſi ſcorge chiara-
nente la metà di un cratere , che forma oggidì
ın picciolo porto , chiamato *Porto Pavone* , eſ-
ſendone ſtata abbattuta l' altra metà o da qualche
remuoto , o pur dalla violenza del mare . La
ua atmoſfera in tempo di ſtate ſi rende inſalubre
per le peſtifere eſalazioni di Agnano, che vi ſpin-
gono i venti . Ma ſe l' Agnano non era ſorto a'
tempi di Lucano (*t*) , e di Stazio (*u*) , i quali
pur la dicono di aria cattiva , convien riſonder-
ne la cagione alle mefitich' eſalazioni del proprio
cratere , in cui prima che vi entraſſe il mare
poteva anche facilmente eſſervi qualche lago, che
l' infettaſſe . Veggaſi il §. 2 del Cap. II. circa

---

ris , per diſtinguerla dall' altra minore iſoletta Me-
gari di Napoli , anche denominata di S. Salvatore ,
la quale altresì formava un picciolo *Caſtrum*, per cui
ne' tempi poſteriori ſi confuſe ſpeſſo con Niſida , e
col *caſtrum Lucullanum* , onde poi nacque l'errore di
ſituarſi in Megari la villa di Lucullo *juxta Neapo-
lim* .

(*t*) *L. 6. v. 9.*

(*u*) *L. II. Sylv. Carm.* 11 *v.* 78.

l'origine del Lago di Agnano. Stazio descrivendola ingombrata da selve (*x*), ci fa capire che più tosto per luogo di caccia, che di delizie se ne servissero gli Antichi, e lo stesso Lucullo, a cui si apparteneva.

§. VII.

Campi Flegrei.

FInalmente ritrovandosi il Forestiere sul monte Posilipo, potrà osservare la parte più vaga de' campi Flegrei, e concepirne nell' istesso tempo tutta l' estensione, ed i confini (12). Volgen-

(12) Gli Antichi non furono concordi nel definirne i confini. Strabone *l.* 5 *p.* 243, e Plinio *l.* 18 *c.* 11 li restringono alle Campagne fra Pozzuoli, e Cuma, dette da' Latini *Laboriæ*, cotanto decantate per la loro fertilità. Il Pellegrini *L. II. sect.* 19 l' intende per la sola Campagna di Quarto, trovandola corrispondente alla misura di 40000. passi, assegnatale dallo stesso Plinio. Diodoro Siciliano *l.* 4 *p.* 267

(*x*) *L. III. Carm. I. v.* 148.

gendoſi prima verſo Borea, per formare idea dell' eſtenſione mediterranea di eſſi fiſſerà nella ſua idea per centro le campagne di Capua (13), e quindi girando gli occhi verſo oriente, ſcorgerà una ſe- rie continua di colline, e monti volcanici, che ncominciando dal Veſuvio a guiſa di un mezzo nfiteatro, s' incurvano verſo occidente ſino al Capo Miſeno; e finalmente rivolgendoſi verſo la parte Auſtrale, ne vedrà l' eſtenſione marittima ino alle bocche del Cratere Napolitano, il quale dalla punta della Campanella tocca in tre lati l' nfiteatro ſuddetto, cioè verſo oriente, ſettentrio-

:67 non ſolo comprende ne' campi Flegrei l' agro Cumano, ma li diſtende fino al Veſuvio. Polibio *L.* 11 C. 17 v' include altresì le Campagne di Capua, e di Nola. E' d' avvertirſi che gli Antichi chiamarono Campi Flegrei tutt' i luoghi volcanici, eſprimendo con tal nome la natura de' medeſimi. I campi di Pallene in Macedonia, dove anche ſi finſe la guerra de' Giganti, preſero il nome di Flegra per i ſegni manifeſti di eſſervi ſtate delle eruzioni volcaniche.

(13) Capua ſi fiſſa per centro di detti campi, la cui periferia s' intende deſcritta lungo la catena degli Appennini fino al mar Tirreno.

ne, ed occidente, e comprende le Isole di Nisida, Procida, ed Ischia. L'aspetto delle indicate colline, elevate in figure diverse, coll'abbassamento di molti Crateri volcanici a guisa di valli, formano il più bel contrasto di luce, e di ombre in sì vaga prospettiva, che corona il mare, ed è smaltata de' più vivi colori della natura. I loro estremi sono il Vesuvio da oriente, ed il Capo Miseno da occidente: il monte poi de' Camaldoli, alto presso a poco quanto il Vesuvio, può considerarsi come loro centro. Esse non sono separate dal Vesuvio (14), se non che dalla pianura, bagnata dal Sebeto, e tutte concorrono ad elevare mirabilmente la costa di Napoli, la quale è fondata sopra l'eminenze delle loro lave. Il masso di tali Colline, e de' campi sottoposti è formato di lave, di

(14) Il Vesuvio poi è distaccato dagli Appennini per mezzo d'una Pianura, che offre in più di un luogo delle materie volcaniche, le quali però sembra che non tutte sieno state eruttate dal Vesuvio; perchè ad una gran distanza si trovano delle lave senza che si vegga comunicazione fra esse, ed il Vesuvio medesimo, come di là da Nola, ed in altri siti.

di tufi, di ghiaje, di vetrificazioni volcaniche, di argille Pozzuolane, e di pomici. Sono più oſſervabili le lave, formate quaſi a baſe di pietra Cornea ſcalare, e di granito, le quali ſi veggono ſpecialmente nel Veſuvio, e nel lato meridionale dell' Olibano. Le maſſe tufacee ſono coſtantemente di color giallognolo, o bigio inclinante al giallo: la loro baſe è un' argilla ghiajoſa volcanizzata, indurita a conſiſtenza di pietra. Le argille Pozzuolane differiſcono dagli elementi del tufo, perchè le loro parti ſono meno tenaci, e coerenti di quelle, che compongono il tufo. E' notabile la breccia volcanica di color bigio, chiamata *Piperno*, la quale trovaſi nel maſſo tufaceo intorno al monte Camaldoli, e che s' impiega per aſſodare, e decorare gli edifizj (15). Le arene ſparſe lungo le falde del Veſuvio ſon compoſte di ſorli ſtritolati, di graniti, e di criſoliti in minutiſſimi pezzi. Quelle poi, che ſono nella marina di Napoli fino al Promontorio di Miſeno, ſono diſperſe

(15) Molte utili notizie circa lo ſcavo, e circa gli uſi del piperno ſi hanno nell' opera immaginoſa della *Regione abbruciata* del Carletti *p*. 39 *a* 44.

ſe di una quantità di ferro, riducibile in ottim acciajo. E finalmente quelle, che ſon diſſeminat per tutto il lido di Cuma fino al Lago Linterno ſono piccioli acinelli di quartzo. L' amenità d detti campi, e la prodigioſa ubertà del loro ſuol li ſoggettò a diverſe conquiſte degli Opici, degl Oſci, e di altri popoli circonvicini, che precedet tero la venuta delle Greche Colonie nel noſtr golfo. La confuſa, e rimota tradizione delle lor battaglie diede luogo alla favoloſa guerra de' Giganti Flegrei. Strabone (y), e Diodoro Siciliano (z) concordano nel farne l' interpretazione in ſenſo iſtorico. Ercole approdato il primo in queſte ſpiagge, purgò tali campi da' popoli fieri, che l' occupavano, figurati da' Poeti come tanti giganti (16) figli della terra, aggreſſori del Cie-

(16) La favola de' giganti Flegrei, atterrati dal fulmine di Giove ſotto i monti, da loro ſteſſi ammaſſati per fargli la guerra, ſecondo il ſiſtema della più antica Mitologia derivata da Oriente, può anche in-

(y) *L. V. p. 243. Lutetiæ Pariſ.* 1520.
(z) *L. IV. p. 267 Amſtelod.* 1746.

Cielo per i loro attentati contro i diritti della natura.

CA-

---

interpretarſi in ſenſo fiſico per l'eruzioni volcaniche, quivi accadute. L'opinione, che tali fenomeni accadeſſero per accenſione de' fulmini, o per ſoverchia attività de' raggi ſolari, traluce ne' fulmini, ſcagliati da Giove, ed avvalorati colla forza energica di Ercole, che fu il ſimbolo del ſole, ſecondo Macrobio *Saturn. L. I. c.* 20, onde credeſi di aver Ercole derivato il nome da חרך *Herac*, ardere, e per cui da Nonno *Dionys. L. IX.* vien chiamato ἄναξ πυρός, *Rex ignis*.

C A P. II.

Dalla Grotta detta di Pozzuoli fino alla Solfatara.

§. I.

Tav. VII.

OSservate le defcritte cofe sul monte Pofilipo, fi difcende nella fottopofta riviera di Mergellina per paffar la Grotta, detta di Pozzuoli, perchè fa la ftrada a detta Città. Effa è aperta a traverfo del divifato monte per evitarfi il paffaggio del mare, o pure la lunga ftrada per fopra le colline di Napoli, da dove abbiamo detto che fi calava fuori Grotta. Taluni la credono opera de' Cumani, e ne ripetono l'origine dallo fcavo delle pietre, e della fabbia (1). Riferifce Strabone (*a*) che Agrip-

(1) La pietra, in cui è cavata, è un tufo fimile a quello delle altre grotte di Cuma, e delle catacombe di S. Gennaro, di cui fi fa grand' ufo nelle fabbriche di Napoli.

(*a*) *L.* 5. *p.* 245.

Tav. VII. Cimarelli f. 1792

Veduta dell' Ingresso della Grotta di Pozzuoli

Vue de l' Entrée de la Grotte de Pouzole

Agrippa, genero di Augusto, per un genio particolare colla direzione dell'Architetto Coccejo fece cavar due grotte nel continente di Pozzuoli: una che dall' Averno menava a Cuma; ed un altra per Baja ἐπὶ νέαν πόλιν *ad novam urbem* (2). Quindi passando a parlar di Napoli, soggiunge che quivi anche eravi διώρυξ κρυπτὴ . . . . . ὑπεργασθεῖσα ὁμοίως, ὥσπερ ἐπὶ τὴν Κύμην: *Crypta concamerata fabrefacta pari ingenio ac ea, quæ Cumas ducit*. Dal che può arguirsi con ogni probabilità che lo stesso Agrippa per mezzo del medesimo architetto facesse anche aprire quest'altra grotta di Napoli a somiglianza della Cumana. Nella sua formazione fu assai più bassa, siccome apparisce dall' ingresso della parte di Pozzuoli, non avendo più che

(2) L'istesso Strabone poco dopo *p.* 246 distingue, e spiega qual fosse questa *nuova Città*, che allora ergevasi presso Baja con magnifiche ville; di essa parimenti fa menzione Plutarco nella vita di Cicerone. Quindi con ragione il Martorelli *Colon. T. I. p.* 206 taccia di oscitanza i nostri scrittori patrj, che han voluto rapportare la Νέα πόλις presso Baja alla nostra Napoli, sempre nominata con indivisa voce Νεάπολις.

che venti palmi nella ſua maggiore altezza (3).
Da ciò naſceva che, quantunque vi ſi foſſero fatti molti piccioli lumi ingredienti trasverſali nella ſuperficie, ſecondochè atteſta Strabone nel citato luogo, pure intromettendoviſi per una lunga tromba deboliſſima luce, ed eſſendo aſſai baſſa, e polveroſa, veniva in modo ottenebrata, che Seneca (*b*) la deſcrive oſcuriſſima, e ſenza verun lume ingrediente. Oltrechè non è incredibile che, ſervendo più toſto, come ſi è detto, al paſſaggio delle ſome, eſſendoſi i lumi turati per la terra cadutavi, non ſi foſſe curato di ſturarli anche fra 'l

Tav. VIII.

(3) Si oſſervi il profilo N. 2. Il piano della ſtrada, che da A per B va verſo la grotta, è formato coll' eſſerſi tagliato il monte, come lo dimoſtra la rupe ſcoſceſa dall' una, e dall' altra parte. Sull' ingreſſo poi della Grotta a 9 pal. dal piano, e più a dentro a 20 ſi veggono le prime rotaje laterali de' carri: il che prova di eſſere ſtata una volta la ſtrada a quell' altezza, e di aver camminato per la linea CC E poichè lo ſteſſo oſſervaſi anche più ſopra a pal. 16 indi a 26, e 40 ſi conchiude che più anticamente ſi andava per la linea DD.

(*b*) *Epiſt.* 58.

Tav. VIII.
N.1. Pianta della Grotta di Pozzuoli
N.2. Profilo per lungo di detta Grotta

N.1. Plan de la Grotte de Pouzole
N.2. Profil en long de la même Grotte

fra 'l corto spazio di tempo, percorso da Strabone a Seneca. In fatti Alfonso I. d'Aragona fece purgare le antiche finestre, e le imboccature dalla terra, e da' bronchi che l'otturavano; ingrandì e fece a direzione le porte, ne abbassò il suolo, per renderla più alta, siccome chiaramente apparisce da' solchi laterali meno alti de' più antichi, fatti dagli assi de' carri; e finalmente vi aprì due spiragli con obliqua direzione per illuminarla nel mezzo, ricacciandovi a destra una Cappella (c). Il Vicerè D. Pietro di Toledo la lastricò, e la ridusse al piano presente. A' giorni nostri finalmente dalla felice memoria di Carlo III. è stata ristorata in molti luoghi patiti, e di nuovo lastricata in miglior forma. La sua lunghezza è di palmi 2654 quasi a dire un terzo di miglio, ed è di larghezza circa palmi 24. L'altezza poi è varia; all'ingresso di Nap. è di palmi 94, uscendo dall'opposta parte è di palmi 98, nel decorso del suo cammino è tra 26 a 74 palmi.

§. II.

(c) *Pontan. de Bello Neap. L. 6 p. 296 Napoli* 1590.

§. II.

Lago d' Agnano.

PAſſata la Grotta per una delizioſa ſtrada (4) a deſtra quaſi alla diſtanza di un miglio, ſi ſcende al lago di Agnano di figura circolare in un bel recinto di monti, formati in parte di argille Pozzuolane indurite, ed in parte di ghiaje volcanizzate, alcune delle quali han preſa la conſiſtenza ſimile al tufo, che ricuopre Ercolano, e Pompei.

Il tutto concorre a dimoſtrarlo una bocca di antichiſſimo Volcano eſtinto, in cui tuttavia eſiſte l'azione del fuoco ſotterraneo, come ſcorgeſi nella grot-

---

(4) Sentiamo da Sebaſtiano Bartoli *Thermolog. T.* 2 *p.* 100 i nomi de' contorni di eſſa: *Ager iſte apud incolas triplici nomenclatura diſtinguitur. Etenim pars, quæ mare attingit dicitur* li Bagnuoli: *quæ vero Antiniano ſubjacet ob lapidum fodinas dicitur* Soccavo; *tertia inter has media, in quam cryptæ aperiuntur fauces*, Fuori Grotta *appellatur*. A queſte poteva ben anche aggiungere Pianura compreſa nel circuito di Soccavo.

grotta del Cane, nelle ſtufe di Agnano, e nelle colline Leucogee. Vi è ragion di credere che il lago non ſia di origine molto remota, giacchè gli Antichi individuando tali luoghi non ne fanno veruna menzione (5); oltrechè il ſuo primitivo nome Anglano nacque ne' ſecoli barbari dalla voce *Anglanum*, che ſignifica *colatorium*, formata da *Ango*, *ſtringo*, eſſendo appunto un colatojo delle acque, che diſcendono da' vicini monti. Ciò ſi conferma dal vedervisi attorno alcune aperture artefatte, anzi nel fondo del lago eſiſtono pezzi di fabbriche antiche, il che fece credere al Canonico Mazzocchi (*d*) che un tempo non vi fuſſe il lago in quel cratere; ma bensì una villa da lui creduta di Lucullo, e che quindi verſo la fine del IX. ſecolo, eſſendo le fabbriche rovinate per tremuoti, ſprofondando il ſuolo volcanico, formaſſero la conca, e ſorgeſſe il lago, per cui preſſo gli Antichi non ſe

(5) Fu groſſo abbaglio del P. Arduino il credere che Plinio *l.* 2 *c.* 88 parlaſſe di queſto lago, quando dal conteſto ſi ſcorge chiaro che parla del lago d' Iſchia.

(*d*) *De Caſtro Lucull. p.* 1. *c.* 4. §. 2.

ſe ne trovi alcuna rimembranza. Le indicate aperture, che ſi oſſervano in qualche lato del ſuo recinto, fecero credere al Biondo (*e*) che ſerviſſero a dargli comunicazione col mare: ma per poco che ſi eſaminano, ſi conoſce chiaramente di eſſere ſtate paſſaggi, fatti per uſo delle fabbriche, che un tempo vi furono; oltrechè il lago reſta non ſolo lontano, ma altresì ſuperiore al livello del mare. Il ſuo circuito è di quaſi due miglia, e talvolta le ſue acque, ſpecialmente quando ſon copioſe, ſembrano bollire ſu la riva preſſo la grotta del cane; il che naſce dal paſſaggio dell' iſteſs' aria fiſſa, che ſi raccoglie nella grotta, a traverſo delle acque. La ſua poſizione, l'eſalazioni dattorno, e la maturazione che vi ſi fa del lino, ne rendono l' atmosfera peſtifera all' eſtremo.

§. III.

(*e*) *Deſcript. Ital. p.* 102.

§. III.

Sudatorj di S. Germano.

SU le ſponde di Agnano tra mezzogiorno, ed oriente ſon le ſtufe, dette Terme di Anglano, e Sudatorj di S. Germano, per la viſione che vi ebbe Germano Veſcovo di Capua, raccontata da S. Gregorio Papa (*f*). Conſiſtono in alcune evaporazioni ſotterranee, raccolte dall' arte per mezzo di una camera a volta, coſtruttavi di ſopra. Eſſe altro non ſono, che acque nello ſtato di vapore. La parte interna è incroſtata di allume plumoſo, unito ad un poco di vetriolo marziale, il quale diſciolto dall' iſteſs' acqua, oſſervaſi gocciolare lungo le pareti della fabbrica. Il lor calore è di 39 a 40 gradi ſul termometro di Reaumur. Il lor uſo è molto commendato da' medici ne' mali della linfa addenſata, e nelle malattie nervoſe.

§. IV.

(*f*) *L. 4. Dial. moral. n. 40.*

§. IV.

Grotta del Cane.

CIrca cento passi da' detti sudatorj presso al lago nella falda dell' istessa collina vi è una picciola grotta, cavata in un terreno sabbioso, ed umido, lunga circa palmi 14, larga 6, ed alta 7. Chiamasi comunemente Grotta del Cane, perchè con quest'animale più che con altro si fanno gli esperimenti nel mefitico vapore, che in tutto il tempo dell' anno esala dal suo fondo. Esso ha tutte le proprietà dell' aria fissa, o sia acido aereo; di fatti imbianca, e dolcifica l' acqua di calce, rende acidola l' acqua naturale, tinge in rosso la tintura di girasole, spegne la fiamma, ed ammazza gli animali, che lo respirano, togliendo loro l' irritabilità del cuore, e degli altri muscoli. Gli Antichi la compresero sotto la generale denominazione delle grotte mefitiche, dette *spiracula*, & *scrobes charoneas*, *mortiferum spiritum exhalantes*, secondo esprime Plinio (g). Si pos-

so-

(g) L. 3. c. 93. *Galen. de usu part. l. 7. c. 8.*

ono leggere in diverſe opere di ſtoria naturale e curioſe eſperienze, che ſi ſon fatte nella medeſima (6).

C §. V.

---

(6) Vegganſi gli eſperimenti rapportati dal P. Giammaria della Torre nel V. T. degli Elem. della Fiſica p. 131, e le lettere Mineralogiche del Sig. Ferber. E' notabile l' oſſervazione tutta nuova del dotto Chimico D. Saverio Macrì, cioè che la polvere da ſparo gittata in queſta grotta ſopra un carbone rovente ſi accende, e divampa, non oſtante la preſenza dell' aria fiſſa; e che inoltre il ſalnitro fuſo fuori di detta grotta, immerſo ſubito, prima che ſi raffreddi, nel vapore dell' aria fiſſa della medeſima, coll' intervento della polvere di carbone, ſi accende, ſcoppia, e produce una viva fiamma come la polvere da sparo; terminata l' operazione, ſi alcalizza tutto il ſalnitro, come accade nell' aria comune. Queſti due fenomeni provengono dall' acido nitroſo del ſalnitro, il quale acido per mezzo del fuoco ſi muta in aria puriſſima, mentre il flogiſto del carbone ſi muta in aria infiammabile; e perciò riſcaldati dal calore tali fluidi aeriformi, ſi accendono nell' aria fiſſa, non altrimenti, che accade a' medeſimi nella piſtola del Volta per mezzo della ſcintilla elettrica.

§. V.

Astruni.

DAl lago di Agnano dirigendo il cammino verso occidente alla distanza di mezzo miglio si giunge agli Astruni, delizioso luogo di caccia in forma di anfiteatro, rinchiuso tra' monti, di sei miglia di diametro, e con tre laghetti in mezzo. Essi rappresentano una montagna, terribilmente aperta nel suo seno, in cui la bocca della voragine, a proporzione che cala nel fondo, va restringendosi a guisa di una conca. Gli Astruni terminano verso oriente col lago di Agnano, verso mezzogiorno si uniscono col Leucogeo: verso occidente finiscono nella strada Campana, e nel territorio di Pianura verso settentrione. Il loro materiale è composto di scorie arsicce, di argille Pozzuolane, di pomici leggiere, e di ghiaje volcanizzate: le quali essendo più fresche, ed intere di quelle delle colline di Agnano, e simili a quelle del monte nuovo, dimostrano di essere questo volcano più recente di quello di Agnano. I loro tre laghetti son profondi, e le acque sono ter-

ermali di una mineralizzazione, ſimile a quella
e' Piſciarelli. Il loro nome ſembra che ſia origi-
ato *A ſtrunis*, cioè *ſturnis*, con metateſi uſata nel
aſſo ſecolo, per l' abbondante cacciagione di que-
i volatili. E' celebre tal ſito per le feſte, date-
i da Alfonſo d' Aragona nel 1452 in occaſione di
ver maritata Eleonora ſua nipote con Federico
I. Imperadore.

§. VI.

Acqua de' Piſciarelli.

NOn lungi dal lago verſo occcidente a piè del
onte detto Secco (7), che ſta a ridoſſo della Sol-
tara, ſorge in due luoghi, pochi paſſi diſtanti
a loro, la famoſa acqua de' Piſciarelli, molto ſpe-
mentata per i mali cutanei. La ſua origine pro-
iene dalle piogge, e dalle nevi, che ſi raccol-
ono nel cratere della Solfatara, e ſopra la col-

 li-

(7) Così detto perchè povero di erbe: nella ſua
ima eſala talvolta un fumo, come negli altri colli
ontigui, il che li dimoſtra tutti volcani ſemieſtinti.

lina , che sovrasta la sorgente: per cui la sua ac
qua s' impregna di quei minerali , che incontr
nel passaggio , contraendone il calore , il gusto sal
no , e le altre proprietà de' fossili , che sono nell
suddetta collina . Il suolo attorno le sorgenti
estuante , ha delle fumarole , e 'l terreno ha le me
desime proprietà , che quello attorno la Solfatara
Nell' avvicinarsi alla sorgente si sente un fortissim
odor di solfo , e quindi nell' acqua si osserva u
sensibilissimo movimento di ebullizione , per cu
un tempo fu chiamata acqua della Bolla. Essa adun
que è una acqua termale , che contiene dell' allu
me , e del vetriolo di marte nello stato di solu
zione : alle volte vi si osserva qualche poco di ari
fissa , da cui proviene quella tale ebullizione , ch
nella medesima si ravvisa . Il suo calore giunge
68 gradi nel termometro di Reaumur. Secondo l
osservazioni del Dottor Niccolò d' Andria (8) i
terreno , donde sgorga cotal acqua , è turgido d
acido vitriolico , per cui mediante la distillazion
se

(8) Vegganfi le osservazioni , e le analisi d
quest' acqua nel trattato delle acque Minerali del sud
detto d' Andria P. 2 c. 4.

e ne potrebbe ricavare dello ſpirito di vitriolo
n gran copia. Plinio (*h*) chiama le ſue ſorgenti
ontes Leucogæi, perchè naſcenti nelle colline di
al nome, e nota di eſſer utili per i mali degli
cchi, e per la guarigione delle piaghe, il che
eplicando altrove (*i*) dice: *emicantque fontes ora-
xi*. Martorelli (*k*) con giudizio ſoſtituiſce all'igno-
a voce *oraxi* la greca *oraſi* da ὄρασις, che ſigni-
ica *videndi ſenſus*, per cui crede che la ſoggiunta
culorum claritati ſia un'interpretazione marginale
della detta voce, inſerita nel teſto.

§. VII.

Olibano.

SEguitando il cammino per i Bagnoli verſo Pozzuoli, ſi vede il monte Olibano, così detto dal Greco ὅλος βάνος *totus ſterilis*, oggi volgarmente chiamato i Saſſi. Il ſuo maſſo è formato dalle

(*h*) *L.* 31. *c.* 2.
(*i*) *L.* 18. *c.* 11.
(*k*) *Colon. T. I. p.* 185.

antichissime lave della Solfatara, in tutto simili a quelle del Vesuvio. Oltre del tufo, e delle solite materie abbruciate, comuni al resto de' volcani della Campania, si rende particolare per le sue lave spatiche. Si crede che dello sbassamento di questo monte intenda parlare Svetonio nella vita di Caligola (l), e che il taglio fosse eseguito dalla sommità in basso. Al tempo poi di Filippo II dal Vicerè Rivera vi fu fatto un altro taglio trasversale dalla parte del mare per continuazione della via nuova da Bagnoli a Pozzuoli.

§. VIII.

Monte Leucogeo.

Si unisce l' Olibano tirando verso Pozzuoli col monte Leucogeo, così chiamato per la bianchezza della sua superficie, cagionata dall'alterazione delle sostanze volcaniche, mediante i gas contenuti ne' vapori, ch' esalano ancora dalle viscere della Solfatara; essendo situato tra levante, e mez-

(l) C. 37.

mezzogiorno della parte esteriore del cratere di detto volcano. Plinio (*m*) lo situa tra Napoli, e Pozzuoli, ed oltre al solfo, ed alle acque termali de' Pisciarelli, dice che vi si raccoglieva quella specie di creta bianca, o sia terra gessosa, che dava corpo, colore e tenerezza alla polenta denominata *Alica* (o). Dal decreto di Augusto riferito dall' istesso Plinio nel citato luogo, con cui ordinò pagarsi dal suo erario 20 mila sesterzj l' anno a' Napolitani per la contribuzione di detta terra; rileviamo l' importanza di tal prodotto, e la pertinenza del monte al territorio Napolitano.

(9) Sapendo l'uso, che si fa in Ispagna del Buccaro per le vivande, non saremo sorpresi di sentire, che gli Antichi mischiavano questa terra insipida per imbiancare, e dar corpo ad una polenta, in cui per altro non deve credersi, che entrasse in gran dose, altrimenti si sarebbe resa micidiale per la sua velenosa natura.

(*m*) *L.* 8. *c.* 11.

§. IX.

Solfatara.

COntinuando il cammino per l'istessa direzione si monta sopra la Solfatara, la quale è situata all' occidente di Agnano presso l' antica strada per andare a Pozzuoli, poco meno di un miglio lontana da detta Città. Consiste in un cratere ovale di un volcano semiestinto, chiamato da Strabone (*n*) Ἡφαίστου Ἀγορά, *Forum Vulcani* lungo circa pal. 1875 situato sopra una picciola altezza, e coronato d' ognintorno da colline, menochè dal lato di mezzogiorno, da dove vi si entra. Paragonando il suo stato attuale colle descrizioni, che ce ne hanno lasciato gli Antichi (*o*), sembra che il medesimo si avvicini ogni giorno più alla sua totale estinzione. Ma la bella descrizione, che fa Dione (*p*) de' fenomeni volcanici, e delle acque ter-

(*n*) *L.* 5. *p.* 248.

(*o*) *Petron. p.* 428. *Amstelod.* 1669 *Silius L.* 12 *v.* 133 *seq.*

(*p*) *L.* 48. *p.* 388.

termali lungo il continente di Baja fino a Miſeno, non ſo perchè ſi è attribuita da' noſtri Scrittori alla montagna della Solfatara. Non vi è memoria delle ſue antiche eruzioni: ſoltanto Ariſtotele accenna (q) che un orribile tremuoto devaſtò i campi Flegrei, il quale è da ſupporſi molto anteriore alla di lui età. La ſtoria, all' infuori dell' eruzione del Veſuvio ſotto Tito, nè prima, nè dopo ci parla dell' eruzioni della Solfatara fino all' anno 1198 di Criſto (r). Se poi, come abbiam detto, vogliamo ripeſcar l' epoca delle prime eruzioni nell' oſcurità della favola de' Giganti Flegrei, dovremo ricorrere a' tempi di Ercole, il che ſarebbe un vagar nelle tenebre. Del reſto Strabone (s) ſu l' autorità di Pindaro, e dello ſtorico Timeo c' informa dell' antichiſſima opinione di eſſervi una ſotterranea comunicazione tra' fuochi volcanici d' Iſchia, e de' campi Flegrei. Cotale opinione ha fatto aſſerire a molti Storici poſteriori, che la Solfatara nell' eruzioni del Veſuvio dia

ſe-

(q) *Meteor. l.* 2. *c.* 8.

(r) *Capac. l.* 2. *c.* 24.

(s) *L.* 5. *p.* 248.

ſegni di reciproco riſentimento, eſalando fumo, e riſuonando nelle ſue viſcere. Certo però ſi è, che la qualità delle ſue lave dimoſtra remotiſſime, e violenti eruzioni. Il ſuo piano ſi ſente voto al di ſotto, in modo che, battendo la terra, rimbomba. Le pietre ſon coperte di effloreſcenze di allume, e vi ſono eziandio delle piriti, del ſale ammoniaco, del realgar, dell' ocra marziale, del vitriolo di ferro, del ſale di Epsom, ed altri minerali. Le screpolature delle colline, che circondano la ſua conca, eſalano un denſo, e tetro fumo, chiamato da' noſtri le Fumarole della Solfatara: ſono eſſe un aggregato di acqua riſoluta in vapore, di aria fiſſa, ed epatica, e di acido vitriolico. Il copioſo ſolfo, che ſi ravviſa nelle vicinanze di dette Fumarole, dipende non ſolo dalla ſublimazione del medeſimo, ma eziandio dalla decompoſizione dell' aria epatica. Nella ſuperficie del piano ne' meſi di ſtate vi ſi raccoglie in abbondanza l' effloreſcenza alluminoſa, ed in alcune grotticelle vi è anche una effloreſcenza di vitriolo di ferro. Ma ſiccome queſta raccolta è ſoggetta alle variazioni dell' atmosfera, così ſi ſono ſcavate nelle pareti del cratere diverſe grotte

te in forma di gallerie ſotterranee: le quali, veſtendoſi anche prontamente delle dette effloreſcenze ſaline, producono un abbondante frutto in tutti i tempi dell' anno. Il cratere, e le colline della Solfatara ſon compoſte da poca terra calcaria, e ſelcioſa, e da molta terra argilloſa con piccola porzione di magneſia di Epsom: la quale unendoſi all' acido vitriolico forma quel poco ſale di Epſom, che vi ſi trova. Il Barone Brentano vi ha ſtabilita una manifattura di allume ſotto la direzione dell' Abate Brislak, eſperto naturaliſta (10), il quale, per ſupplire alla mancanza dell' acqua, vi ha coſtruita un' ingegnoſa fontana a guiſa di alambicco, in cui raccogliendoſi una maſſa conſiderevole di vapori, ch' eſalano dalle viſcere della montagna, ſi cangia in acqua perenne. Dimoſtrano le analiſi, fatte di queſt' acqua, che la medeſima contiene per principio volatile il gas epatico, e per principj fiſſi il ſale ammoniaco, l' allume, e picciola doſe di vitriolo. I buoni effetti, che produce ne' mali venerei, e di di-

(10) Si aſpetta una ſua memoria in franceſe ſopra la Solfatara, che ſta per uſcire alla luce.

disuria, si stanno tuttavia esperimentando in medicina.

§. X.

Convento de' Cappuccini.

DEclinando un poco verso mezzogiorno dalla Solfatara s' incontra un Convento di Cappuccini, la cui Chiesa nel 1580 fu da' Napolitani eretta, e consecrata al Martire S. Gennaro. In essa si osserva un' antica statua di marmo di tal Santo, e la pietra sulla quale credesi, che fosse decollato: vi erano delle sensibili fumarole, oggi coverte dal pavimento. Nel Chiostro è notabile una cisterna, in cui le acque piovane vi si conservano senza corrompersi. Essa poggia sopra un pilastro, o più tosto sopra archi isolati, in modo che la vasca non tocca affatto la terra, ed è situata in una specie di torre, che le serve di gabbia. Il suo diametro può avere circa p. 18 a 22: è fabbricata di mattoni, rivestiti di stucco, ed assodata da alcuni legami di ferro, situati di distanza in distanza. Al disopra del Convento vi

è una

è una grotta molto grande , la quale credesi che servisse per andare da Pozzuoli ad Agnano senza salire la Solfatara . Oggi è chiusa dalla terra cadutavi .

CA-

C A P. III.

Della Città di Pozzuoli , e delle ſue Antichità.

§. I.

Fondazione , e Coloni di Pozzuoli.

OSſervata la Solfatara , ſi cala in Pozzuoli , città celebre preſſo gli Antichi pel commercio degli Orientali , per l'abbondanza delle acque minerali , e per la frequenza degl'Imperadori Romani. Strabone (*a*) la fa Colonia , ed arſenale de' Cumani , ed in conſeguenza di origine Calcideſe. Euſebio (*b*) e Steffano Bizantino (*c*) la dicono fondata da' Samj , i quali vi ſi ſtabilirono , fuggendo la tirannide di Policrate , nel quarto anno della ſeſſanteſimaquarta olimpiade , che cade nel 235 della fon-

---

(*a*) *L. c.*

(*b*) *Chron. p.* 129. *Amſtelod.* 1658.

(*c*) *Voce* Ποτίολος , *&* Δίχαια .

fondazione di Roma, e nel 517 prima di Cristo. Ambedue però tali opinioni convengono a dimostrarla di origine Gionica. Può stare che, venendovi i Samj nel 533 dopo la fondazione di Cuma, la trovassero già occupata da' Cumani, e che col consenso de' medesimi vi si stabilissero in alleanza, essendo sì gli uni, che gli altri discendenti da' Gionj; tanto più che trovandosi i Cumani in quel tempo vessati dagli Etrusci, avevano anche invitato in loro ajuto Gerone Re de' Siracusani. Sembra che l' antico nome sia derivato da *Puteal* luogo di giustizia, mutato da' Greci coloni in *Dicæarchia*, che suona giusto governo, per la ragione addotta da Festo (*d*) *quod ea civitas quondam justissime regebatur* (11). Nel 552 di Roma il Senato vi mandò Quin-

(11) E' più verisimile, che *Puteoli* sia stato l' antico nome di questa Città, rinnovato da' Romani allorchè vi condussero la Colonia, più tosto che datole in tal congiuntura a *puteis*, secondo Plinio *l.* 31 *c.* 2, ovvero *a putore sulphuris*, secondo altri. Oltre la recata etimologia, anche il Mazzocchi *Diatrib.* 5 *§.* 3, e 'l Martorelli *Colon. T. I. p.* 11 l' hanno tratta dall' orientale.

(*d*) *Voce Dicæarchia*.

Quinto Fabio con una guarnigione di 6000 uomini per impedire qualche assalto di Annibale (*e*). Sette anni dopo nel 559 i Romani vi condussero una Colonia, che ripigliò l' antico nome di Puteoli, onde Plinio (*f*) scrisse: *Puteoli Colonia dicaearchia dicti*. Tutte le iscrizioni, finora trovate, la chiamano Colonia (*g*): all' incontro sappiamo da Cicerone (*h*), che a suo tempo i Pozzuolani erano liberi, governandosi colle leggi patrie. Può ciò non ostante conciliarsi l' una cosa coll'altra, credendo che i Pozzuolani acquistassero l' autonomia dopochè Silla si dimise dalla dittatura; giacchè costui, secondo Plutarco (*i*), compose da privato le discordie insorte tra di loro sul punto dell' indipendenza da' Romani. Ora Silla essendo morto nel 676 di Roma, e leggendosi in Grutero (*k*) che Pozzuoli nel 649 era tuttavia Colo-

(*e*) *Livius L.* 24. *c.* 7. & *L.* 34. *c.* 45.
(*f*) *L.* 3. *c.* 5.
(*g*) *Capac. L.* 2. *p.* 316.
(*h*) *De leg. Agrar.* 2. 31.
(*i*) *In Sylla*.
(*k*) *P.* 207. *n.* 1.

lonia, possiam concludere, che poco prima della morte di Silla rivendicasse, qualunque sia stata, la sua libertà, la cui durata per altro non può fissarsi in conto alcuno (2). Sotto Nerone fu senza dubbio Colonia col distintivo di Augusta (*l*). Nell' impero de' Flavj prese dippiù il cognome di *Flavia*, segnandosi ne' monumenti: *Colonia Flavia Augusta Puteoli* (*m*). La comodità del suo porto la rese un emporio rispettabile (*n*), e, secondochè nota Festo (*o*), pel gran traffico dell' estere nazioni si chiamò *Delus minor*, essendo succeduta al famoso emporio di Delo. Cicerone (*p*) la chiama

(2) Troviamo che un tempo fu Prefettura: Festo V. *Præfectura*. Cicerone *pro Coelio* la chiama Municipio. E finalmente Tacito *l.* 3. *Hist.* la confonde tra Municipj, e Colonie, per la facilità, che avverte A. Gellio, di mutarsi le Colonie in Municipj, e così vice versa.

(*l*) *Tacit. Hist. L.* 14. *p.* 249.

(*m*) *Gruter. p.* 161. *n.* 5.

(*n*) *Strab. l. c.*

(*o*) *Voce Minorem*.

(*p*) *Ad Attic. l.* 5. *ep.* 2. & 7.

Pusilla Roma, ed altrove (*q*) denomina la costa di Pozzuoli *Cumana*, *& Puteolana Regna*. Oltre i Fenicj di Tiro, e di Berito (*r*), vi furono altri stabilimenti di negozianti Orientali, siccome leggesi nel seguente marmo posto nella strada, che dal Seminario porta al mare: *L. Calpurnio L. F. C. Calpurnio L. F. Capitolino Mercatores qui Alexandr. Asiæ. Syriæ Negotiant* .... E' noto che S. Paolo trovò *Fratres* in Pozzuoli (*s*). Il Martorelli crede, che per fratelli s' intendessero semplicemente i Fenicj, ma l' erudito D. Niccolò Ignarra con un luogo parallelo di S. Ignazio Martire (*t*) li dimostra anche della comunione dell' Apostolo. Il domicilio degli esteri, e la concorrenza de' magnati v' introdussero il lusso, e diversi nuovi spettacoli pubblici. Le sue lapidi nominano Ευσέβεια *Pialia*, stabiliti da Antonino Pio in onore di Adriano suo padre (*u*), e 'l famoso Ἀγῶνα Εὐθυσίας, *Certamen Bu-*

(*q*) *Ibid. l.* 14. *ep.* 16.
(*r*) *Gruter. p.* 1105. *n.* 3.
(*s*) *Act. c.* 28. *v.* 14. 15.
(*t*) *Ad Rom.* §. 6.
(*u*) *Scaliger. Emend. Temp.* 5. *p.* 477.

A Zaballi f.

Tav. IX.

Molo di Pozzuoli, volgarmente detto Ponte di Caligola

Môle de Pouzol Connu Sous le Nom de Ponte di Caligola

Buthysiæ (x), che fu una solenne caccia di Tori. Tutto ciò concorre a dimostrarci la grandezza dell' antica Città, la quale, salendo da un curvo lido a foggia di teatro, andava a terminare sopra diverse colline, estendendosi fino alla Solfatara, ove metteva capo l' antica strada. Ma le incursioni de' Goti, e de' Longobardi, i tremuoti specialmente del 1448, e 1538, l' eruzione della Solfatara del 1198, e la gran pioggia del 1695, gli assalti del mare, e finalmente il tempo, che tutto consuma, l' han quasi interamente distrutta.

§. II.

Molo di Pozzuoli.

Esistono tuttavia gli avanzi dell' antico molo, detto per eccellenza *Moles Puteolanæ* (y), e *Pilæ Puteolorum* (z). E' costrutto alla Greca con una

TAV. IX.

D 2

(x) *Gruter. l. c. Ignarra dissert. de Buthys. Agone.*

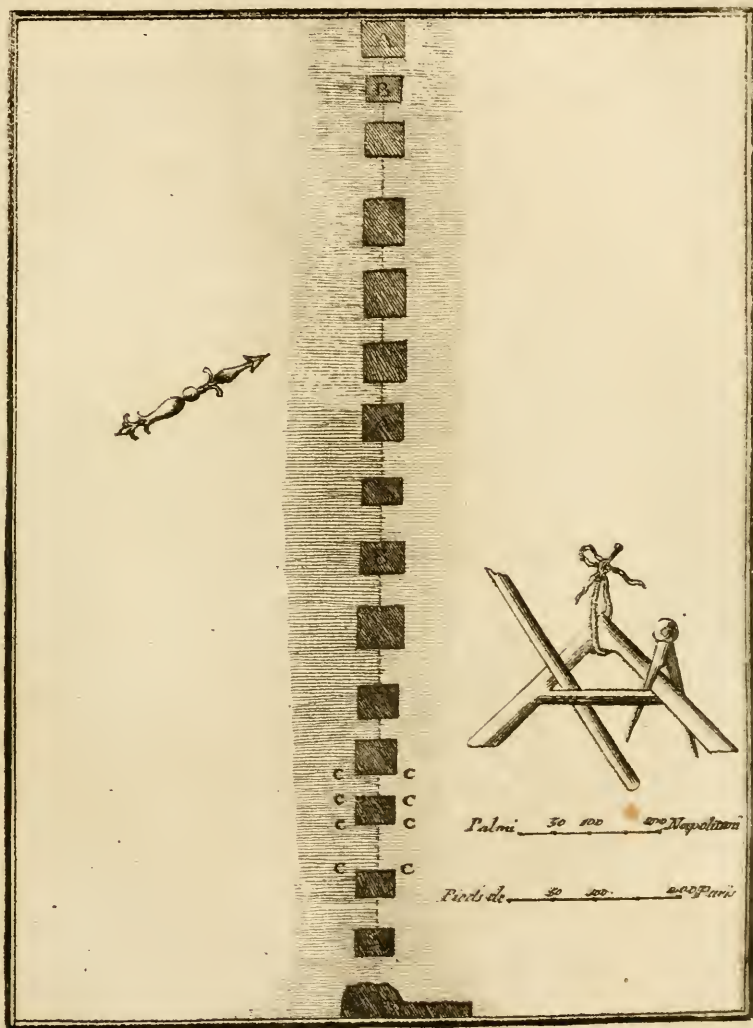
(y) *Sueton. Calig. c. 19.*

(z) *Senec. Ep. 77.*

una catena di groffi pilieri legati tra loro con archi, a guifa di ponte pel rifluffo del mare, e per impedire che 'l porto s' empiffe di arene. I pilieri fon pofti quafi in linea, febbene per effer confumati fuori dell' acqua, comparifca che curvino (3), e fon fabbricati di groffi mattoni legati colla polvere Pozzuolana (4). Leggendofi nell' ifcrizione trovata in mare nel 1575, e che oggi fi vede fotto la porta della Città: *Opus pilarum vi maris conlapfum a divo Patre fuo promiffum Antoninus reftituit*, comprendiamo che cotal mo-

TAV. X.

(3) Son diverfe le opinioni circa il numero di quefti Pilieri. Altri ne noverano 20, altri 25. Al prefente tredici AA fe ne veggono fuori dell' acqua. Di altri fe ne veggono fotto la medefima i veftigj BB. L'ultimo farà ftato deftinato a foftenere il faro rammentato da Plinio *l.* 36 *c.* 12. Sopra i detti maffi all' ufcire dell' acqua pofavano gli archi, de' quali tuttora fi vedono in C i contraffegni.

(4) Strabone *l.* 5 *p.* 169, e Vitruvio *l.* 5 *c.* 12 parlano dell' ufo di quefta polvere nella coftruzione de' moli. Non convengono i moderni Architetti ful vantaggio de' moli aperti, come ordinariamente erano gli antichi.

Tav X.

Pianta del Molo di Pozzuoli

Plan du Môle de Pouzol

Tav. XI.
Veduta del Tempio di Serapide all'Occidente di Pozzuoli
Vue du Temple de Sérapis à l'Occident de Pouzol

molo vi era molto prima di Adriano, il quale lo prolungò; e che quindi rotti i pilieri del mare, furono risarciti da Antonio Pio suo figliuolo (5).

§. III.

Tempio di Serapide.

ALl' occidente di Pozzuoli salendo dal Porto si vedono gli avanzi di un magnifico tempio tetrastilo, scoperto nel 1750, che si crede verisimil-

TAV XI.

(5) L' errore volgare di credersi cotal molo un avanzo, o più tosto l' estremità del ponte di Caligola, costrutto come ognun sa sopra una catena di barche da carico; ci porta ad osservare, che questo non giungeva fino a Miseno, siccome mal si appose Gioseffo Ebreo *Antiq. Jud. L.* 19 *c.* 1, il che sarebbe riuscito d' incredibile lunghezza; ma sibbene tirava da Pozzuoli a Baoli, secondochè nota Dione *l.* 59 *p.* 652: la qual villa restando vicina al Lucrino corrisponde alla distanza notata da Svetonio in *Calig. c.* 19: *Bajarum medium intervallum, Puteolanas ad moles* 3600 *fere passuum ponte conjunxit.*

ſimilmente dedicato a Serapide (6). Oltre la ſta-
tua

TAV. XII.

(6) Tutto il ſacro recinto di queſto Tempio è ſituato in un quadrilatero allungato di pal. 250 per 200, ed è compoſto di due parti peribolo, e cella. La cella *aa* è circa pal. 60 di lunghezza, e 45 di larghezza: il Pronao oppoſto al veſtibolo dell' atrio è ornato di quattro colonne Corintie di marmo cipollino alte pal. 48: nelle baſi delle due colonne di mezzo eran ſituate le iſcrizioni a Settimio Severo, ed a M. Aurelio Severo: per quattro gradini ſi ſaliva al piano della cella, e tra le due colonne laterali eran due gruppi di ſtatue traſportate poſcia in Portici. La parte anteriore della cella è tutta aperta, e nel fondo era forſe collocata una nicchia deſtinata per la ſtatua di Serapide di 4 pal. di altezza, la quale ſi vede in Portici. Il pavimento è tutto coperto di rovine, e ſi dice che foſſe di un' opera teſſellata di marmi prezioſi: ſe poi il fondo della cella ſia terminato in ſemicerchio, come ſi vede nella pianta, queſto è incerto, giacchè altri vogliono che terminaſſe in linea retta. Il Peribolo precede la cella: il ſuo veſtibolo *c* è rivolto ad oriente con tre porte d' ingreſſo, una grande in mezzo, e due picciole laterali *bb*: il medeſimo era fornito di ſei colonne,
che

Tav. XII.
Pianta del Tempio di Serapide

Plan du Temple de Serapis

tua di questo Dio trovata nel sito della nicchia,
ce l'indica la famosa iscrizione rapportata dal Ca-

 pac-

---

che ora più non esistono. Tutto l'interno del Peribo-
lo era circondato per tre lati d' un portico sostenuto
dal colonnato *d*: il suolo si vede lastricato di marmo,
ed in esso è ragliato un canale nel sito W per lo
scolo delle acque. Per sotto a questo portico si avea
l'accesso alle stanze, in alcune delle quali vi sono
vestigj di scale, che indicano un piano superiore:
a' lati della Cella sono tre stanze, che corrispondono
al portico, e nella stanza più grande, che è all' estre-
mo *mm*, si veggono attorno de' sedili forati, forse per
prender bagni di vapore, con i corrispondenti canaletti
e al di sotto per farvi scorrere l'acqua: in tutto il re-
sto delle camere *nn* si entrava alternativamente o pel
Portico *o*, o per la parte esterna *p*, ed eran tutte in-
crostate di marmi, che si dicono oggi pavonazzetto,
e saravezza. Nel mezzo dell' atrio è situato un ba-
samento rotondo *f* alto pal. 4 $\frac{1}{4}$., e di diametro
circa pal. 80, vi si ascende con gradini *g* per
quattro parti opposte: tutta la superficie è inclinata
verso il centro, dove è situata una pietra forata per
ricever l'acqua, e gittarla nel sotterraneo. Nel giro
del basamento *hh* si osservano sedici basi di colonne,

le

paccio (*aa*) tuttavia esistente nel Museo Farnesiano di Roma, nella quale prescrivendosi la restaurazione della fabbrica contiguata, s' individua che stava al di là dalla via pubblica, rivolta al mare: *In area quæ est ante ædem Serapi trans viam ad mare Vorsum*. Si aggiunga che la sua struttura ci presenta qualche cosa da farci determinare a crederlo di Serapide: le stanzette quadrate del suo recinto non sembrano di aver servito ad altr' ogget-

---

le quali hanno fatto credere che fosse coverto di un Tolo a guisa di monoptero: ma l' altezza di queste colonne essendo meno della metà del diametro del basamento, fa conoscere l' insussistenza di una tal congettura; giacchè in questa specie di Tempj Vitruvio prescrive l' altezza della colonna uguale al diametro del monoptero. Tra base, e base vi erano dodici vasi cilindrici striati a spira„ i quali servivano per l' acqua lustrale, benchè altri li credessero bocche della sottoposta conserva: è tuttavia dubbio se questo basamento avesse servito per li sacrifizj, ma pare che favorisca tal sentimento il vedervisi degli anelli di bronzo, a' quali forse si attaccavano le vittime.

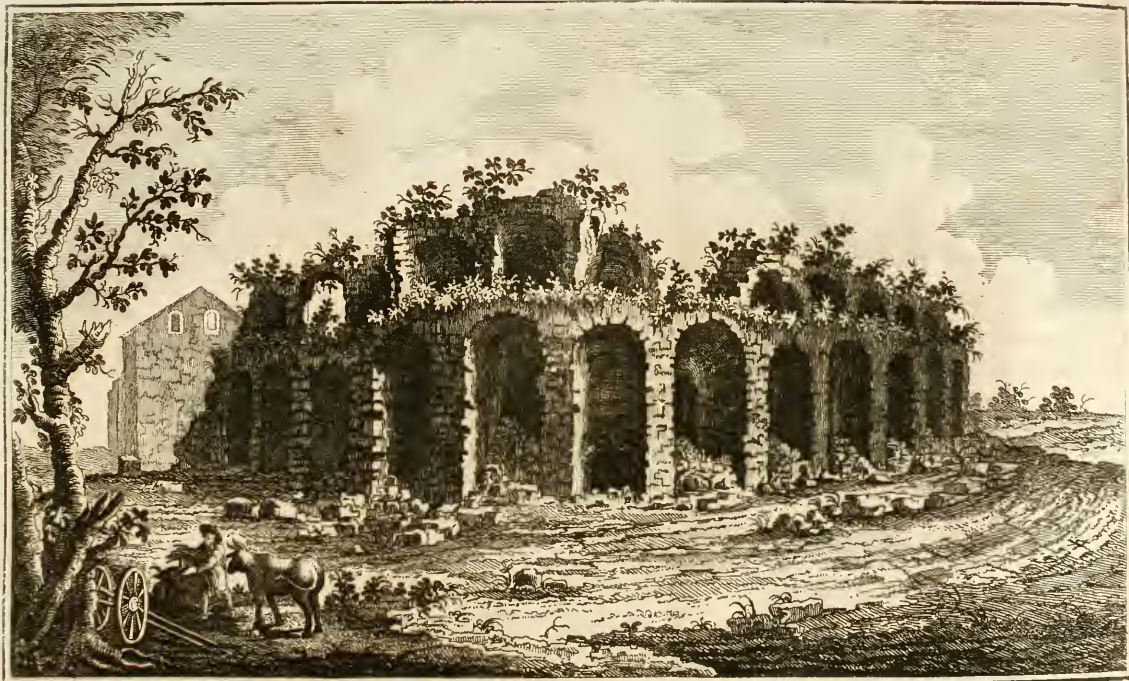
(*aa*) *L. 2 p. 329.*

getto , ſe non che per comodo degli ammalati , che attendevano in ſogno le viſioni , e le rivelazioni del Dio per la loro guarigione (*bb*) . Di più la diſpoſizione de' bagni vaporatorj nella camera più grande è differente da quella delle terme , e tanto meno ha potuto ſervire per gli uſi ſacerdotali. Quindi ſi può conchiudere, che fu un *ſerapeum* a guiſa di quei di Grecia deſtinati per le ſuperſtizioſe curagioni de' mali incurabili , aſſidati a Serapide, e ad Eſculapio. Avendo veduto che in Pozzuoli vi erano tra gli altri degli ſtabilimenti di negozianti Egiziani , ed Aleſſandrini , ſembra che i medeſimi da prima aveſſero eretto un tempio, chiamato *Ædes* nella ſuccennata Iſcrizione, al loro Dio nazionale , da' Fenicj , e dagli Arabi detto Duſarì , il quale poſcia ſotto il conſolato di P. Rutilio , e di Gn. Manlio nell' anno di Roma 648 , o 49 fu riedificato , o riſtaurato . E finalmente dalle iſcrizioni , ch' erano alle baſi delle colonne dell' Atrio, coſta, che tal edificio fu nuovamente riparato , e più riccamente ornato di marmo ſotto gli auſpicj degl' Impp.

Set-

(*bb*) *Plutarch. in Lucullo . Perſius ſat.* 2. *v.* 55.

Settimio Severo, e M. Aurelio Severo Antonino. E' notabile che la parte ſuperiore del fuſto delle colonne, e ſpecialmente di quelle, che ſono in piedi, ſia ſtata crivellata da' vermi marini chiamati per tal iſtinto *Mytili Lithophagi*, e *Pholades*, de' quali ſi oſſervano tuttavia i guſci ne' buchi formati da loro ſteſſi. Non ſembrando regolare l'opinione di taluni, che così crivellati, ed in conſeguenza difettoſi foſſero venuti i pezzi dalle cave; ſi deve conchiudere che tal fenomeno ſia accaduto dall' eſſere ſtato il tempio per lunga pezza coperto dal mare, o che almeno vi abbia riſtagnato fino all' altezza, in cui ſono i buchi; effetto di qualche inondazione non inſolita de' gran tremuoti. Ciò confermaſi da profondi ſtrati di arena littorale, che ſono nel piccolo intervallo dal tempio al mare appena lungo 50 paſſi, e dalle oſſervazioni del Signor Ferber di eſſere ſtato il mare per un tempo conſiderabile nove piedi di Parigi più alto del livello attuale.

§. IV.

Bianchi inc 1791

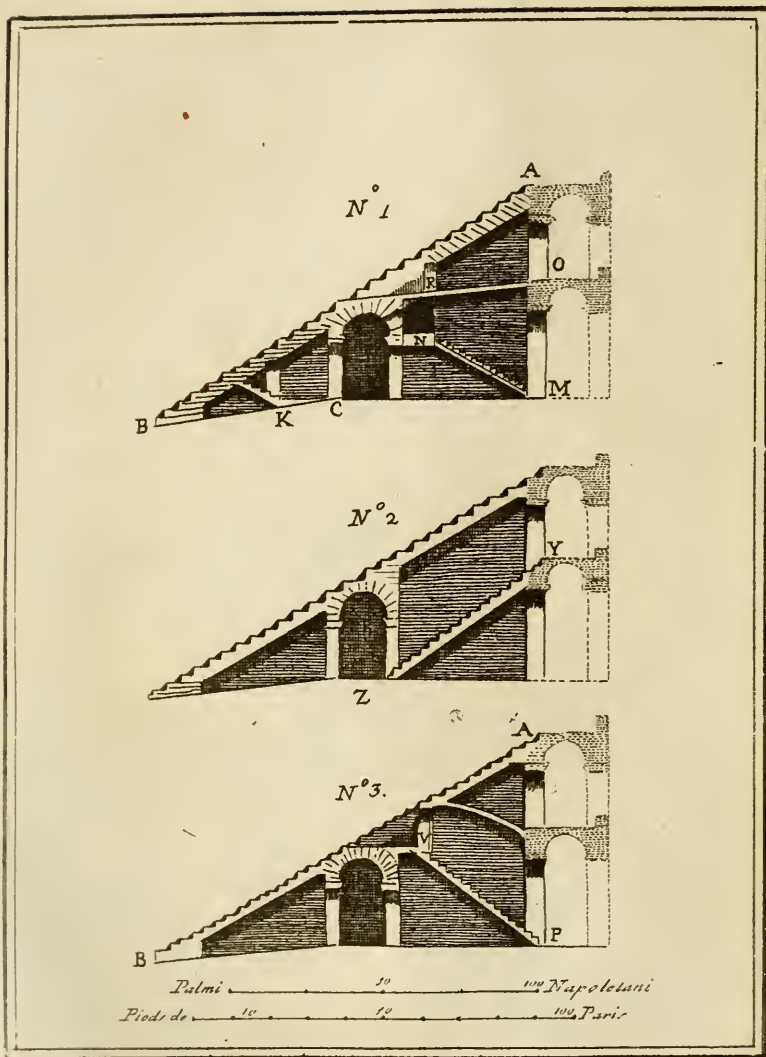
TAV XIII

Avanzi dell'Anfiteatro di Pozzuoli osservato dalla parte di mezzo giorno

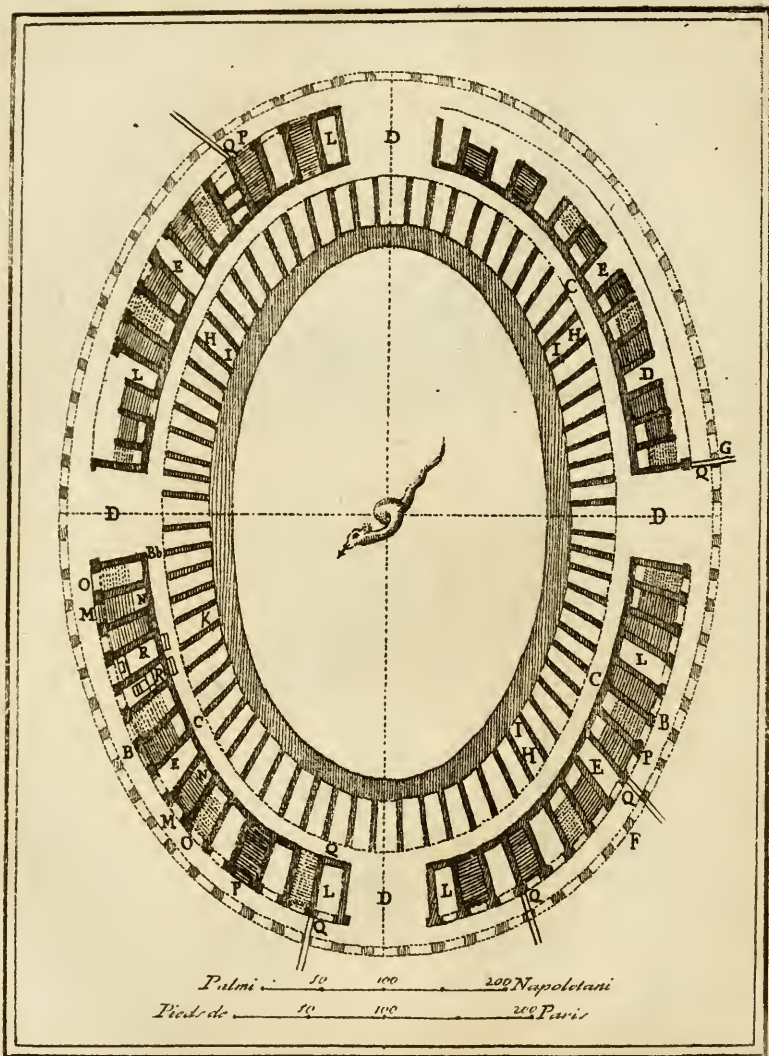
Debris de l'Amphitéatre de Pouzol pris de côte du midi

Bianchi inc. 1792

Avanzi dell' Anfiteaṫro

Debris de

TAV XIIII

Profilo dell' Anfiteatro di Pozzuoli

Profil de l' Amphitéatre de Pouzol

TAV. XV

Pianta dell' Anfiteatro di Pozzuoli

Plan de l' Amphitéatre de Pouzol

§. IV.

Anfiteatro .

L' Anfiteatro è anche un pezzo rispettabile, e meno rovinato (7) delle antichità di Pozzuo-

TAV. XIII.

(7) Quel tanto che attualmente esiste si è impresso nelle piante con tinta più nera, essendosi dato di mezza tinta tutto quello, che si è supplito secondo i rimasti vestigj, seguitando il gusto della fabbrica. Quindi nella pianta il giro esteriore BB, del quale neppure esistono le rovine, ma che per altro viene abbastanza dimostrato dalla direzione delle scale, e dalle impostature degli archi; si è slargato alla distanza di F G, dove sono i vestigj di due pilastri. Il campo è riempito di terra fino a pal. 10: delle quattro porte D le due opposte sono uguali. Le altre entrate E giungono anch' esse ai portico interiore. I muri H sostengono la volta, che principiando più alta, va calando insensibilmente, ed in I più si abbassa, seguendo la declinazione de' gradini. Vi sono più stanze L, le quali situate dall' una, e dall' altra parte, sono quasi tutte in piedi fino

TAV. XIV. XV.

zuoli eſſo è preſſo a poco tanto grande, quanto i coloſſeo di Roma, e ſi riconoſce di opera antichiſſima non meno dalla ſemplice diviſione delle par-

---

fino al primo piano. Tutto il portico CC ſi potrebbe ſenza interruzione girare, ſe i muri Qq fatti modernamente non l' impediſſero. La Cappella di S. Gennaro R occupa due delle ſopraddette ſtanze accennate nella lettera L. Vi ſono più ordini di ſcale: la prima K dall'arena immetteva nel portico; la ſeconda da M conduceva al ripiano N, e per la fineſtra O moſtrava l' interno del portico, e così gli altri ordini, che ſi veggono eſpreſſi nel Profilo. Anche in queſto, tutto ciò, che ſi è ſupplito, è ſegnato di mezza tinta. I ſedili di pietra delle gradazioni mancano interamente, ed eſiſte il ſolo letto di fabbrica, su cui ſtavano poſati. Tutta la gradazione AB num. 1 arrivava fino all' arena, e perciò era privo del *Podium*, che per ſicurezza degli ſpettatori ſolea girare all' intorno, ed era privo ancora di carceri per le fiere, e di ſotterranei, non trovandoſi ſotto al piano MC che ſoli fondamenti, ſembra dunque fatto per gli ſoli gladiatori. Quindi ſi ſcorge ſtraniſſima l'opinione di coloro, che han preſe per abbeveratoi delle fiere le pietre incavate, e col foro nel fondo, che

parti, che dal materiale di mattoni, e di picciole pietre disposto in forma reticolata, come osservasi nell' antichissimo Anfiteatro di Arezzo. Sappiamo da Svetonio (cc) che Augusto promulgò la legge circa l' ordine del sedere negli spettacoli per l' affronto ricevuto da un Senatore nell' Anfiteatro di Pozzuoli, non essendo stato nè distinto, nè accolto nella gran folla. Rileviamo dall' istesso Autore che a' tempi di Augusto erano rinomati i giuochi gladiatorj in Pozzuoli, e che forse anche era inveterato il costume di starli a vedere senza distinzione. Si vedono ancora gli avanzi de' suoi portici, che servivano di entrata, e le volte, che dominavano gli scalini.

§. V.

---

che servivano di condotto per l' urina, formando un canale simile a quello del teatro di Pompei. Le scale son di quattr' ordini: il primo in K num. 1, il secondo da M in N, e da N in O montava nel portico superiore, e pel piano inclinato OR usciva a' sedili: il terz' ordine dal portico interno num. 2 montava per ZY nell' esterno; l' ultimo dal portico esterno montava senza interruzione a' sedili per PV num. 3.

(cc) *Aug. c.* 44.

§. V.

Tempio di Diana.

TAV. XVI.

VIcino all' Anfiteatro vi è un tempio diruto di forma quadrata nell' esterno, e rotondo nell' interno (8); ma non vi si scorge alcun segno di avere avuto un magnifico Colonnato, come taluni l' hanno immaginato. Si crede di essere stato dedicato a Diana, come quella, che presedeva a' giuochi gladiatorj (*dd*).

§. VI.

Tempio di Nettuno.

TAV. XVII.

SUL molo rimpetto a Baoli vi fu il Tempio di Nettuno, di cui oggi appena si veggono le rovine. Cicerone (*ee*) parlando della debolezza de'

TAV. XVIII.

(8) La pianta del tempio di Diana num. 2 essendo tutta regolare, e semplice, non ha bisogno che della semplice ispezione per conoscerla.

(*dd*) *Lipsius de Amfith. c.* 4.

(*ee*) *Acad. Quæst.* 2. *p.* 1038. *Basileæ* 1687.

Bianchi inc. 1792 TAV. XVI

Tempio Creduto di Diana vicino all'Anfiteatro di Pozzuoli

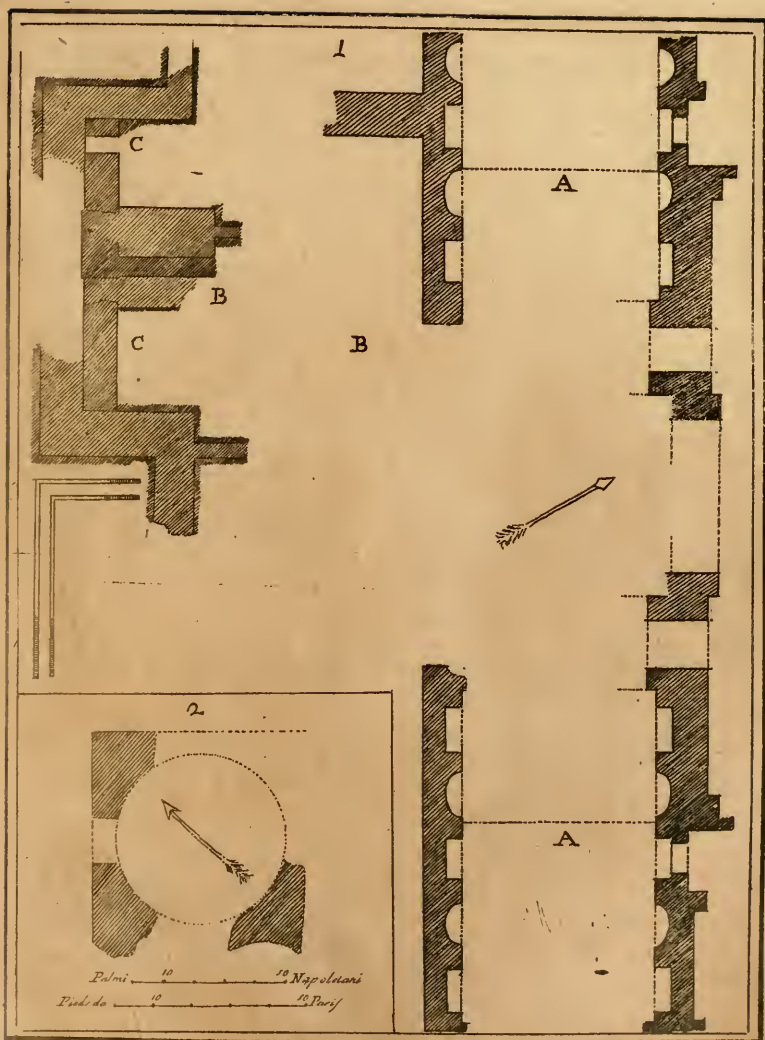
Temple prés de l'Amphitéatre de Pouzol qu'on dit avoir été de Diane

Bianchi ini 1792

TAV. XVII

Avanzi di una gran Fabbrica creduta Tempio di Nettuno a Pozzuoli detta da' Paesani il Consolato

Ruines d'un grand édifice qu'on dit avoir été un Temple de Neptune à Pouzol que les habitants appellent il Consolato

TAV. XVIII

1 Pianta del Tempio di Nettuno 2 Pianta del Tempio di Diana

1 Plan du Temple de Neptune 2 Plan du Temple de Diane.

de' ſenſi , e come l' occhio per la diſtanza non diſcopra gli oggetti , che gli ſono all' incontro , dice : „ Noi veggiamo Pozzuoli (ſtando egli in „ Baoli) , ma non iſcorgiamo il noſtro confiden- „ te Avieno , che ſpaſſeggia per avventura nel „ Portico di Nettuno „ . Ceſare trovandoſi in Pozzuolo nel procinto di andare contro ad Antonio , ſacrificò a Nettuno (*ff*) , e lo ſteſſo fece Caligola prima di paſſare ſopra il celebre ponte (*gg*) . Era giuſto che tal deità foſſe adorata in un paeſe , che riconoſceva il ſuo ingrandimento dal traffico del mare (9) .

§. VII.

---

(9) La pianta del Tempio di Nettuno num. I dimoſtra la magnificenza di queſto edificio : la porzione AA è quella , dove i muri ſono anche in piedi , benchè in gran parte ſepolti ; la porzione punteggiata BB non moſtra che veſtigj di muri diroccati . Finalmente in CC ſi eſprime un ſotterraneo , che è ben conſervato , e che ſoſteneva la terza porzione , ove forſe era il Portico , che dominava ſul mare all' aſpetto appunto di Baoli . TAV. XVIII.

(*ff*) *Appian. Alexand. L. v. de bello Civ.*

(*gg*) *Dio L.* 59. *p.* 653.

§. VII.

Villa di Cicerone.

TAV. XIX.

LA Villa di Cicerone da lui ſteſſo (*hh*) chiamata Accademia dal Portico di Academo di Atene, e dove compoſe i libri delle quiſtioni Accademiche, ſecondo il P. Paoli fu fuori il recinto della Città lungo la ſpiaggia di occidente alla diſtanza di 300 paſſi andando verſo l' Averno. Tal ſito corriſponde alle parole di Plinio (*ii*): „ Andando dal lago Averno a Pozzuoli, ſi trova „ una villa degna di ricordanza; ſituata ſul lido, „ e celebre pel portico, e pel boſco, che Cice- „ rone chiamò Accademia „. Ciò ſi conferma dal vedervìſi gli avanzi del tempio ricordato in eſſa da Sparziano (*kk*). Eſſa era ſituata nella pianura, e per conſeguenza diverſa dalla Cumana, ſiccome l' indica l' iſteſſo Cicerone (*ll*) dicendo, l' una piacer-

(*hh*) *Ad Attic.* L. 1. *Ep.* 3.
(*ii*) L. 31. C. 2.
(*kk*) *In Adrian.*
(*ll*) *Ad Attic.* L. 14. *Ep.* 13. *e* 15.

TAV. XIX

Villa di Cicerone vicino Pozzuoli da lui stesso detta Accademia

Maison de Campagne de Cicéron prés de Pouzol qu'il appelloit Academia

cerli pel passeggio , e l' altra per la collina , e per la veduta.

§. VIII.

Tempio delle Ninfe.

Il tempio delle Ninfe è poco discosto dalla Villa di Cicerone a man sinistra di chi va all' Averno. Fu edificato sotto Domiziano di pietre bianche colle colonne di più pezzi, delle quali se ne scorge qualche vestigio, essendo stato tutto il resto inondato dal mare. Fu celebre per gli oracoli, che vi si rendevano, e per l' abboccamento, che vi ebbero Apollonio Tianeo, e Demetrio (*mm*).

(*mm*) *Philostrat. vit. Apollon. l. 7. c. 5.*

§. IX.

Tempio d' Augusto .

LA Cattedrale è fabbricata sopra le rovine di un altro Tempio antico dedicato ad Augusto , secondochè apparisce dalla seguente Iscrizione collocata nel suo frontespizio: L. *Calpurnius* L. F. *Templum Augusto cum ornamentis* DD . La struttura è suntuosa , essendo tutta di quadri di marmo uniti senza calce , e così grossi, che la medesima pietra fa faccia dentro , e fuori , con colonne grosse , ed alte di ordine Corintio , sulle quali vi erano gli architravi di proporzionata grandezza , e di ottimo lavoro .

§. X.

Piedestallo della statua di Tiberio.

NEl 1693 sotto le case de' Sigg: Migliaresi fu trovato un bel piedestallo di marmo bianco quadrato , che oggi vedesi situato in mezzo la piazza . Egli è lungo pal. 7 , ed è largo 4 , e sette on-

once . E' ornato in tutte le quattro facce con 14 figure a baſſo rilievo molto belle, ma aſſai guaſte dal tempo: delle quali ve ne ſon tre per fianchi, ſei da dietro, e due con un puttino davanti. Rappreſentano queſte figure altrettante Città dell' Aſia Minore *Thenia*, *Magneſia*, *Philadelphia*, *Thmolus &c.* co i nomi ſotto ciaſcuna di eſſe, e colla ſeguente iſcrizione:

T. CAESARI . D. AVGVSTI
FIL. D. IVL. NEP
AVG. PONT. MAX. COS. II
IMPER. VIII. TRIB. POTEST. XXXII
AVGVSTVS
RESPVBLICA . RESTITVIT

Credeſi con buona ragione, che ſia ſervito per una ſtatua eretta in onor di Tiberio dalle deſcritte Città, in riconoſcenza di eſſere ſtate dal medeſimo riſtorate, dopo un fiero terremoto. Da altri pezzi di marmo trovati nelle ſue vicinanze ſi arguiſce, che forſe là intorno dovrà eſſervi la ſtatua dell' Imperadore. Giac. Gronovio vi ha fatta una dotta diſſertazione inſerita nel VII. T. del Teſoro di Antichità Greche. Nel 1704 ſcavandoſi dietro

E 2 il

il giardino del palazzo di D. Pietro di Toledo , vi fu trovata un' antica , e bella ſtatua del Conſolare Q. Flavio Maſio Egnazio Lolliano dell' altezza di 9 palmi , e colla baſe di 5 . Oggi è ſita in mezzo la piazza , ed ha un braccio rifatto (10)

§. XI.

Via Campana.

TAV. XX.

PRima che il Foreſtiere eſca da Pozzuoli , convien che vegga l' antica ſtrada conſolare detta Campana piena di ſepolcri (11) da ambo i lati , i quali incontrandoſi ſubito che ſi oltrepaſ-

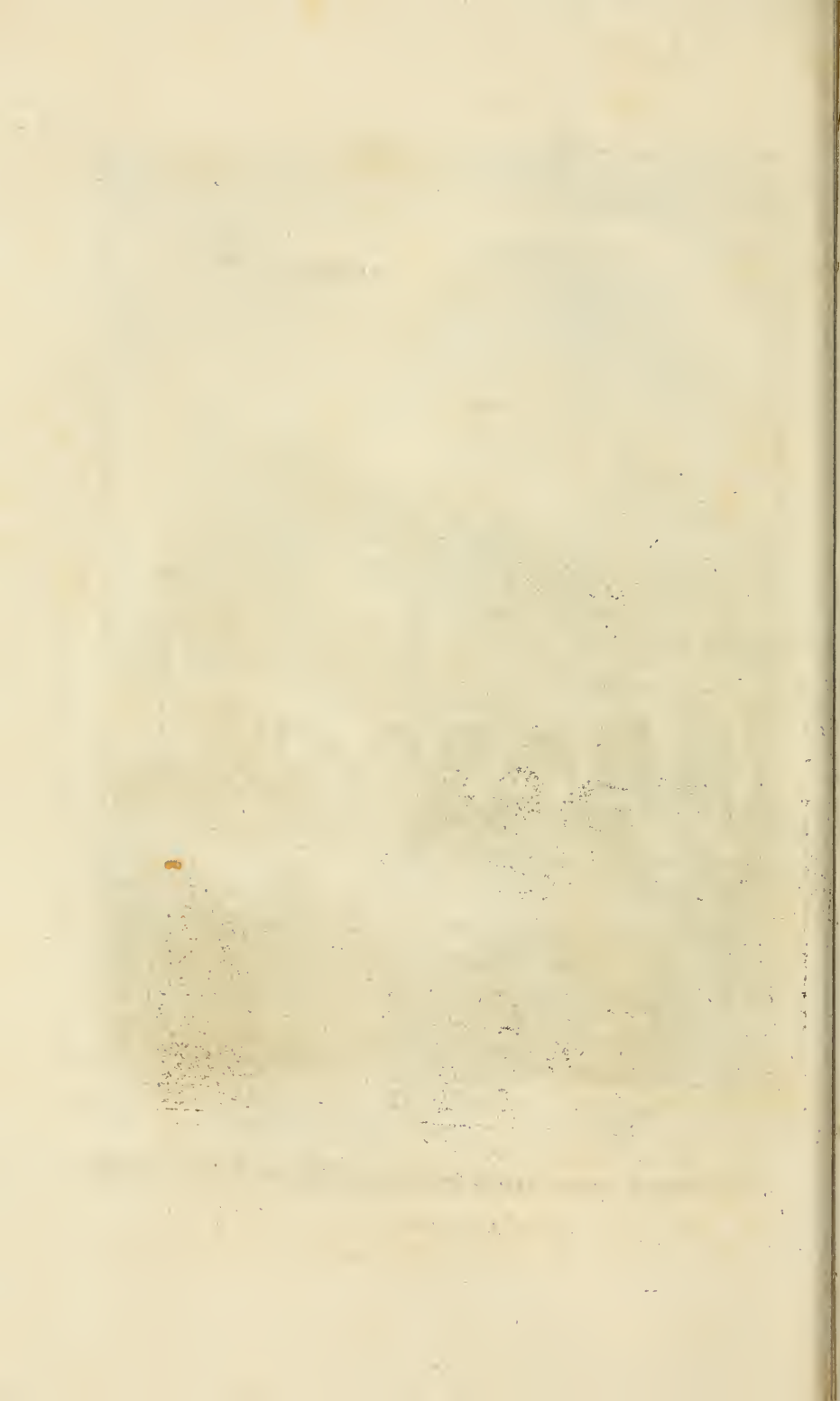
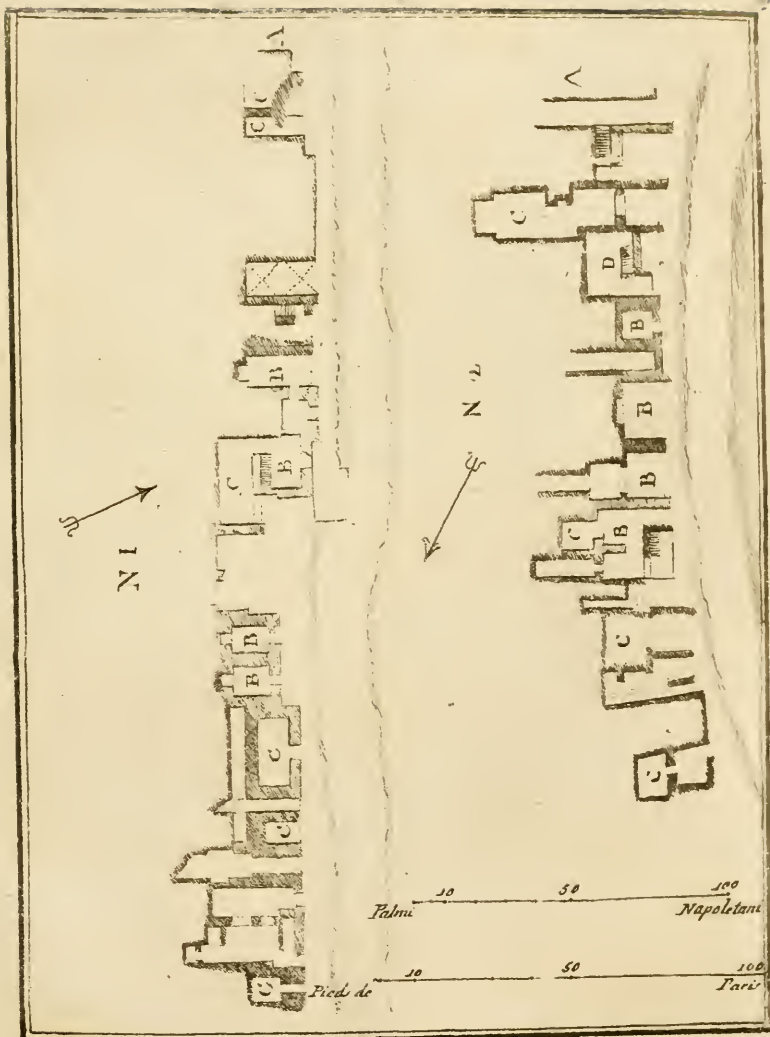
(10) Tanto l' iſcrizione di queſta ſtatua , quanto l' altra ſimile iſcrizione traſportata via dal Marcheſe di Vigliena , meritano uno ſpecial comento sì pel *Mavortii* , come pel *Clientes Decatrenſes* . Noi ne daremo la ſpiegazione nel Corpo delle iſcrizioni di Napoli , e de' contorni .

TAV. XXI.

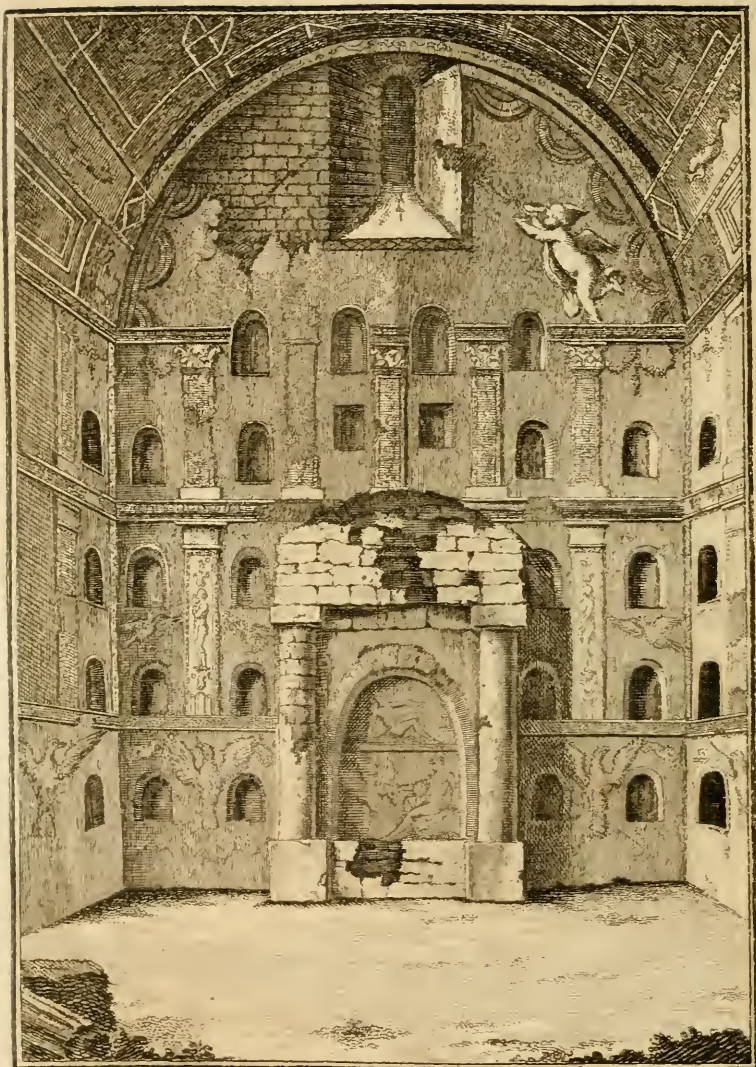
(11) Ad eſempio del P. Paoli diamo due piante de' ſepolcri , che ſono nella via Campana , cioè di quelli , che s' incontrano i primi nell' ingreſſo della ſtrada num. 1 , e di quelli num. 2 , la veduta de' quali è nella Tavola antecedente . Sì gli uni , che gli al-

A. Zaballi f. 1792.

Tav. XX.
Sepolcri nella Via Consolare, detta Campana

Tombeaux sur la voie Consulaire Nommée Campaniene

Tav. XXI.

N. 1. Pianta de' Sepolcri nella Via Campana
N. 2. Altri Sepolcri nella stessa Strada

N. 1 Plan des tombeaux sur la voie Campaniene
N. 2 Autres Tombeaux sur la voie Campaniene

G. Morghen ſ. 1792

Tav. XXII.

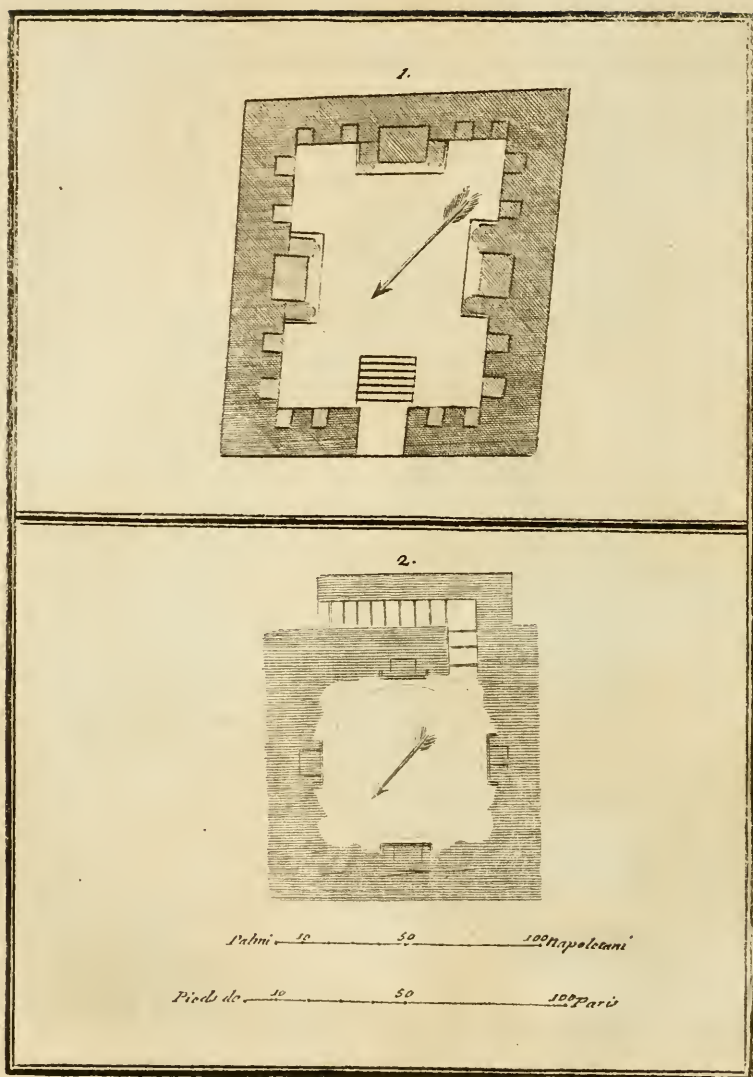
Veduta interna di un Sepolcro sotterraneo a Campano, dirimpetto a San Vito

Vue intérieure d'un tombeau souterrain a' Campano vis a' vis a San Vito

Tav. XXIV.

G. Morghene f. 1792.

Veduta esteriore del Sepolcro a due Piani nella Strada Campana a San Vito

Vue extérieure du Tombeau à deux étages sur la voie Campaniene à San Vito

Tav. XXV.

N. 1 Pianta del Sotterraneo a Campana
N. 2 Pianta del Sepolcro a due Piani a S. Vito

N. 1 Plan du Souterrain á Campana
N. 2 Plan du Tombeau á deux etages a S. Vito

paſſa la Chieſa della Nunziata, ſi pruova che la Città non eſtendevaſi oltre a queſto luogo dalla parte di ſettentrione. Ciò poſto, eſſendoſi notata la direzione della ſtrada da Napoli a Pozzuoli, gioverà iſtruirſi, per ben capire la ſituazione de' ſuoi contorni, del cammino delle ſtrade, che da Roma conducevano nella ſteſſa Città. Due furono tali ſtrade, l' una mediterranea, che è appunto la Campana accennata di ſopra, e l' altra marittima. La prima fu conſolare, e fu per dir così una prolungazione della via Appia, la quale da prima terminava in Capua. Queſta fu denominata propria-

---

altri hanno maggior eſtenſione, ſpecialmente dalla parte A, ma appena ſi ſcorgono fra la terra, e le ſpine. Sono in eſſi più camere, parte ornate di nicchie BB per ricevere le olle cinerarie, e parte prive delle medeſime CC. Avevano molte ſcale, e taluna D così anguſta, che appena dà il paſſaggio per calare nel ſepolcro. Tra tutti però ſi diſtinguono il ſepolcro ſotterraneo rimpetto S. Vito, di cui diamo la veduta interna ornata di finiſſimi ſtucchi rappreſentanti figure, e rabeſchi di buon guſto; e l' altro a due piani ſull' iſteſſa ſtrada, di cui preſentiamo le vedute dell' interno, e dell' eſterno colle piante riſpettive.

TAV. XXII. XXIII. XXIV. XXV.

mente Campana, o perchè veniva da Roma per la parte orientale della Campania, o perchè portava per diritto cammino a Capua: essa continuando per dove oggi è interrotta dal Lagno, passava pel lato orientale di Aversa, donde si apriva in due rami, l' uno per Cuma, e l' altro per le radici orientali del Gauro, cingendo, secondochè dice Plinio (*nn*), i Campi Leborini, oggi di Quarto, che restavano fra le dette due Città. La seconda, o sia la marittima lungo la riva del mare, da Monteragone giungeva fino a Cuma, nel qual cammino venivano comprese la Palude Linterna, ed i fiumi Volturno, e Saone rammemorati da Stazio (*oo*). Di questa strada parlano Livio (*pp*), e Cicerone (*qq*). Fu detta Domiziana, perchè rifatta dall' Imp. Domiziano. Questa stessa diramandosi da Cuma per Arco Felice traversava Pozzuoli, ed uscendo pel lato occidentale del Gauro si congiungeva alla via mediterranea Campana.

CA-

(*nn*) *L.* 18. *c.* 11.
(*oo*) *Sylv. L.* 4. *Carm.* 3. *v.* 65.
(*pp*) *L.* 23. *c.* 35.
(*qq*) *Ad Attic. L.* 15. *Ep.* 1.

C A P. IV.

Monti, e Laghi del distretto di Pozzuoli.

§. I.

Monte Gauro.

POco lungi da Pozzuoli fra occidente-maestro andando verso Baja, s' incontra il famoso monte Gauro, le cui falde si estendono fino al territorio di Cuma, e di Baja. La sua figura è di un cono troncato, e nel centro vi è una vasta voragine detta il Campiglione. Esso è anche un estinto volcano, il di cui interno cratere è la suddetta voragine, la quale è notabile perchè slabbrata dalla parte di Levante sopra i Campi Leborini; cosa insolita a' rimanenti crateri de' volcani di nostra regione, i quali costantemente presentano le mura de' loro crateri quasi abbattute verso mezzogiorno. Dallo stato presente delle campagne adjacenti di Quarto, e Campana rilevasi, che oltre al detto Foro principale, eruttò tal monte anche

fiamme delle ſue radici . Il ſuo maſſo è formato di un perfettiſſimo tufo ſottopoſto a' ſoliti ſtrati di argille Pozzuolane , e di ghiaje volcanizzate ; ed in alcuni luoghi del cratere del Campiglione ſi rende particolare per alcuni globettini formati dall' iſteſſa materia del tufo (1) . E' anche notabile, che in tutte le vaſte pertinenze del Gauro non ſi trovi traccia di lava conſiſtente ſimile a quelle della Solfatara ; ma ſibbene di lave ſcoriacee , che ſi preſentano a guiſa di groſſe pomici fibroſe di un color foſco , o roſſo oſcuro . Cluerio (*a*) ha raccolte le molte lodi dategli dagli Antichi per gli squiſiti vini, che produceva nelle ſue falde eſpoſte al proſpetto di Pozzuoli , e di Ba-

(1) Il Sig. de Alteriis noſtro benemerito Concittadino per la ſtoria volcanica de' Campi Flegrei, ſu de' quali darà alla luce un' opera compita , è ſtato il primo a ritrovare queſti globetti , che ha denominati Piſoliti volcanici . Egli dice che nella Solfatara ſi oſſervano i medeſimi penetrati dal vapore dell' acido vitriolico flogiſticato, e dal medeſimo reſi bianchi .

(*a*) *Ital. Antiq. L. 4. c. 2.*

Baja, e non già in quelle rivolte a Cuma, ed a Campana, le quali non altrimenti che la cima furono inutili all'agricoltura. Basta sentire da Ateneo (*b*) le qualità del suo vino: Γαύρανος (οἶνος) ὀλίγος ϗ κάλλιστος, προσέτι τέ εὔτονος ϗ παχὺς: *Gauranum (vinum) paucum, sed nobilissimum, at tonans, & validum*. Quindi dal greco Γαῦρος eccellente, sembra denominato il monte. Il suo nome fu così celebre, che intitolò Gaurano il seno di Pozzuoli (*c*).

§. II.

Monte Nuovo.

RImpetto al Gauro un miglio lontano da Pozzuoli fra il Lago Averno, ed il Lucrino, dove un tempo fu il famoso mercato di Tripergole, osservasi il Monte Nuovo, così detto perchè nato di fresco nella notte de' 14 Settembre del 1538 per un' orribile esplosione volcanica prece-

du-

(*b*) *Deipnos. L.* 1. *p.* 26. *Lugduni* 1612.
(*c*) *Statius Sylv. L.* 4. *Carm.* 3. *v.* 25.

duta da fortissimi tremuoti , che rovinarono i luoghi circonvicini (*d*) . La sua figura è di un perfetto cono troncato, ed ha il cratere nel centro anche alquanto slabbrato verso mezzogiorno. E' interamente composto di argille Pozzuolane, di grosse pomici fibrose, e cavernose . La terra argillosa siccome non è stata ancora decomposta dal tempo, vale a dire non ha perduta quell' indole di attrarre avidamente l'umido, così è la più eccellente per fare un ottimo, e stabile cemento. Sì le argille, che le ghiaje di questo volcano nell' interna parte del cratere si osservano come impastate con piccoli pezzetti di feldspato bianco, di sorli giall' oscuri , di pezzetti di smalto volcanico, e di grosse pomici.

§. III.

(*d*) *Capacc. L.* 2. *H. N. p.* 382.

Tav. XXVI.

Veduta del Lago d'Averno. 1. Monte Nuovo 2. Tempio d'Apollo 3. Lago Lucrino 4. Grotta di Baja 5. Grotta di Cuma

Vue du Lac d'Averne. 1. Monte Nuovo 2. Temple d'Apollon 3. Lac Lucrin 4. Grotte de Baies 5. Grotte de Cumes

G. Morghen f. 1782

Veduta del Lago d'Averno. 1. Grotta di Cuma

Vue du Lac d'Averne. 1. Les 5. Grotte

Tav. XXVII.
Pianta del Lago d'Auerno e de' luoghi circonvicini
1. Lago d'Averno 2. Monte Nuovo.

Plan du Lac d'Averne et de ses environs
1. Lac d'Averne 2. Monte Nuovo.

§. III.

Lago Averno.

IL Lago Averno famoſo per le favole de' Poeti è al di là dal Monte nuovo verſo Cuma, cinto di erte colline, le quali ſono abbattute verſo mezzogiorno dalla parte del Lago Lucrino. Il dotto Lionardo di Capua è di parere, che l'Averno ceſsò di eſſere un' orgoglioſa mofeta fin da' primi ſecoli della Republica Romana, e che ciò avvenne quando decadde il vicino monte Gauro dalla ferocia di bruciare. Il citato Sig. de Alteriis congettura che queſto lago naſceſſe per uno sprofondamento locale, il che rileva non ſolo dall' altezza del fondo del Lago, ma sì bene dalla baſſezza delle collinette, che lo circondano. Poichè ſe foſſe accaduto altrimenti, le collinette Avernali avrebbero dovuto rialzarſi in ragion dell' ampiezza, e della profondità del Lago. Le dette colline non hanno niente di particolare per la ſtoria naturale.

TAV. XXVI. XXVII.

§. IV.

§. IV.

Lago Lucrino.

Il Lago Lucrino rinomatissimo in tutta l'Antichità giace fra 'l Monte Nuovo, e le colline Bajane, e comunica col mare mediante un cortissimo canale; ma di esso altro ora non rimane, che una picciola palude ripiena di canneto. Il suo restringimento è stato l'effetto dell'eruzione del monte nuovo, il quale nel nascere ne occupò la maggior parte, e lo ridusse a quella piccolezza, in cui ora si vede. Ambidue tali Laghi furono ridotti da Agrippa in forma di porto, non meno che l'altro del cratere di Miseno. Noi coll'ajuto dell'Istoria, e della Cronologia esamineremo brevemente le alterazioni, che han sofferto tali laghi, e le influenze che perciò hanno avuta ad alterare più, o meno l'atmosfera de' luoghi circonvicini: il che oltre al renderci spianati alcuni luoghi degli antichi Autori, ci farà la strada a conoscere quando, e perchè tali contrade sieno state più, o meno frequentate.

§. V.

§. V.

Porto Giulio, e Miſenate.

-Ncominciando dall' Averno, l'origine del nome
'ορνος privo di uccelli, con ragione può ripeterſi
ılla maggiore attività delle meſitiche eſalazioni del
o cratere ne' tempi meno lontani dall' eruzioni di
l volcano, le quali per l'abbondanza dell' aria epa-
ca potevano ammazzar beniſſimo gli uccelli, che
i paſſavano. Ma col progreſſo del tempo diminuita
forza delle mofete, fu tal denominazione cre-
ata favoloſa per eſſer ceſſato il fenomeno (2).
Li-

---

(2) Lucrezio *L. 6 v.* 740 lo deſcrive con mol-
ı energía, e lo paragona al ſimile fenomeno, che
:cadeva in Atene, ed in Siria. Siccome abbiam ve-
uto da Plinio *L.* 2 *c.* 93, e da Cicerone *de Divin.*
.. 1, che gli Antichi chiamarono *Scrobes Charo-
eas*, e *Plutonia* le grotte meſitiche; così ſappiamo
a Plauto *Trinum. Act.* 2 *Sc.* 4 *v.* 124, e da Virgilio
Eneid. 6 *v.* 127, che chiamarono *Oſtia Acheruntis*,
Janua Ditis i Laghi di peſtifera eſalazione: come
an-

Licofrone (*e*), ed Ariſtotile (*f*) che fiorirono tra terzo, e 'l quarto ſecolo prima di Criſto, ſono più antichi Scrittori, che parlano del Lago Aver-

---

anche *Averna*, *& Stygia Palus* da Silio Ital. *L.* 12 120, *e L.* 15 *v.* 76 per l' iſteſſa cagione furono denominati i Laghi mefitici del continente di Pozzuoli Da sì fatta alluſione di nomi nacquero le favole del traghetto delle anime pel Lago di Acheronte, delle caliginoſe abitazioni de' Cimmerj, deſcritte da Omero *Odiſs.* λ· *v.* 15, che Tibullo *L.* 4 *Eleg.* *v.* 64 traduce: *Nebuloſi littore Averni* ſulle antiche tradizioni de' popoli, che abitavano nelle vicinanze di Averno. Quivi anche Omero ſitua la famoſa νέκυια, cioè la ſede, e l' evocazione delle ombre. In fatti fu un punto di Religione per coloro, che vi ſi accoſtavano di placar le ombre con de' ſacrifizj ſulle tradizioni di Omero, e di Virgilio circa l' evocazioni fatte da Uliſſe, e da Enea. Annibale ſoddisfece anch' egli a tal rito, allorchè venne a tentare la fedeltà de' Pozzuolani verſo i Romani. *Livio L.* 24 *c.* 12.

(*e*) *V.* 704.

(*f*) *De Mirab. Auſcul. T.* 2. *p.* 1097. *Aurel. Allobr.* 1607.

lverno. Essi lo chiamano γίμνη, voce dinotante ropriamente lago senza apparente comunicazione ol mare, come appunto fu l' Averno. Aristotile descrive di figura circolare, d' immensa pro-ondità (3), e circondato da monti alti non eno di tre stadj, vale a dire 375 passi, e cir-ondato da una densa selva, le cui frondi per vventura non intorbidavano le acque del lago. erdurò in questo stato fino a' tempi di Strabo-e (g), il quale non λίμνη, ma κόλπος lo denomi-a, cioè seno di mare, avendolo ridotto tale, ome vedremo appresso, Agrippa genero di Au-isto. Il lodato Geografo nel parlarne accenna le perstizioni, e le favole nate dalle sue pestifere 'alazioni, e rileva che Agrippa s' impegnò a ncellarne la credenza; soggiungendo che seb-ne la natura l'avesse formato per essere un co-odissimo porto, pure tal uso non apprestava per es-

(3) Anche Vibio Sequestre lo dice *immensæ al-tudinis*. Vedi Servio sopra l' Eneide 6 *v.* 238, e ucano *L.* 2 *v.* 667.

(g) *L.* 5. *p.* 244.

essérvi davanti il Lucrino (4) più prossimo al se-
no Bajano, più esteso, ed assai più aperto nell
foce (5). Egli in fatti nota più avanti, che il Lu-
crino era prossimo al mare, onde continuamente
veniva infestato dalle onde, secondo avverte an-
che Virgilio (*h*). Quindi vi fu fatto un argine
per

(4) Ci contentiamo credere colla comune, ch
si denominasse Lucrino *ab inferendo lucro*. Furon
assai lodate le ostrache, che vi si pescavano. Il Ca
paccio ne dà le testimonianze *L.* 2 *H. N. p.* 377.

(5) Così abbiamo spiegato il προσβραχύ κ̀ πολύν d
Strabone descrivendo la situazione del Lucrino, ben
chè leggiamo più tosto προσβραχῆ contratto di βραχεά
e come si direbbe in latino *ante brevia*, che son l
secche de' littorali, le quali per necessità vi doveva
no essere per passare nell'Averno, che stava più den
tro terra. Vedi Budeo, ed Esichio su tal voce. No
è da tralasciarsi quel, che nota Servio sopra Virgili
Georg. 2 *v.* 161., cioè che Giulio Cesare ad istanz
degli appaltatori del Lucrino riparò con de' pilie
l' impetuosa entrata del mare in detto lago. Anch
a' tempi di Teodorico avendo il mare guasto il port
Lucrino, o sia Giulio, fu ordinato dal Re che
riparasse. *Cassiod. Var. L.* 1 *Ep.* 25.

(*h*) *Georg. L.* 2. *v.* 161.

er quanto dicevasi da Ercole con una strada per assarvi i bovi, portati da Spagna (*i*). Fu que- ia chiamata via Erculea, fu lunga otto stadj, va- e a dire più di 1000 passi, e fu larga quanto otesse passarvi un grosso carro. Cicerone (*k*) la dice *vendibilis via* per l'appalto della famosa pe- ca delle ostriche rammentata da Servio sul cita- to luogo di Virgilio. Avendo il mare rotta cotal via in diverse parti, fu da Agrippa risarcita (*l*), ma per l'eruzione del 1538 tanto essa, quanto la maggior parte del Lago Lucrino, siccome si è detto, restarono coperte: in maniera che avendo il P. Paoli misurato lo spazio, che percorre da Tritoli fino alle falde del monte nuovo, trovò tutta la sua fronte non più lunga di 715 passi. Aggiunge lo stesso Strabone, che Agrippa dopo aver restaurata la via Erculea, e tagliata la folta selva di Averno, declinò il mare dentro terra dalla parte di occidente sotto Tripergola; onde *immisso in Lucrinum, & Avernum mari*, giusta l'espressione

F di

(*i*) *Diodor. L.* 4. *p.* 267.

(*k*) *Pro Lege Agrar.* 2. *c.* 3.

(*l*) *Dio L.* 48. *p.* 388.

di Svetonio (*m*), formò così il famoso porto Giu-
lio ingrandendo, e profondando le foci ne' lat
del continente; per cui diede comoda entrata al
le navi in amendue detti laghi, formando il gran
dioso, e riparato porto Giulio per le manovr
della flotta Romana (*n*). Ecco adunque come giu
stamente Floro (*o*) chiama *quædam maris ostia* i
Lucrino, e l'Averno. Sappiamo inoltre, che Au
gusto ordinando le fortificazioni dell' Impero, fe
ce aprire per opera dello stesso Agrippa l'al
tro porto nel cratere di Miseno, per istabilir
vi una flotta di specolazione (*p*) per guardia de
mar Tirreno. Strabone distingue anche colla vo-
ce λίμνη il porto di Miseno, per essere stato as-
solutamente un lago di cratere Volcanico fino a
tempi di Augusto, oggi conosciuto sotto il nome
di mare morto, avendo piccolissima comunicazio-
ne col mare. Posto tutto ciò, si scorge chiara-
mente come sotto Augusto per opera, e direzio-
ne di Agrippa tutti quelli, che prima erano me-
ri, e chiusi laghi lungo il continente da Pozzuo-
li

(*m*) *Aug. c.* 16. (*n*) *Dio. L. c.*
(*o*) *L.* 1. *c.* 16. (*p*) *Svet. Aug. c.* 49.

i a Miseno , coll' ajuto dell' arte furono ridotti a comodissimi porti, facendosi entrare il mare nel Lucrino, nell' Averno, e nel lago di Miseno, restandovi il solo ristagno della Palude Acherusia, definita da Strabone (q) *cænosa quædam maris effusio* (6), la quale restando a ridosso del promonto-

 rio

(6) Θαλάσσης ἀνάχυσίς τις τεναγώδης. Licofrone V. 696 ne descrive il fluttuante suono. Credevasi che per sotterranei meati si rifondesse nell' Averno. Silio *L.* 12 *v.* 126. Quindi gli Antichi la confusero col lago Averno, e Lucrino, siccome nota Strabone nel citato luogo. Osservano i naturalisti che il suo suono sia un effetto dell' aria, che l'agita, e non delle acque del mare, che vi si spingono al di sotto in tempo di burrasca: non credono però improbabile che si rifonda nell'Averno, e la riconoscono di origine volcanica. Il Martorelli non già dal Greco Α'χέρων *dolorosus*, ma dal Fenicio צכור Hacor, crede derivato il suo nome, la qual voce in Isaja *c.* 65 *v.* 10 è nome proprio di una valle, che forse conteneva uno stagno. Orbelino sopra Vibio Sequestre *p.* 244 dimostra, che diverse pestifere paludi furono dagli Antichi de-

(q) *L. c.*

rio Miseno, poco danno recava al littorale, su cui eran poste la maggior parte delle delizie degli Antichi. Al che aggiungevasi, che sboscato l'Averno, la ventilazione si accrebbe a dissipare le pestifere esalazioni.

§. VI.

Fossa di Nerone.

Non molto lontano dall' Averno veggonsi le vestigia del grandioso canale navigabile, che Nero-

---

denominate Acheruse. Dalle acque dell' Acherusia Cumana riceveva le sue il fonte, o stagno che fosse, detto Piriflegetonte. Omero *Od. x. v.* 513 tra i quattro fiumi dell' Inferno accoppia all' Acheronte il Piriflegetonte; dal che sempre più confermasi l' analogia di tali luoghi Volcanici colle più antiche tradizioni de' Poeti. Ignoriamo poi come cotal fonte rendesse i suoi oracoli, naturalmente dovett' essere in una delle maniere suggerite dal Pottero *Arch. Græc. L.* 2 *c.* 18, annoverando le diverse specie d' Idromanzie, e di Pegomanzie. Oggigiorno l'Acherusia chiamasi lago Fusaro, o Coluccia, benchè il P. Paoli creda che più tosto sia la lingua di mare detta Mare morto.

rone impreſe a fare ſotto la direzione degli Architetti Celere, e Severo (r), luſingandoſi di condurlo dal porto Giulio fino ad Oſtia ſull' imboccatura del Tevere. Egli dovea eſſer lungo, ſecondo il diſegno, 60000 paſſi, e di tal larghezza, che vi poteſſero paſſar di fronte due triremi. Ma l' idea andò fallita per l' immenſa ſpeſa, onde ſoltanto al dir di Tacito *manentque veſtigia irritæ spei*, che ſono appunto quel laghetto conoſciuto oggi ſotto il nome di lago di Licola.

§. VII.

Grotta della Sibilla.

Circa cento paſſi dall' Averno a man ſiniſtra trovaſi una grotta cavata nella collina, detta volgarmente della Sibilla, di malagevole entrata, dovendoſi per ben 15 paſſi andar curvo, ma in ſeguito eſſendo più alta, vi ſi cammina dritto, e ſenza pena. Preſcindendo dalle ſavole, e dal ſuppoſto di aver ſervito per paſſaggio della Sibilla da

(r) *Sveton. in Ner. c.* 31. *Tacit. Ann.* 15. *p.* 42.

Cuma all' Averno, ſembra in realtà di eſſere ſta
to un cunicolo di breve, e facile tragitto a co
loro, che da Cuma volevano paſſare a Baja dall
parte del lago d'Averno; ſpecialmente quando l
acque di queſto erano meſcolate con quelle de
Lucrino, e del mar Tirreno, onde riſultavane
Porto Giulio. A giorni noſtri ſi è chiaramente
conoſciuta la direzione di queſt'antro verſo il Lu
crino, eſſendoſi diſotterrato l'altro ingreſſo ver
ſo detto lago, conſiſtente in due arcate alquant
diſtanti tra loro, le quali contengono un vot
ſcoperto, tapezzato di opera reticolata. Se poi ab
bia, o no avuta altra comunicazione con que
tanti cunicoli, che ſono ne' contorni di Cuma
non può in alcun modo determinarſi. Prima per
che foſſe diſotterrato l'altro ingreſſo dalla parte
del Lucrino, credevaſi che riuſciſſe in Cuma, tut-
tochè appena vi s'innoltrava a cento cinquanta
paſſi. A tal diſtanza s'incontra a man dritta un
picciolo ſentiere tortuoſo, da cui ſi paſſa in una
camera quadrata, che ſi pretende eſſere il luogo,
dove la Sibilla rendeva i ſuoi oracoli. Vi ſi ſcor-
ge un'apertura piena di terra ſcoſceſa, che dice-
ſi eſſere ſtata una delle porte ſecrete della Pro-

fe-

fetessa. A lato di questa camera ve n' è un'altra con due bagni di pietra grezza, e vi si scorge qualche segno di antico mosaico sul muro. Essa è piena di acqua all'altezza di un piede, la cui sorgente è nella stanza appresso. Quest' acqua è dotata di un sapor lissiviale poco sensibile, ed in soluzione contiene tanto poco sale alcalino, che non merita il nome di acqua minerale. Noi arrivando a Cuma vedremo, che colà stava il tempio, e l'oracolo della Sibilla: onde maggiormente si conferma di essere stata cotal grotta un passaggio sotterraneo con de' bagni, il quale accortava il cammino da Cuma a Baja; e che dalla malcapita descrizione di Virgilio (s) sia nata la tradizione di avere in essa dimorato la Sibilla. Il P. Paoli s' impegna a confrontare la descrizione del Poeta colla topografia locale. Egli osserva che Virgilio ci fa capire non oscuramente di esser tre le grotte vicine all' Averno, siccome di altrettante pretende vedersene le vestigia. La prima vicina al tempio di Apollo vien descritta come un' immensa spelonca, alla quale conducevano

 cen-

(s) *Æneid. 6. v.* 237.

cento aperture (t), dove la Sibilla rendè gli oracoli al Duce Trojano. Benchè sembra, come appresso vedremo, che questa fosse un' allegorica descrizione del profondo penetrale del tempio di Apollo in Cuma, scambiandosi le voci *Antrum*, ed *Adytum*, dovendosi prendere per numero rotondo *l'Ostia centum*. In cotal grotta si trattò anche della discesa all' Averno (u). L' altra scavata nel sasso, e molto ampia diede il passaggio ad Enea, allorchè additandogli il cammino la Sibilla, entrò nell' Averno per sacrificare a Dite (x), e questa è la Cumana. La terza finalmente, dove la furibonda Indovina, ed Enea che la seguiva, s' introdussero per arrivare ad Acheronte (y), fu la grotta di Baja, ambedue (7) descritte da Strabone.

§. VIII.

---

(7) M. de la Lande *Voyage en Italie T. 7. p.* 395 seguitando parimenti Virgilio, interpreta l'allegoria

(t) *Ibidem v.* 43.

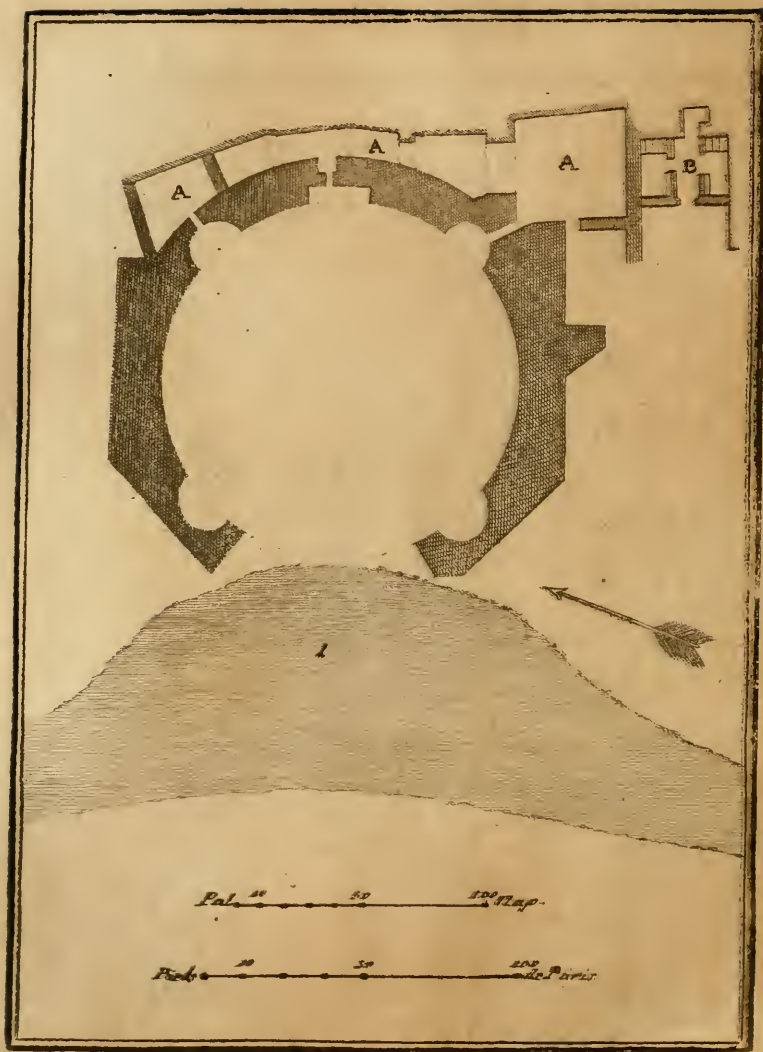
(u) *V.* 106.

(x) *V.* 237.

(y) *V.* 262.

Cimarelli Incise 1792. Tav. XXVIII.

Rovine vicino al Lago d'Averno, che chiamano Tempio d'Apollo

Ruines aux environs du Lac d'Averne aux quelles on donne le nom de temple d'Apollon

Tav. XXIX.
Pianta del Tempio, che dicesi d'Apollo.
1 Lago d'Averno

Plan du Temple qu'on dit avoir été d'Apollon
1 Lac d'Averne.

§. VIII.

Terme credute Tempio di Apollo.

A Destra dell'Averno rimpetto la grotta vedesi l'avanzo di una magnifica fabbrica, creduta tempio per una ingannevole apparenza. Essa è rotonda al di dentro di 136 palmi di diametro, ed ottangolare al di fuori, benchè da' ruderi apparisca di avere avuto quasi un miglio di estensione: vi sono sette gran nicchie con de' fineftroni al di sopra (8). Ma nel supposto di esser tempio siccome non vi è alcun indizio, o memoria, che determini a qual Deità si appartenesse; così si è dato luo-

TAV. XXVIII.

ia del ramo d'oro per le miniere di questo nobil netallo, che erano intorno all' Averno, siccome lo tesso Poeta lo dice chiaramente nel secondo delle Georg. v. 165:

Hæc eadem argenti rivos, æris que metalla
Ostendit venis, atque auro plurima fluxit.

(8) Questa Fabbrica avea delle camere intorno, ome si osserva nella pianta in AA, e de' bagni in B, che tuttora si conservano.

TAV. XXIX.

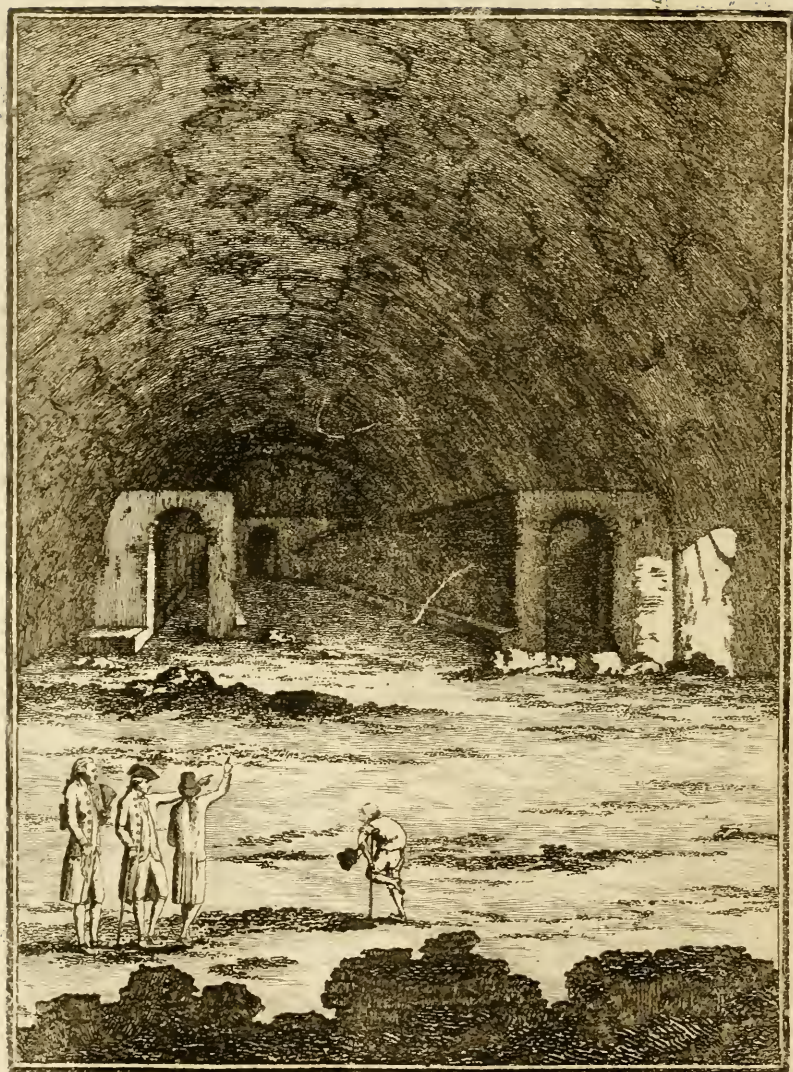
luogo a diverſe opinioni , attribuendolo chi ad Apollo , il di cui tempio ſicuramente ſtava ſulla rupe Euboica (9) , chi a Nettuno , chi ad Ecate , e chi a Mercurio . Il P. Paoli colla ſcorta di Virgilio (z) crede , che più toſto ad Ecate ſi appartenesſe , la quale , ſecondo Ovidio (*aa*) , ſi disſe anche Giunone Infernale , e riflette che Dione (*bb*) raccontando la favola di aver ſudato il ſimulacro di Calipſo nel tagliarſi la ſacra ſelva d'Averno , debba intenderſi di una ſtatua , che ornava più toſto il tempio , e non già che il tempio foſſe conſecrato ad una Eroina . Noi per altro ci uniformiamo a coloro , che le riputano rovine di grandioſe terme ſimili a quelle de'contorni di Baja , reſtandovi finoggi una ſcaturigine di acqua termale (10) in una delle molte ſtanze , che

(9) L'abbiamo non per tanto chiamato tempio d'Apollo nel darne la figura , per adattarci alla comune , che per tale lo diſtingue .

(10) Queſt'acqua chiamaſi volgarmente del Capo-

(z) *V.* 118.

(*aa*) *Metam. L.* 10. *v.* 14.

(*bb*) *L.* 48. *p.* 388.

G. Morghen. f. 1792.

Tav. XXX.

Veduta della Parte interna del Bagno detto Sudatorj di Tritoli

Vue de la partie intérieure du Bain nommé Eluves de Tritoli

che circondano la piſcina, come ancora un ſalone grandiſſimo di forma bislunga con gran buca quadrata ſu la volta.

§. IX.

Sudatorj di Tritoli.

CIrca due terzi di miglio lontano dall'Averno verſo mezzogiorno vicino al mare ſono i Sudatorj di Tritoli, chiamati da' Paeſani Bagni di Nerone, forſe per la ragione addotta da Giuſeppe Lorenzo nel capo 3 della ſua *Diſs. de Medicis & Balneis*, di eſſerſi denominate Neroniane tutte le terme troppo calde. Credeſi che Celſo (cc) parli di queſte terme, ſenz' avvertire, che le ſitua *ſupra Bajas in myrtetis*, onde par che più toſto Plinio

TAV. XXX.

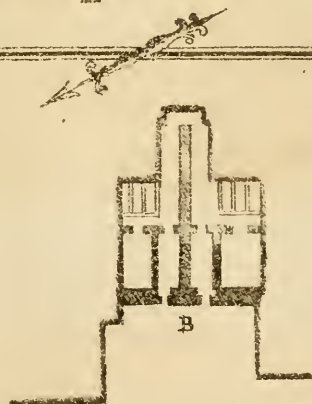
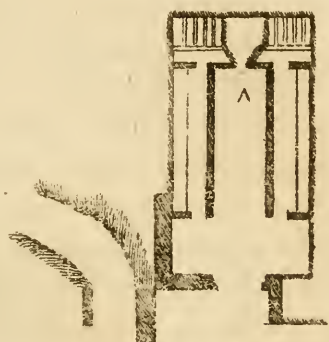
pone, ed ha un ſapore leggiermente ſalſo: tiene diſciolto del ſal marino, come dimoſtra la ſoluzione di argento, che unita a tal acqua, produce un precipitato bianco, il quale è una vera luna cornea, o ſia argento muriatico. Oltre a tal ſale, contiene delle parti calcarie, ed argilloſe.

(cc) *L.* 2. *c.* 17.

nio (*dd*) le comprenda nel far menzione in generale delle acque termali del ſeno Bajano, le quali ſi chiamarono *Poſidianæ* dal nome di un liberto dell' Imp. Claudio (*ee*); notando ſpecialmente che vi ſi cuocevano le vivande, come appunto ſperimentaſi tuttodì nelle acque di Tritoli. L' odierno nome Tritoli ſi vuole originato dal Greco τριτῶος, terzanario dal giovamento, che apportavano specialmente alle febbri terzane. Eſſe conſiſtono in una ſtufa con de' bagni di acque termali (11). La maggior parte della fabbrica è moderna, ed in una grande ſtanza, che oggi ſerve per magazzino delle Galee, ſi vedono gli avanzi delle ſtatue di ſtucco, che indicavano i mali, a' quali giovavano i ſuoi bagni. Diceſi che alcuni medici di Salerno indiſpettiti per la facilità delle guarigioni, vi ſi por-

TAV. XXXI. (11) Due ſon le piante di queſti Sudatorj: La prima A moſtra quello, del quale ſi è data la veduta nella Tavola antecedente: l' altezza della volta è di palmi 20; l' altra B appartiene al bagno vicino, ed ha di altezza palmi 15.

(*dd*) *L.* 31. *c.* 2.

(*ee*) *Svet. Claud. c.* 28.

Tav. XXXI.
Pianta dei Bagni di Tritoli
Plan des Bains de Tritoli

ortarono di notte, e fracaſſarono tutte le ſtatue ;
na che pagarono nel ritorno il fio del loro mi-
fatto con eſſerſi annegati vicino l'Iſola di Capri.
Per moſtrare a' Foreſtieri la ſingolarità di queſte
tuſe, i paeſani vanno fino al fondo di una grot-
a lunga, e dritta a cercare un' acqua quaſi bol-
ente. Il calore del ſotterraneo è sì grande, che
n capo a dieci paſſi ſenteſi ſuffogare ; ma baſſan-
lo molto la teſta, ſi ha minor pena a reſpirare,
erchè il vapore ſi ſolleva nel più alto della ſtu-
a, ed anche perchè l'aria freſca vi arriva per
a parte inferiore. Vi ſono ſei specie di ſtrade,
he hanno palmi 7½ di altezza, e palmi 4½ di
arghezza. E notabile che, ſebbene l'acqua della
roſſima riva ſia fredda, e comunichi la freſcezza
ell'arena, che bagna, pure, penetrando all'al-
tezza di due dita traverſe ſi trova l'arena così
bollente, che appena può tenerſi in mano.

CA-

CAP. V.

Delle Antichità di Baja, e di Baoli.

§. I.

PAssato il Lucrino, si entra nel bel seno Bajano, che in forma di luna falcata formava un sicuro porto sotto la Città, il quale oggi essendo riempito nel fondo per le rovine delle fabbriche, che lo circondavano, non ha l'istess' altezza di acqua, nè l'istessa tranquillità, per cui un tempo fu comodo, e frequentato da' navigli. Il P. Paoli però distingue il seno del porto di Baja, credendo che il porto sia stato l'istesso, che quello di Miseno, il quale resta dopo voltata la punta del lido, e che vien circondato dal territorio di Baja. Egli si appoggia all' autorità di Plinio (*a*), il quale dice chiaramente, che il porto di Baja sta-

(*a*) *L.* 3. *c.* 5.

lava tra Miſeno, e Baoli, ed avverte finalmen-
e che tutti coloro, che lo nominano, non parla-
no del porto Miſenate, e così vice verſa. Comun-
que ſia, oggi è mal ſicuro il ſeno Bajano, perchè
ripieno il ſuo fondo, vedendoſi, tra le altre rovi-
ne coperte dalle acque, una ſtrada ſelciata, che ſi
eſtende dentro mare a 240 paſſi. Tanto eſſo, quan-
o il porto di Miſeno da quel, che appreſſo di-
emo, ſembra che ſiano ſtati in origine due con-
he di orgoglioſi volcani eſtinti, dove il mare
oll' andar de' ſecoli avendo abbattute le mura più
eboli, vi è entrato. Ciò rilevaſi dal materiale
volcanizzato delle ſue colline, dalle ſtufe, e dal-
e acque termali, che s' incontrano ſul littorale.
Verſo il capo di Miſeno nel finir delle colline
Bajane oſſervaſi una bella grotta alluminoſa, in
ui vi fioriſce l' allume a guiſa di piume, ed al-
une volte vi ſi rinviene perfettamente criſalliz-
ato. Queſta miniera di allume, ſe pur tale può
hiamarſi, non è cotanto ricca, ſecondochè alcuni
ianno opinato dall' apparenza; giacchè appena ſe
ne poſſono ricavare 5 rotola di allume, perfetta-
nente criſtallizzato, il qual prodotto eccede mol-
o la ſpeſa.

§. II.

§. II.

Origine, e delizie di Baja.

SU la diviſata collina ſtava l' antica Città di Baja quaſi in egual diſtanza tra Pozzuoli, e Cuma. Di eſſa oggi altro non avanza, che poche confuſiſſime rovine, e le memorie, che ne han laſciate gli Scrittori. Fu di origine antichiſſima, così detta da Bajo compagno di Uliſſe (1) ſecondochè

(1) Tzetze ſul citato luogo di Licofrone lo fa nocchiere di Uliſſe, e lo vuol ſepolto in Baja. Il Martorelli ripete dal Fenicio l' etimologia di Baja, detta quaſi בויה Boje, *ubi Deus* per gli oracoli, che vi ſi rendevano da' Sacerdoti Cimmerj, i quali, ſecondochè nota Strabone *l. c.*, viveano con tal meſtiere Ma ſembra che ciò ſia relativo più toſto a' luogh circonvicini all' Averno. Iſidoro crede *L.* 14 *c.* 8 che così ſi chiamaſſe *a bajulandis mercibus*. Ed altr finalmente ne vogliono originato il nome dall' antic Alemanno Baayen, che dinota frequentare i bagn caldi.

chè ſcrivono Licofrone (*b*), e Strabone (*c*). Fu celebratiſſima per la comodità del porto, per la ſalubrità del Clima (2), per l'abbondanza delle acque

G

(2) Un ſol luogo di Cicerone *L. 9 Fam. Ep.* 12 ſi oppone all'uniforme conſenſo degli Antichi riſpetto alla bontà del clima di Baja, ed alla riprova di fatto di averci colà paſſata buona parte dell'anno molti ragguardevoli perſonaggi. Oltrechè l' iſteſſo Autore *Orat. pro Cæl. c.* 27 per antonomaſia ſotto nome di Baja intende de' luoghi ameni, e delizioſi. Or dicendo nel precitato luogo: *Gratulor Baiis noſtris, ſiquidem, ut ſcribis, ſalubres repente factæ ſunt*, par che con ſe ſteſſo ſi contradica. Ma da quel che ſoggiunge, cioè, *niſi forte te amant, & tibi aſſentantur, & tam diu dum ades ſunt oblitæ ſui*, e da ciò che dice altrove *L.* 13 *ad Attic. Ep.* 52, che taluno villeggiando colà alternava le giornate tra Pozzuoli, e Baja; poſſiam conchiudere, che la ſtanza di Baja non era in tutti i tempi dell'anno ſalubre, e che i Romani ſoltanto l'autunno, e forſe anche l'inverno vi ſi trattenevano: onde a ragione l'Oratore ſi meraviglia, che Dolabella per più lungo tempo vi ſi fer-

(*b*) *V.* 694.

(*c*) *L.* 5. *p.* 245.

que termali, e finalmente per la concorrenza de' magnati Romani, che l'abbellirono di sontuose ville, onde a ragione cantò Orazio (*d*):

Nullus in orbe sinus Baiis prælucet amænis

Le lodi del suo clima, delle sue acque, e delle squisite ostriche, che vi si pescavano, sono state diffusamente raccolte dal Cluerio (*e*). Questa Città forse prima maltrattata da' tremuoti, ebbe i maggiori incrementi negli ultimi tempi della Rep. Romana, e sotto i primi Cesari. Orazio (*f*) la chia-

---

fermasse. A ciò può aggiungersi la riflessione, che a' tempi di Cicerone non essendosi ancor data la comunicazione col mare a' laghi Lucrino, Averno, e Misenate, dovea per necessità essere più sospetta nella state l'aria del territorio Bajano; e che perciò poco dopo Virgilio, Orazio, Seneca, Plinio, Properzio, ed altri Autori da Augusto in poi ne han sempre parlato come di aria più che sana. Anzi fino a' tempi di Teodorico la veggiam persistere in questo buono stato, scrivendo Cassiodoro *L. 9 Ep. 6*: *Ibi salubritate aeris, temperata terris, blandior est natura*.

(*d*) *Epist. L.* 1. *Ep.* 1. *v.* 83.

(*e*) *Ital. Antiq. L.* 4. *c.* 2.

(*f*) *Eod. Lib. Ep.* 15. *v.* 7.

hiama *Vicus*, Flavio Giuſeppe (*g*) la denomina
ppidulum, e Strabone (*h*) dice, che vi ſi era for-
nata quaſi una nuova Città con tante magnifiche
ville de' Romani. Tutta la contrada di Baja non
ra più larga di due miglia (*i*), ed era compre-
a nell' Agro Cumano (*k*), onde Giovenale (*l*)
hiamò Cuma *Janua Bajarum*. Delle ſue delizie
oi, e della vita licenzioſa, che vi ſi menava,
iente è più bello del quadro, che ne fa Sene-
a (*m*). Quindi ſi diſſero *corruptæ*, & *deſides Ba-*
æ (*n*), e perciò a ragione Clodio rimproverò a
Cicerone di eſſerſi trattenuto in quel diporto.
Properzio (*o*) ſeveramente proibiſce alla ſua Cin-
tia la villeggiatura di Baja: luogo, egli dice,

G 2 ſem-

(*g*) *Antiq. Jud. L.* 18. *c.* 9.

(*h*) *L.* 5. *p.* 246.

(*i*) *Mazzella de ſitu Puteol. c.* 19.

(*k*) *In charta Chorograf. a Scotti edita an.* 1775.

(*l*) *Sat.* 3. *v.* 4.

(*m*) *Epiſt.* 51.

(*n*) *Propertius L.* 1. *Eleg.* 11. *v.* 27. *Statius L.* 4. *Syl. Car.* 7. *v.* 19.

(*o*) *Propert. l. c.*

ſempre fatale alle ingenue fanciulle. Finalmente le ſteſſe Ambubaje da queſta Città credevaſi di aver preſo il nome, e le maniere (3).

§. III.

Terme ſul lido di Baja credute Tempio di Venere.

TAV. XX. II.

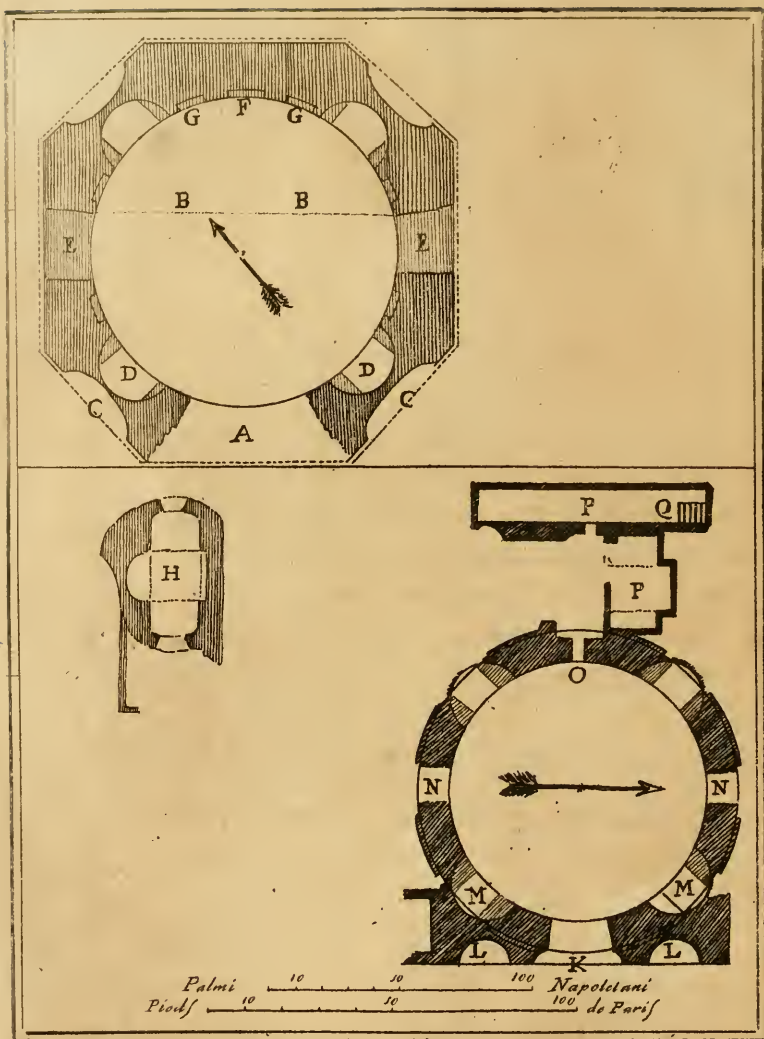
SUL lido di Baja a picciole diſtanze ſi preſentano gli avanzi di tre magnifiche fabbriche credute comunemente Tempj per poca attenzione fatta ſu la loro ſtruttura, le quali han chiari ſegni di eſſer appartenute a terme. Quella più proſſima al mare ſi è creduto il Tempio di Venere Lucrina, in-

(3) Turnebo *Adverſ. L.* 11 *c.* 23 le vuol così dette da *Ambu* circa, e *Bajas*, ſiccome ſi diſſero *Ambarvalia*, *circa arva*. Eran queſte una specie di laidi ſaltatrici, che allettavano col geſto, e col canto gli uomini a' loro piaceri. *Tacit. Ann.* 15 *p.* 283. Svetonio nella vita di Nerone *c.* 27 parlando delle gite degl' Imperadori a Baja, ne deſcrive gli andamenti.

Cimarelli Incise 1792.

Tav. XXXII.

Avanzi di un Tempio rovinato a Baja, che credesi dedicato a Venere

Débris d'un temple à Baies qu'on Croit avoir été consacré à Vénus

TAV. XXXIII

1. Pianta del Tempio di Diana a Baia. 2. Pianta del Tempio di Venere a Baia

1. Plan du Temple de Diane á Baies. 2. Plan du Temple de Vénus á Baies

ndicato da Stazio (*p*), e da Marziale (*q*) ſituato
ul Porto Giulio. Eſſa conſiſte in una rotonda
liruta con picciola parte intera della ſua volta:
l ſuo giro interiore è di 535 pal., vi ſono otto
ineſtre con quattro nicchie, ed ha tre camere
l baſſo coſtrutte per uſo di bagni, colle volte or-
iate di ſtucchi rappreſentanti per lo più figure
ſcene, tra le quali in una vi ſi vede un lume
ngrediente di forma quadrata (4). Il non veder-
iſi ſegno di veſtibolo, o di altra parte integrale
le' Tempj, la diſpoſizione dell' edifizio, ed i ba-
gni che l' accompagnano, c' inducono a crederla
ına parte di terme; non altrimenti che le altre

G 3 due

(4) Si vede nella Pianta num. 2, che queſta fab-
rica era ornata di nicchie al di fuori LL, per le
uali ſi entrava in quelle di dentro MM. La lettera
JN moſtra le fineſtre più grandi, ed LK la mag-
ior entrata, mentre l' altra apertura O è ſtata fat-
a ne' tempi ſuſſeguenti. Dalla parte di dietro ſon
iverſe fabbriche PP, le quali dalla ſcala Q ſi co-
oſce, che avevano un altr' ordine ſuperiore.

TAV. XXXIII.

(*p*) *Sylv.* *L.* 3. *carm.* 1. *v.* 150.

(*q*) *L.* 10. *Ep.* 81.

due vicine, essendovene molte intorno al seno Bajano per l'abbondanza delle acque minerali, e per la concorrenza degli Antichi.

§. IV.

Terme dette Tempio di Mercurio.

TAV. XXXIV.

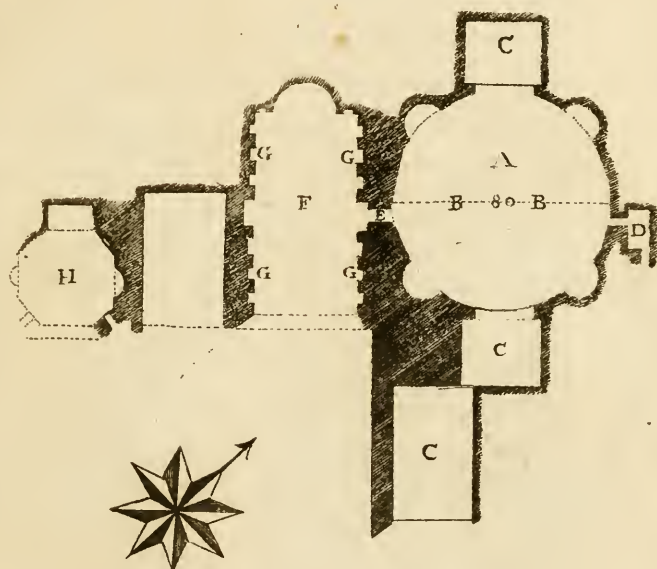
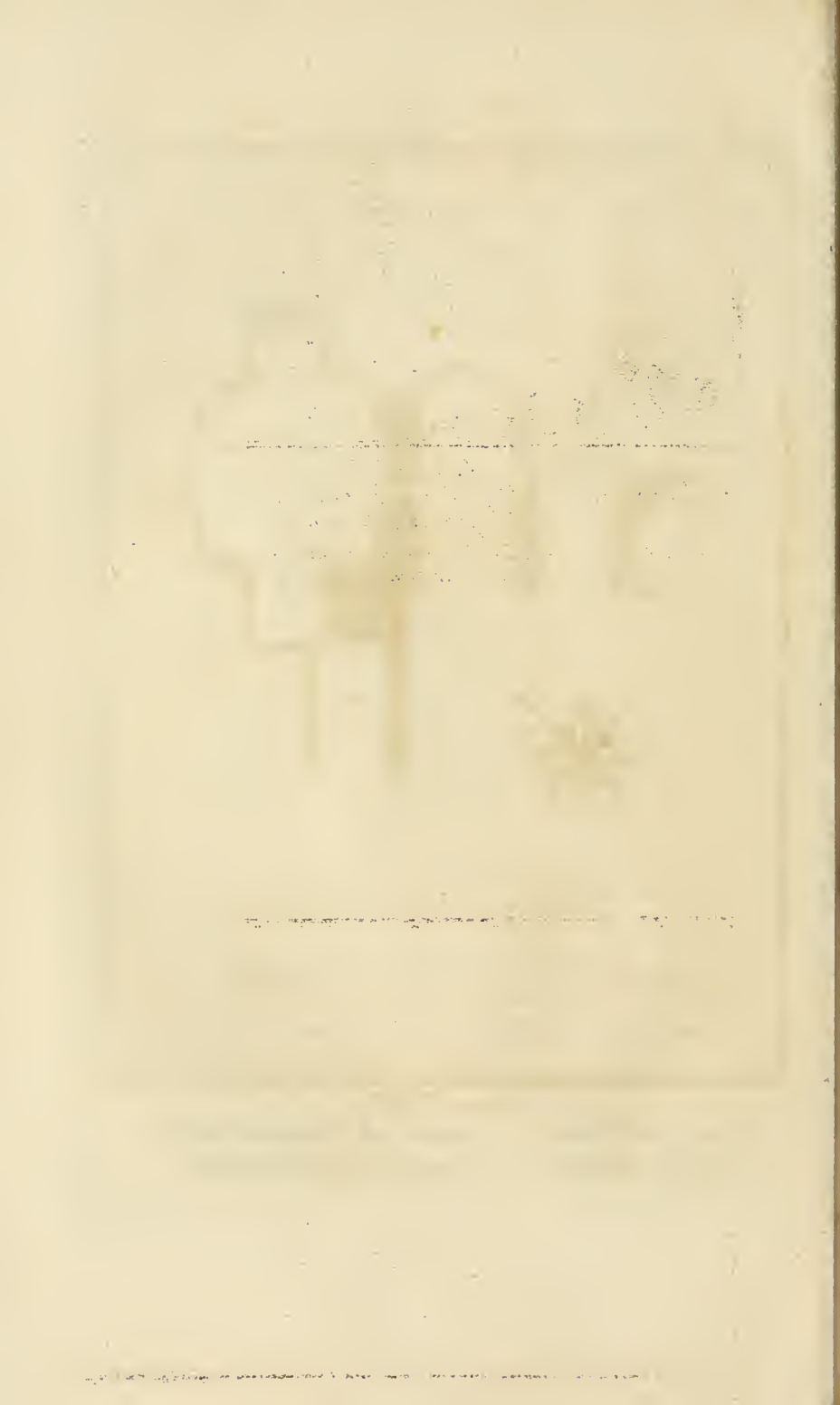
Appena cento passi lontana resta l'altra fabbrica stimata senza verun appoggio Tempio di Mercurio, da' Paesani chiamata Truglio. Consiste anche questa in una gran rotonda di bella, e giusta proporzione, in cui s'intromette la luce da un'apertura nel mezzo della volta (5); ha quattro nicchie

TAV. XXXV.

(5) L'esteriore F ha molte nicchie GG, con una più grande da ciascheduna parte. Da quella E essendo stato rotto il muro, oggi si passa nel bagno A, sembrando che l'antica entrata fosse in D per un angustissimo corridojo. Il luogo A consiste in un tondo adornato di nicchie, e di recessi con camere CC. Egli è coperto da una volta con apertura in mezzo BB. Il luogo H perchè diroccato, non dà alcuna idea del suo uso.

Tav. XXXIV.

Fabbrica rotonda a Baja creduta Terme, oppure Tempio di Mercurio, oggi detto Truglio

Edifice en rotonde à Baies qui on Croit avoir été des Thermes ou un Temple de Mercure appellé vulgairement Truglio

Tav. XXXV
Pianta delle Terme, o Tempio di Mercurio a Baja
Plan des Thermes ou Temple de Mercure à Baies

chie intorno , ed il diametro interiore è di 183 palmi. Vi si fa l'esperienza di un bell'eco, sentendosi due persone , che parlano a voce bassa in faccia al muro l'uno situato opposto all'altro, mentre chi sta in mezzo non sente cosa alcuna : il che prova che la volta è ellittica. Pochi anni fa essendo state disseccate le acque stagnanti, che occupavano la sua parte inferiore , si è scoverto il condotto dell'acqua , che cadeva sul piano della medesima ; per cui apparisce chiaramente di essere stata una Piscina delle terme Bajane : tanto più che vi si sono trovate molte stanze colle fonti, e co' letti di fabbrica destinati a' loro usi. L' abbondanza delle acque termali sul lido Bajano, ci porta a crederla con più precisione una piscina per le medesime , la quale veniva sotto il nome di *Caldarium* , e formava parte del *Laconicum* , o sia stufa. E' notabile l'analogia tra la nostra, e l'antica stufa Pisana descritta da Francesco Robertello nel XII. Tomo di Grevio. Ambedue son di figura rotonda ed a volta , colle nicchie , e le finestre da temperare il calore , e coll'occhio sotto la cupola per introdurre il lume, e co' canali intorno per introdurre l'acqua all'altezza , che si voleva.

§. V.

§. V.

Terme dette Tempio di Diana.

TAV. XXXVI.

PIÙ in là si trova il creduto Tempio di Diana sul falso supposto, che Properzio (r) intenda parlar della Dea scrivendo alla sua bella Cintia. La fabbrica consiste parimenti in una rotonda fabbricata a mattoni, con una cupola mezza caduta, con sette finestroni, e quattro gran nicchie. Il suo diametro interiore è di palmi 112, ed il piano esteriore forma un ottagono: caretteri tutti, che la dimostrano per una Piscina termale (6). In queste vicinanze doveano essere i Tempj di Cibele, e di Vespasiano, de' quali parla la bella iscrizio-

TAV. XXXI.I.

(6) Le nicchie, che l' adornano num. 1 sono sì al di fuori CC, come al di dentro DD, sopra le quali sono le finestre. Di queste le due più grandi sono in E. Fra le interne nicchie più picciole G, una F in faccia all' ingresso A era la maggiore. La picciola fabbrica H avanti la porta, non lascia capire a qual uso servisse.

(r) *L. c.*

Bianchi inc. 1792

TAV. XXXVI

Porzione di un Tempio sul Lido di Baia che dicesi dedicato a Diana

Débris d'un Temple a Baies Consacré dit on à Diane

zione trovata nel 1785 vicino al Caſtello di Baja: la quale altre buone notizie ci ſomminiſtra in riſchiaramento delle antichità Bajane, per cui crediamo far coſa grata il traſcriverla, anche perchè può dirſi quaſi inedita (7).

M. MACRIO . BASSO . L. RAGONIO
QVINTIANO . C. S. K. IVNIS
CVMIS . IN . TEMPLO . DIVI . VESPA
SIANI . IN . ORDINE . DECVRIONVM
QUEM . M. MALLONIUS . VNDANVS
ET Q. CLAVDIVS . ACILIANVS . PRAEF
COEGERANT . SCRIBVNDO . SORTE
DVCTI . ADFVERVNT . CAELIVS . PAN

.NI-

(7) Non molto corretta è ſtata ſtampata con un picciolo comento dal Giureconſulto Gio: Antonio Caſſitto, il quale oſſerva che può dividerſi in due parti: la prima fino al verſetto 15 contiene un decreto de' Decurioni Cumani per l' elezione di Licinio Sacerdote del tempio di Cibele a Baja; e l' altra metà fino alla linea 30, ed ultima comprende un reſcritto del Collegio di Roma, col quale ſi conferma l' elezione, e ſi concedono alcuni ſpecioſi privilegj al novello Sacerdote.

NICHVS . CVRTIVS . VOLIVOS . CONSIDI
VS . FELICIANVS . REFERENTIBVS . PR
DE . SACERDOTE . FACIENDO . MATRIS
DEAE . BAIANAE . IN . LOCVM . RESTITVTI
SACERDOTIS . DEFVNCTI . PLACVIT . VNI
VERSIS . LICINIVM . SECVNDVM
SACERDOTEM . FIERI

XV . SAC . FAC . PR .

ET . MAGISTRATIBVS . CVMAN . SAL .
CVM . EX . EPISTVLA . VESTRA . COGNOVE
RIMVS . CREASSE . VOS . SACERDOTEM
MATRIS . DEVM . LICINIVM . SECVNDVM
IN . LOCVM . CLAVDI . RESTITVTI . DEFVNC
CVI . SECVNDVM . VOLVNTATEM . VESTRA(sic)
PERMISIMVS . EI . OCCAVO . ET
CORONA . DVM . TAXAT . INTRA
FINES . COLONIAE . VESTRAE . VTI
OPTAMVS . VOS . BENE . VALERE
PONTIVS . GAVIVS . MAXIMVS
PROMAGISTRO . SVBSCRIPSI . XVI. KAL
SEPTEMBRES . M. UMBRIO . PRIMO
T. FL. COELIANO . COS

§. VI.

§. VI.

Ville di Baja.

DElle rinomate ville poi, che erano lungo il ſeno Bajano, altro non ci reſta, che il nome, e la fama della loro magnificenza: quindi ſappiamo che le più celebri furono quelle di Ortenzio (*s*), d'Irrio (*t*), di Piſone (*u*), di Lucullo (*x*), di Pompeo (*y*), di Ceſare (*z*), di Domizia (*aa*), di Mammea (*bb*), di Domiziano (*cc*), e di altri, che inutile ſarebbe rammentarli.

§. VII.

(*s*) *Plin. L.* 9. *c.* 35.
(*t*) *Varro de R. R. L.* 3. *c.* 17.
(*u*) *Tacit. An.* 15. *p.* 282.
(*x*) *Plutarch. in Lucullo.*
(*y*) *Senec. Ep.* 51.
(*z*) *Tacit. An.* 14. *p.* 241.
(*aa*) *Lamprid. in Alex. Sev. c.* 25.
(*bb*) *Tacit. An.* 13. *p.* 221.
(*cc*) *Plin. L.* 5. *Ep.* 4.

§. VII.

Baoli .

SUll' altura di Baja verso Miseno in fondo di un piccolo seno, fu il villaggio detto Baoli da Boaulia, che prima chiamossi (*dd*) per li bovi, che Ercole venendo da Spagna nella nostra Campania, ricettò in tal sito. Quivi Nerone ordì la morte alla madre, secondochè scrive Tacito (*ee*), dalle cui parole rilevasi, che Baoli non restava presso Miseno, come vogliono tutti i Moderni; ma che sì bene confinava con Baja, onde si capisce come *flexo mari alluebatur*.

§. VIII.

(*dd*) *Symmac. L.* 1. *Ep.* 1.
(*ee*) *An.* 14. *p.* 239.

§. VIII.

Sepolcro di Agrippina.

UN ſol pezzo di fabbrica antica reſta in piedi a Bauli detto volgarmente ſepolcro di Agrippina. Egli è di figura ſemicircolare con de' gradini, ed una galleria intorno, che ſembra indicare una parte di Teatro (8). La volta è ornata di riquadrature di fina tonica di geſſo con figure di rilievo di buon guſto, rappreſentanti animali, e grotteſchi. Sul muro ſi diſtinguono de' tratti di dipinture, ed anche certe lettere in una faſcia, le quali per altro non ſi poſſono leggere per eſſe-

TAV. XXXVII.

---

(8) Il circolo eſteriore, dove ſtavano i ſedili, è ſoſtenuto da un corridojo AA, ed il rimanente poſa ſopra la collina, ſulla quale è fondato il muro DD. Nel corridojo ſon quattro nicchioni, ed in mezzo a queſti una ſtanza bislunga B, che reſta dentro le viſcere del monte. L'eſtremità CC indica, che ne manca qualche porzione. L'altezza della volta al preſente è di pal. 6.

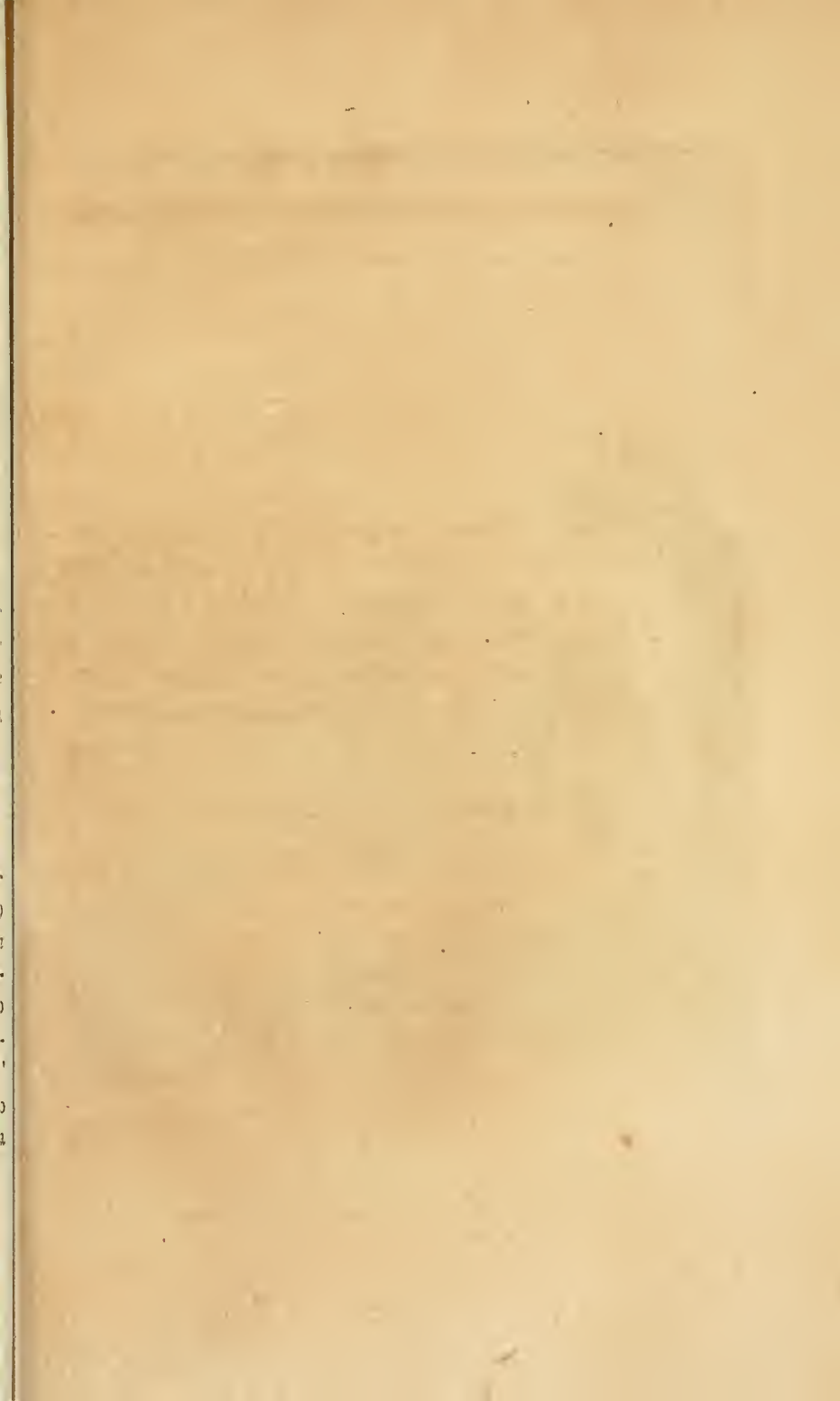
TAV. XXXVIII

ſere del tutto affumigate dalle fiaccole di coloro, che vi entrano (9).

§. IX.

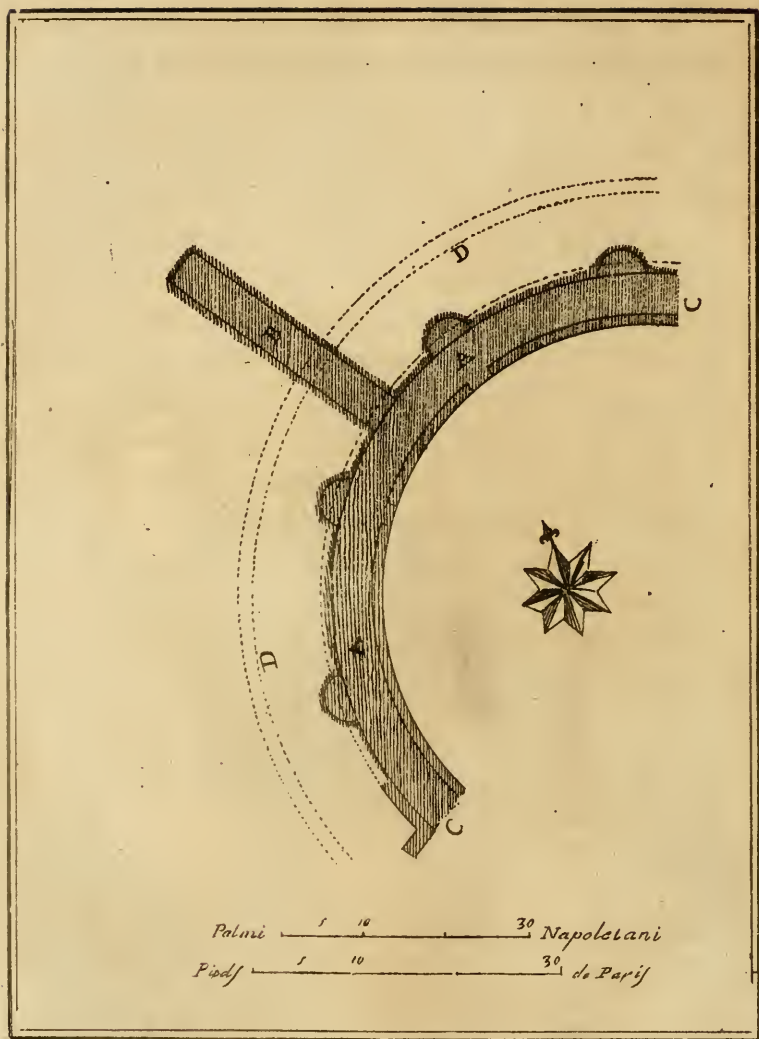
Campi Elisj.

LE delizioſe campagne, che da dietro a Baoli ſi eſtendono fino a Miſeno, e che reſtano all' occidente di Baja ſull' orlo di mare morto, han ſortito per la loro amenità il nome di Campi Eliſj, in conformità delle altre allegorie poetiche de' luoghi vicini. Eſſe formano, come abbiam ve-

(9) Che queſto non ſia ſtato il ſepolcro di Agrippina, lo dimoſtra apertamente Tacito *An.* 14 *p.* 239 dicendo che Agrippina: *levem tumulum accepit viam Miſeni propter & villam Cæſaris Dictatoris, quæ ſubjectos ſinus editiſsime proſpectat.* Quindi con giudizio opina il Sig. Abate D. Roberto Paolino diligente oſſervatore di queſti luoghi, che debba eſſer uno di que' ſepolcri, che ſono nella ſtrada detta oggi Mercato di Sabato, la quale reſta appunto nel ſito indicato da Tacito.

Bianchi inc. 1792

T. AV. XXXVII

Edificio in forma di Teatro a Baoli detto volgarmente Sepolcro d'Agrippina

Edifice en Forme de Theatre à Baoli nommé Vulgairement Tombeau d'Agrippine

TAV. XXXVIII
Pianta della Fabbrica detta Sepolcro d'Agrippina

Plan de l'Edifice nommé Tombeau d'Agrippine

eduto *C.* 1 §. 7 una parte de' Campi Flegrei, e
:condo il Mazzocchi (*ff*) han derivato il nome
ıll' orientale אלק *Elich*, che dinota luogo toc-
ɔ dal fulmine, giuſta l' opinione degli Antichi,
ıe vi foſſero ſtate dell' eruzioni volcaniche, ca-
ionate dal fuoco celeſte (*gg*). Queſta etimologia
ien ſoſtenuta dall' avere gli antichiſſimi Greci
hiamato ΗΛΙΣΙΟΝ, *κεκεραυνωμένον χωρὶον*, *campum de*
elo tactum, ſecondo interpreta Eſichio (*hh*). Re-
ando queſti Campi all' eſtremità occidentale de'
:ampi Flegrei, furono chiamati Eliſj a ſomiglian-
a degli Eliſj poetici, ſituati da Omero (*ii*) nell'
ſtremità della terra. Vi ſi veggono alcuni avan-
.i di antichi ſepolcri, con ornati di ſtucco in
iù d' uno.

§. X.

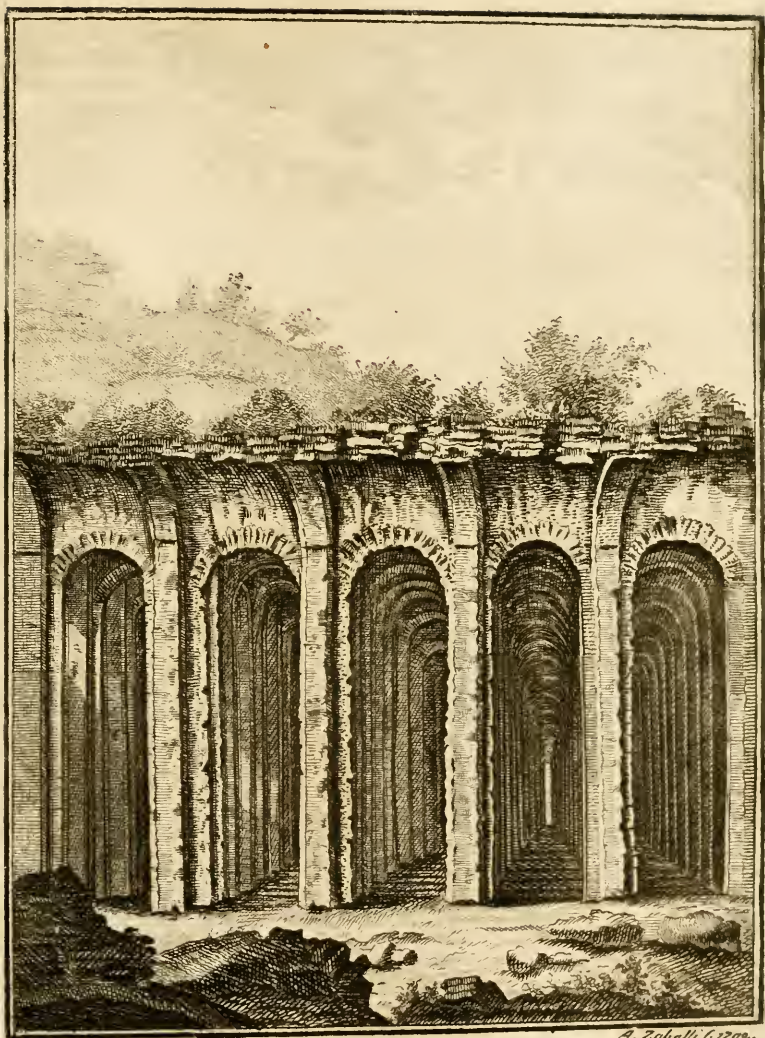
(*ff*) *In Voſſii Etymol. v. Elicius.*
(*gg*) *Tacit. Hiſt. L.* 5. *p.* 427.
(*hh*) *H. v. Pollux. L.* 9. *ſect.* 41.
(*ii*) *Iliad. δ. v.* 563.

§. X.

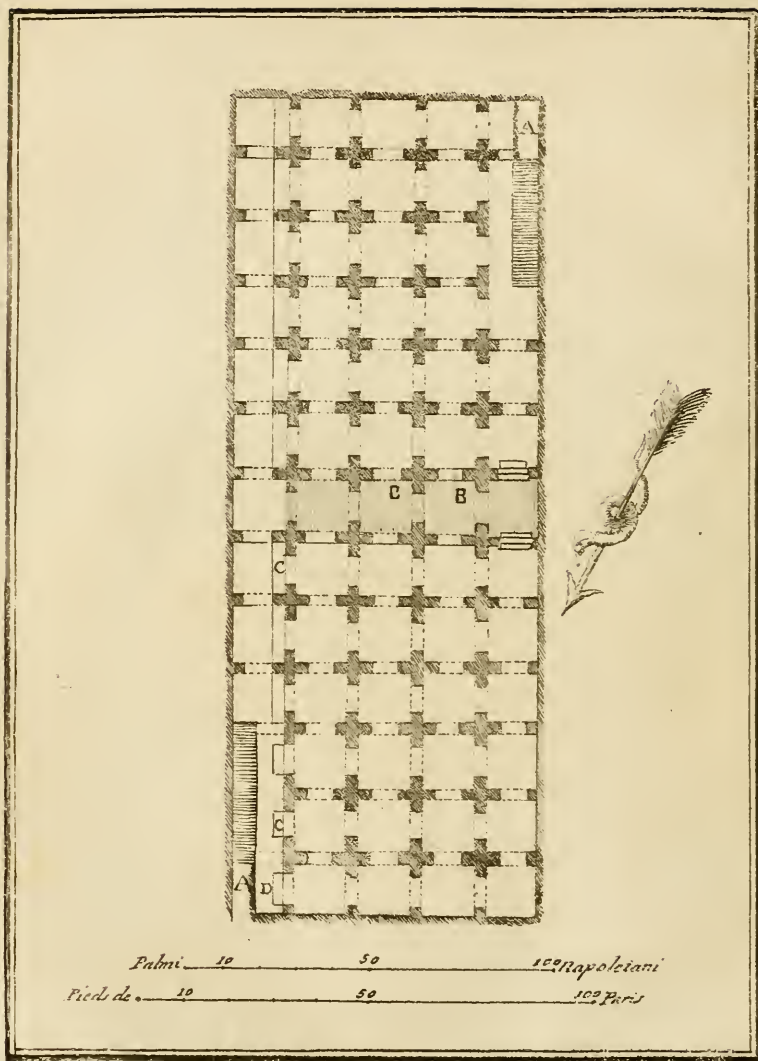
Piscina Mirabile .

TAV. XXXIX.

A mezzogiorno di Baja circa mezzo miglio lontano dal luogo, detto Mercato di Sabato, vi è la famosa Piscina Mirabile, la quale è un' antica conserva di acqua di magnifica struttura. Essa ha piedi 270 di lunghezza, e palmi 108 di larghezza: è sostenuta da 48 grossi pilastri sopra quattro linee in croce con due scale di 40 scalini l' una, per le quali vi si discende. Nel mezzo del suolo vi è un luogo più profondo per raccogliere lo spurgo, e dalle parti, per cui si entra, vi è una strada di fabbrica, fatta a scarpa, che lascia caminare alto dal fondo della Piscina. In ogni pilastro vi è uno sperone, dove termina ciascuna delle volte, mentre tutti gli speroni sono tramezzati dagli spiragli, che danno lume dentro la Piscina. La volta maggiore è sostenuta da più pilastri, che come portici formano la croce. Ciascuno spiraglio ha la sua bocca in forma quadrata in numero di 13, donde tiravasi fuori l' acqua. La sua tonaca è così dura, che

A. Zaballi f. 1792.

Tav. XXXIX

Veduta interna di una conserva d'Acqua, detta Piscina Mirabile

Vue interieure d'une Conserve d'eau Nommée Piscina Mirabile

Tav. XL.
Pianta della Piscina Mirabile
Plan de la Piscina Mirabile

che appena può ſtaccarſi col ferro: eſſa è alta quaſi la metà di un dito, ed è una vera ſtalattite, benchè quella di cinque palmi in ſu non ſia della ſteſſa qualità dell' inferiore. In tal piſcina, ſecondochè ſi è detto nel C. I. §. 2, ſi conſervavano le acque di Serino, che per ſopra i colli Leucogei vi pervenivano. Credeſi comunemente (*kk*), che foſſe fabbricata da Agrippa per dar l' acqua all' armata navale di Miſeno: il che per altro non poteva eſſere, quante volte provvedeva d' acqua la villa di Lucullo, che fu anteriore ad Agrippa.

---

(10) Ne' ſiti AA vi ſono due entrate: per li due gradini CC ſi ſcende al piano più baſſo, il quale ſi abbaſſa ancor di più in BB per raccogliere lo spargo dell' acqua, e di queſto luogo l'altezza è di pal. 39: la lettera D finalmente moſtra dove riuſciva l'acquidotto.

TAV. XL.

(*kk*) *Capac. L. 2. c. 20.*

§ XI.

Cento Camerelle.

TAV. XLI.

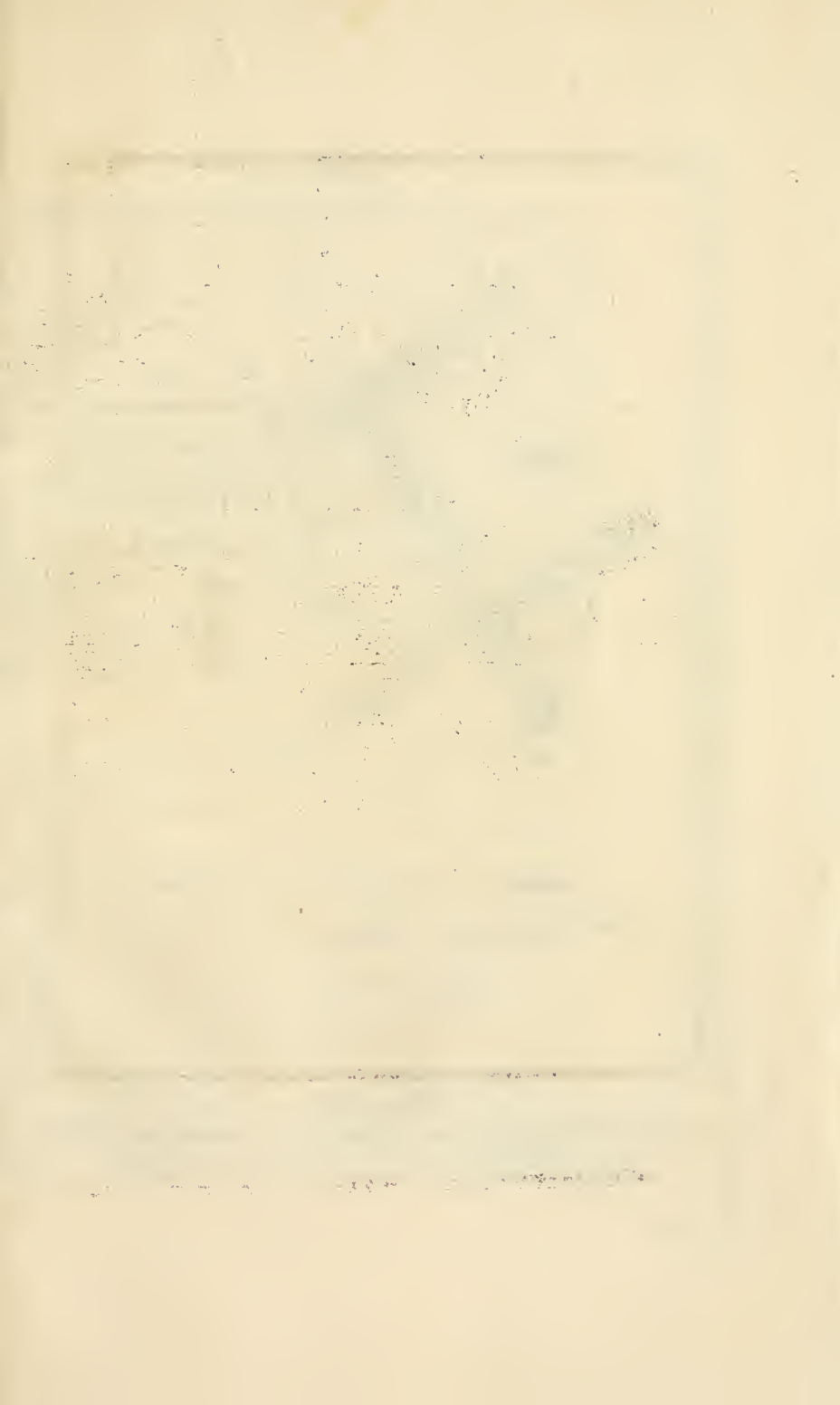
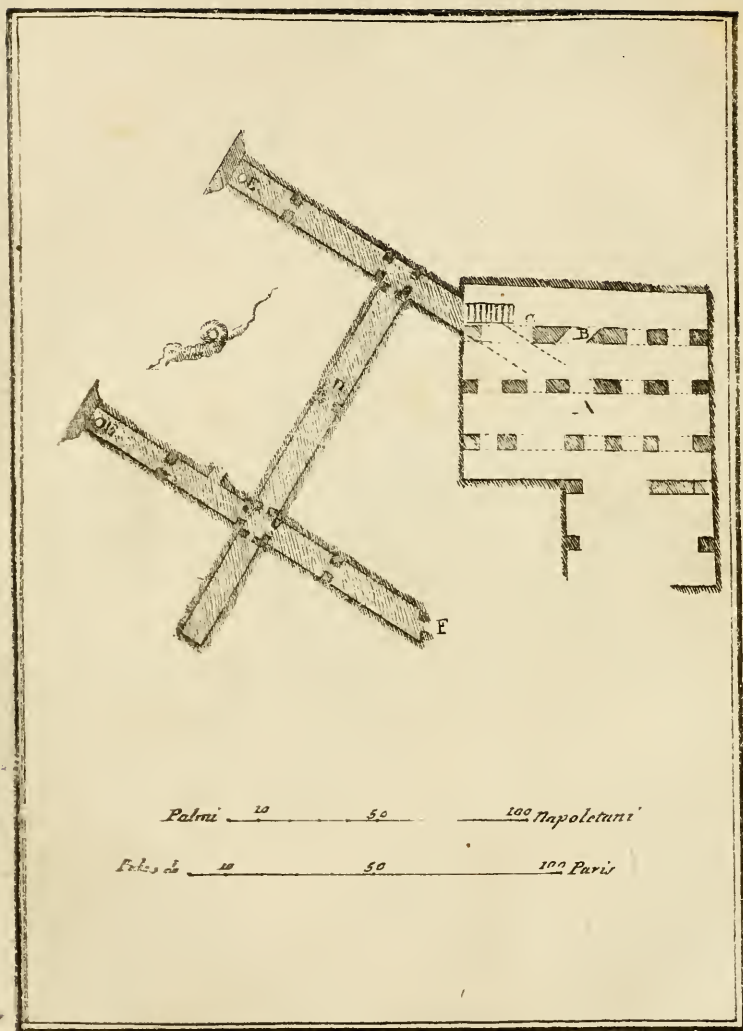
LE cento Camerelle sono il resto di un'antica fabbrica sotterranea sul pendio della montagna assai vicino al mare. Monsù de la Lande *(ll)* la crede la base de' terrazzi di un grand' edificio, chiamato da lui Laberinto a motivo del gran numero di stanze a volta, che comunicano l' une dentro le altre, e tra le quali vi si può facilmente smarrire chi entra. Il P. Paoli riflettendo, che la fabbrica sia composta come di corridoi divisi da muri, che riducono il passaggio strettissimo, formando diverse camere bislunghe; crede che il loro uso fosse di conservar l' acqua: anzi vi ha ravvisate delle deposizioni saline, ridotte in durissima stalattite, come spesso accade nelle piscine. Finalmente il citato Abate Paolini osserva, che questa fabbrica consiste in un vestibolo in forma di portico sostenuto da pilastri, nel cui piano rasente

(ll) *T. 7. p. 374.*

A. Zaballi. f. 1792.

Tav. XLI.

Ingresso di una Fabbrica Sotterranea a Volta, chiamata Cento Camerelle

Entrée d'un édifice Souterrein à voute appellé Cento Camerelle

Tav. XLII.

Pianta della Fabbrica, chiamata Cento Camerelle

Plan de l'Edifice nommé Cento Camerelle

te il muro trovasi un ingresso , donde si scende in un sotterraneo in forma di Galleria, che s' incrocia con un' altra : l' una, e l' altra sono tramezzate da muri, che le dividono in tante stanze, le quali fra loro comunicano per via di porte. Da ciò opina, che fossero più tosto celle vinarie appartenenti ad una casa di Campagna, la quale forse avrà potuto esser quella di Cesare indicata da Tacito ; giacchè sopra il vestibolo si vede la distribuzione di varj pavimenti, nè poi mediante i muri tramezzi (11) potevano le camere servire per condotto di acqua.

(11) La porzione A mostra il piano superiore : ciò che vi resta di fabbrica, in cui si va per la scala C, appartiene al piano inferiore, e sotterraneo, il quale è composto come di corridoi. Questi divisi da muri, che riducono il passaggio strettissimo DD, formano diverse camere bislunghe, che si prolungano in F. Per le aperture EE par che si cavasse l' acqua dal piano di sopra. I due pilastri in B hanno le opposte facciate parallele coll' arco obliquo senza capirsi il perchè.

TAV. XLII.

C A P. VI.

Di Cuma, e delle ſue Antichità.

§. I.

Notizie iſtoriche di Cuma.

FU Cuma antichiſſima Città fra le più celebri della Campania, ſituata di là da' monti Euboici ſopra un colle quaſi iſolato dal compleſſo delle collinette di ſua pertinenza: il quale da ſettentrione, e da occidente preſenta ertiſſime, e dirupate balze; ma verſo oriente, e mezzogiorno ha ſalita più ſpedita. Le lave del monte di Cuma ſono le più dure di quante ſe ne oſſervano ne' Campi Flegrei: la loro baſe è il pietroſelce con picciole laminette di feldspato. In alcuni luoghi preſenta una breccia volcanica di glutine più duro del piperno di Pianura, ed in altri ſiti un perfetto tufo, ſomigliantiſſimo a quello delle colline Bajane. La ſituazione della Città la rendeva ineſpugnabile, ed era così ben fortificata, che potè reſiſtere a' popoli di Etruria, agli

Um-

Umbri, a' Dauni, ad Amilcare, e ad Annibale (*a*), oltrechè serviva di specula al mar Tirreno . Fu esaltata da Strabone per l' antichità della sua origine; da Dionigi d'Alicarnasso (*b*), e da Livio (*c*) per la nobiltà, e per la potenza non meno in mare, che in terra. In essa si stabilì la più antica Colonia, che venne ne' nostri mari da Calcide d' Eubea (*d*): la quale lungi di aver la prima fondata la Città di Cuma, se ne impossessò, discacciandone gli Opici primi suoi abitatori. Quindi taluno ha creduto, che dall'orientale קום *Cum, sublimem esse*, derivasse il suo nome, e non già ἀπὸ τῶν κυμάτων dalle onde, che sotto vi si rompevano, secondochè affermano i Greci Scrittori. Servio poi (*e*) la vuol così detta ἀπὸ τοῦ κύοντος da una donna gravida, che dormiva sul lido nell'arrivo della flotta Euboica, da cui questa prese l'augurio di

 chia-

(*a*) *Agathias L.* 1. *Hist. p.* 14. *Venetiis* 1729.
(*b*) *L.* 7. *p.* 418.
(*c*) *L.* 8. *c.* 14.
(*d*) *Strabo L.* 5. *p.* 243.
(*e*) *Ad Æneid.* 3. *v.* 441.

chiamar Cuma la soprapposta Città . Ma quando da' Greci se le voglia dato il nome, è molto più credibile quel, che scrive Strabone, cioè che Ippocle, oriundo da Cuma di Eubea, uno de' due condottieri della Colonia Calcidese, fermatosi nella nostra Cuma (1), desse alla medesima il nome della sua patria. L' epoca poi della sua fondazione secondo Petavio (*f*), che segue Strabone, par che debba riportarsi a' tempi anteriori alla distruzione di Troja, che accadde nel 1184 prima di Cristo: quantunque Patercolo (*g*), ed Eusebio (*h*) la credano posteriore alla data di Troja; ed il secondo non prima di 131 anno dopo la crede fondata. Fu celebre per la tirannide di Aristodemo (*i*), per l' esilio, e per la morte di Tarqui-
nio

(1) I Greci per distinguere la Cuma d' Italia nella Campania, sogliono aggiungervi per distinzione ἐν Ὀπικοῖς, essendo stata prima de' Calcidesi abitata dagli Opici, e dagli Osci, secondochè scrive Strabone.

(*f*) *Ration. Temp. P.* 1. *L.* 1. *c.* 12.

(*g*) *L.* 1. *pag.* 11.

(*h*) *Chron. p.* 100.

(*i*) *Dionys. l. c.*

nio Superbo (*k*), e per quella del Consolo Gneo Cornelio (*l*); ma più per gli oracoli, e pel sepolcro della Sibilla. I suoi Cittadini si mantennero nell'indipendenza de' loro diritti, e coraggiosamente si difesero contra diversi popoli del Lazio, e contro Annibale. Ma finalmente Cuma dopo 600 anni della sua fondazione caduta in potere de' Capuani verso l'anno di Roma 326, prima di Cristo 428, secondo Diodoro Siciliano (*m*); o pure nel 333 di Roma, avanti Cristo 421, secondo Livio (*n*), seguitando la sorte de' vincitori, divenne soggetta a Roma, da cui prima verso l'anno di Roma 416 ottenne il diritto della cittadinanza, ma senza suffragio (*o*): e quindi fu dichiarata Municipio verso il 541, (*p*) poi Prefettura nel 543 (*q*), ed in ultimo sotto Augusto

(*k*) *Livius L.* 2. *c.* 21.
(*l*) *Idem L.* 41. *c.* 20.
(*m*) *L.* 12. *p.* 532.
(*n*) *L.* 4. *c.* 44.
(*o*) *Idem L.* 8. *c.* 14.
(*p*) *Idem L.* 23. *c.* 31.
(*q*) *Pellegrin. disc.* 4. §. 14.

fu annoverata tra le Colonie (*r*). In appresso fu travagliata da' Goti (*s*), e da' Longobardi (*t*), e non ebbe mai riposo, finchè nel 1207 divenuta un asilo di ladri, e di corsari, che infestavano il Regno di Napoli, cadde nella totale distruzione (*u*).

§. II.

Arco Felice.

TAV. XLIII.

SU la via, che porta a Cuma, tagliata fra' monti Euboici, vedesi il resto di un grosso muro di mattoni, detto volgarmente Arco Felice (2), il

TAV. XLIV.

(2) Questa fabbrica è situata nel luogo A, donde andandosi verso Cuma alla distanza di pal. 220 trovasi una grotta, che salendo per entro lo scavato monte, e rivolgendosi sopra se medesima arrivava per

(*r*) *Frontin. de Colon. p.* 104. *Anstelod.* 1674.

(*s*) *Agathias L. c.*

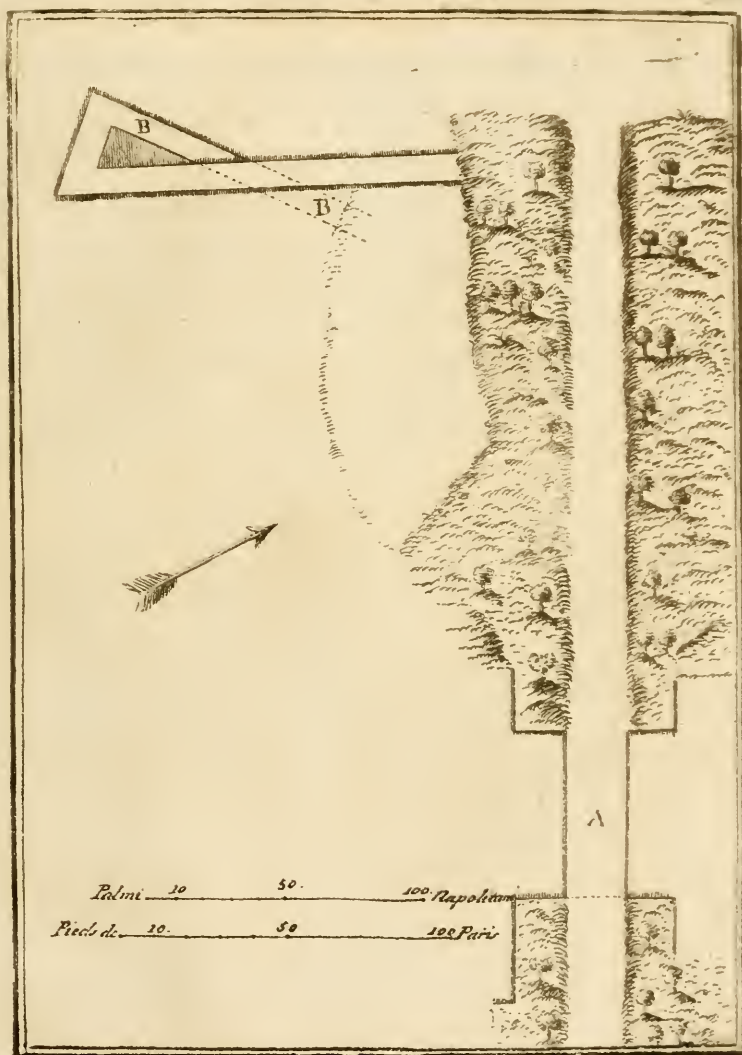
(*t*) *Anast. Biblioth. p.* 23. *Venetiis* 1729.

(*u*) *Jannon. Hist. Neap. L.* 2. *c.* 20.

A. Zaballi f. 1792.

Tav. XLIII.

Veduta di una gran fabbrica nella via di Cuma detta Arco Felice

Vue d'un grand édifice sur le chemin de Cumes nommé Arco Felice

Tav. XLIV.
Pianta della fabbrica detta Arco Felice, e della strada che conduce a Cuma
Plan de l'édifice nommé Arco Felice et du chemin qui conduit à Cumes

il quale per le nicchie , che adornano la parte ſuperiore , ſembrò al P. Paoli che foſſe un arco di ſoſtruzione del Tempio di Apollo più toſto , che una porta . Altri credono che la fabbrica , che vi poggia ſia un acquidotto , ma , comunque ſia , vi è tutta la ragion di crederla una porta dell' antica Città . Il muro ha più di 75 palmi di altezza , e l' arco pal 22 ½ di larghezza . Vi ſi ſcorge al di ſotto qualche avanzo dell' antica ſtrada .

§. III.

Tempio , ed Oracoli della Sibilla .

NIente però rendè più celebre Cuma , quanto il Tempio , la Grotta , e 'l Sepolcro della Sibilla Cimmeria , o ſia Cumana (3) . La tradizione di que-

per BB al piano , dov' era il ſopraddetto Tempio . Si è già avvertito che queſta non credeſi la spelonca , dove spacciava oracoli la Sibilla , ma più toſto la ſtrada , che dal boſco di Trivia ſaliva ſull' alto nel Tempio .

(3) La Sibilla Cumana fu la più illuſtre tra le Pro-

queſte antichità ſi è renduta più incerta, ed alterata, perchè deſcritte poeticamente da Virgilio, e da Silio Italico, che ſoli ne han parlato di propoſito. Racconta il primo, che quando Enea approdò in Cuma, vi trovò un Tempio fabbricato da Dedalo in onor di Apollo, in cui avea conſecrate in voto le ali, che gli erano ſervite per uſcire dal Laberinto di Minos (*x*). Se voglia ripe-

Profeteſſe del Gentileſimo. Tra gli altri grandi eventi prediſſe la rovina di Troja, e la fondazione di Roma, anzi fu creduta autrice del Codice degli oracoli Sibillini. Giulio Firmico *L.* 5 *Matheſ. p.* 77 chiama Omero divino Interprete del vaticinio Cumano. Il ſuo nome, la ſua origine, e 'l tempo in cui viſſe, ſono molto incerti. S. Giuſtino nel citato luogo la fa di origine Caldea, e figlia di Beroſo, la quale poi non ſi ſa per qual fato veniſſe nella noſtra Campania. Virgilio *Æneid. 6 v.* 35 la vuol figlia di Glauco, la chiama Deifobe, e dice apertamente, che fu Sacerdoteſſa del Tempio di Apollo in Cuma. Ma facendola profetizzare poco dopo la guerra di Troja, la fa molto anteriore alla figlia di Beroſo, che fu poſteriore al Regno di Aleſſandro Magno.

(*x*) *Virg. Æneid.* 6. *v.* 4. *ſeq.*

pescarsi qualche verità istorica in quest' allegoria; può dirsi che Dedalo sia stato un Cretese, perseguitato da Minos, venuto a Cuma sopra un legno assai leggiero, che per fortuna di mare sembrasse di averlo portato a volo, e che per voto fatto ad Apollo gli ergesse in detta Città un tempio rispettabile: *posuitque immania templa* (y). Secondo indica lo stesso Virgilio, era situato cotal tempio sopra una rocca de' monti Euboici (z), e avea d'intorno una selva, per passar la quale Enea lasciò i compagni, e si allontanò dal lido (aa). Livio (bb) la chiama *Hamæ* (4), e Virgilio pel cul-

(4) Secondo *Livio l. c.* fu questa selva 3000. passi lontana da Cuma, rinomata per li notturni sacrifizj, che vi si celebravano. L'istesso Storico narra, che volendo i Romani soggiogare i Cumani, finsero di volere assistere a tali sacrifizj, come di fatti vi furono ammessi, ma che scoperta la frode, fu-

(y) *Ibidem v.* 19.
(z) *Ibid. v.* 9. & 17.
(aa) *Ibid. v.* 13.
(bb) *L.* 23. *c.* 35.

culto, che la diſtingueva, boſco di Triva (*cc*). Più ſopra C. 4 §. 7 abbiam notato ſull' oſſervazione del P. Paoli, che l' *immane antrum, cui oſtia centum*, ſituato dal Poeta preſſo il tempio di Apollo, in cui la Sibilla rendeva i ſuoi oracoli; ſi debba più toſto intendere dell' adito del tempio medeſimo, ſcavato con molti ingreſſi nel monte: i quali ſervivano di altrettante uſcite alla voce della Profeteſſa, che vi rimbombava: *unde ruunt totidem voces, reſponſa Sibyllæ*, corriſpondendo anche all' ἐνδότατον τῆς βασιλικῆς οἶκον, *penitiſſimam baſilicæ ædem* di S. Giuſtino Martire, che circa 170 anni do-

furono crudelmente trucidati. Il Martorelli ſenza ſtento *T. I. Colon. p. 14* trae l' origine della voce *Hamæ* dal Fenicio חמה *Hame*, *calor* per la natura del ſuolo volcanico, ed oſſerva che perciò l' Egitto nella S. Scrittura è frequentemente chiamato חם *Ham* ſecondo S. Geronimo in *Quæſt. Hebr.*. Riflette inoltre che ſecondo il racconto di Livio, tal luogo dovea eſſere non tra Cuma, e Linterno, ma sì bene tra Cuma, e l' Averno, facendo parte della ſelva ſacra, che circondava il Lago, e che fu tagliata da Agrippa.

(*cc*) *Servius ad Virg. l. c.*

dopo Virgilio vide, e descrisse il tempio d'Apollo, e l'adito della Sibilla presso a poco ne' seguenti termini (*dd*): „ Essendo in Cuma vedemmo un „ grand'edificio meravigliosamente formato di un „ sasso, in cui dicesi che rendesse i suoi oracoli „ la Sibilla: in mezzo ad esso vi erano tre lavacri cavati nella stessa pietra, dove la Sibilla „ prendeva i suoi bagni lustrali; e quindi vestita „ di bianco ammanto ritiravasi ne' recessi del tempio, dove sedendo su di un alto trono annunziava le sorti „. Or da questo interno recesso per qualche cammino sotterraneo, che riusciva ad Averno, il quale era forse uno di que' tanti cunicoli aperti da principio per lo scavo delle pietre nelle radici della rupe Euboica, e che s'incrociano a guisa di tante gallerie nelle viscere del monte; soleva passar frequentemente la Profetessa sull' imboccatura dell' Averno per l' evocazione delle ombre. Di cotal grotta si deve intender quella descritta da Agazia (*ee*) ἐν τῷ πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα τοῦ λόφου, *ad orientalem collis Cumani*

ste-

(*dd*) *In Cohort. ad Græcos* §. 34. & 35.
(*ee*) *Hist. L.* 1. *p.* 107.

flexum , per la qual Narſete tentò di eſpugnare le mur• di Cuma , indebolendo a forza di ferro la ſua volta . Abbiamo già oſſervate le ſtanze , ed i bagni , che ſono in detta grotta ; ora aggiungiamo che fin da' tempi di Ariſtotele (*ff*) moſtravaſi in Cuma θάλαμος κατάγειος una cella ſotterranea della Sibilla , la quale potrebbe intenderſi di quella della grotta , che da Cuma ſcendeva all' Averno .

§. IV.

Sepolcro della Sibilla.

MA ſiccome è indubitato , che fin da' tempi remotiſſimi ammiravaſi in Cuma la ſtanza , e la grotta della Sibilla ; così per contrario ſono incerte , e varie le tradizioni del ſuo ſepolcro . Soggiunge S. Giuſtino poco dopo il rapportato luogo , che gli fu anche moſtrato φακόν τινα ἐκ χαλκοῦ κατασκευασμένον , *vas rotundum ex ære elaboratum* , in cui

(*ff*) *De Mirab. Auſcul. T.* 2. *p.* 1095

cui dicevaſi che ſi conſervaſſero le ceneri della Profeteſſa di Cuma. Quaſi l' iſteſſo ſcrive Pauſania (*gg*), cioè che i Cumani moſtravano per ſuo ſepolcro λίθινον ὑδρίαν .... οὐ μεγάλην, *lapideam urnulam*. Ora rifletendoſi, che queſti due Scrittori coetanei fanno preciſa menzione di tal ſepolcro, mentre nè Strabone, che deſcrive accuratamente le coſe di Cuma, nè Plinio, che rammenta tutto il meraviglioſo, nè tampoco Tacito, e Svetonio, i quali più d' una volta parlano di Cuma, e degli oracoli Sibillini, neppur per ombra accennano tal monumento; ſi ammetterà facilmente il ſentimento del Signor Ignarra (*hh*), che la crede un' impoſtura accreditata poco tempo prima degli Antonini, ſotto i quali viſſero S. Giuſtino, e Pauſania. A tal opinione ſi conforma quel, che Petronio (*ii*) fa dire all' ampolloſo Trimalcione: *Nam Sibyllam quidem Cumis ego ipſe oculis meis vidi in ampulla pendere, & cum illi pueri dicerent, Sibylla* τί θέλεις (*quid vis*), *reſpon-*

(*gg*) *In Phocicis p.* 828. *Lipſiæ* 1696.

(*hh*) *In Paleſt. Neap. p.* 54.

(*ii*) *P.* 182.

spondebat illa ἀποθανεῖν θέλω (*mori volo*): dappoichè il Satirico, secordo la più probabile opinione, fu nell'istess'epoca de' due prelodati Greci Scrittori, cioè ne' tempi degli Antonini. Oltrechè dal suo racconto scorgesi chiaramente, che se pure non fu un'esagerazione messa in bocca a Trimalcione; dovette almeno essere una puerile impostura quella delle ceneri parlanti, eseguita forse sul giochetto di un eco, che ripeteva la voce θέλεις con una consimile cadenza θέλω.

§. V.

Tempio del Gigante.

TAV. XLV.

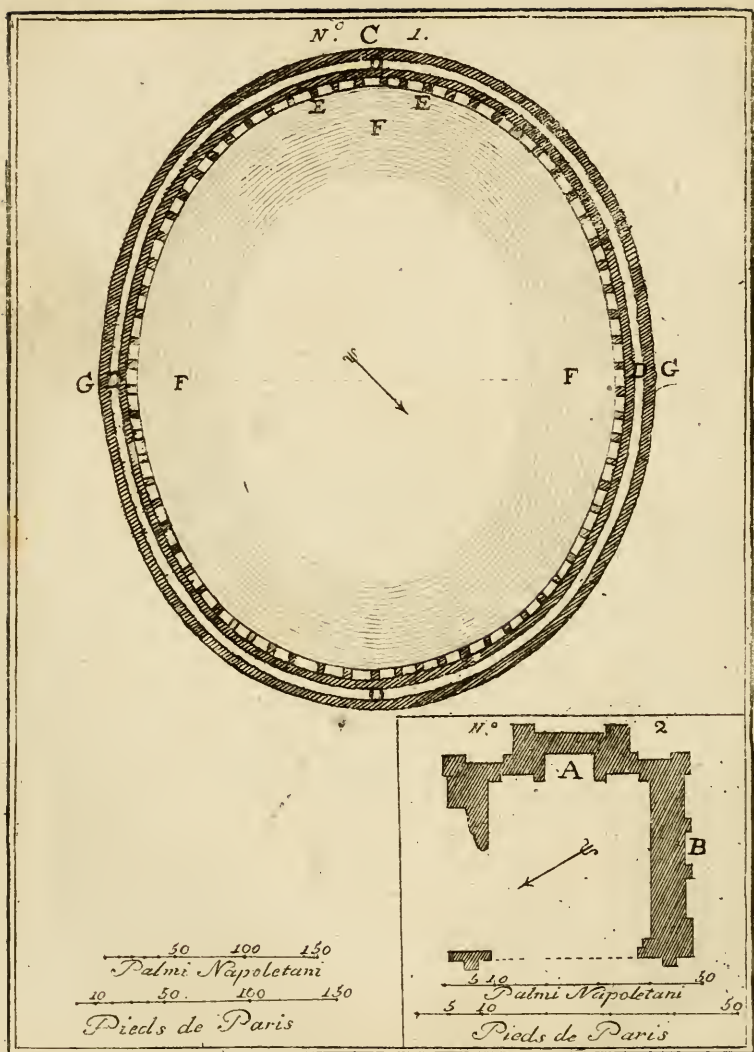
FIno a pochi anni fa esisteva circa dugento passi lontano dal monte di Cuma un antico Tempio, detto da' paesani del Gigante per esservisi trovato il busto colossale di Giove Statore, che oggi vedesi avanti il Real Palazzo. Noi ne abbiamo data la figura, tuttochè oggi sia quasi interamente distrutto, e variato quel poco, che ne avanza per una interna volta, che vi si è fabbricata di fresco. Egli era lungo palmi 36, largo $30\frac{3}{4}$, e poco più alto. In fondo appariva di esservi stato un altare con gran nicchia,

ed

Cinzarelli Incise 1792.

Tav. XLV.

Tempio detto del Gigante vicino a Cuma ora distrutto

Temple du Géant auprès de Cumes dont on ne voit que des ruines

Tav. XLVI.

1: Pianta del Tempio del Gigante
2. Pianta del Circo a Cuma

1. Plan du Temple du Géant
2. Plan du Cirque à Cumes

Tav. XLVII.

Monete Antiche di Pozzuoli e di Cuma

Monnoies Anciennes de Pouzol et de Cumes

ed un' altra per ciaſcun lato quaſi di forma quadrata . La volta era ſcompartita in quadri , ne' quali appariva di eſſervi ſtate inchiodate ſpecie di roſe di bronzo (5) .

§. VI.

Monete antiche di Cuma.

RESta qualche coſa a dire ſulle monete di Cuma . Il Goltzio (*kk*) rapporta due medaglie della noſtra

TAV. XLVII.

I

---

(5) In A n. 1 ſtava la ſuddetta ſtatua gigantesca : dalla parte poi BB conſervaſi qualche pezzo della fabbrica .

TAV. XLVI.

Nell' iſteſſa Tav. n. 2 diamo la pianta del Circo , che conſervaſi ſufficientemente a Cuma , benchè ingombrato dagli alberi . La ſcalinata ha 21 gradino FF , dopo i quali viene un muro con alcuni pilaſtrini EE , che ſoſtengono un arco alto pal. 6 . Dietro è una foſſa in giro DD terminata dal muro grande , nella quale ſcendevaſi dall' alto , come ne ſono i veſtigj in C .

(*kk*) *Numis. Mag. Græc. p.* 219.

ſtra Cuma con una teſta di donna nel dritto, da lui creduta la Sibilla, e colla conchiglia della porpora nel roveſcio. Il Gronovio (*ll*) ricava l' immagine della Sibilla da una medaglia ſicuramente Cumana. Convien però avvertire, che eſſendovi più di una Cuma, non tutte le monete coll' epigrafe Κυμαίων ſi devono appropriare alla noſtra; ma sì bene quelle col ſemibove barbato, o colla rana, o pure colla conchiglia porporina: nelle quali per maggior diſtinzione ſi aggiungeva *ad Liternum*, come leggeſi in una moneta del Duca di Noja, riportata da Ignarra nella lodata opera *de Paleſtra Neapolitana*.

CA-

(*ll*) *Theſ. Græc. Antiq. T.* 2. *Tab.* 43.

C A P. VII.

Di Miseno, e di Linterno.

§. I.

Della Città di Miseno, e del suo Teatro.

SEgue il vago promontorio di Miseno, così denominato da Miseno araldo di Enea, quivi sepolto. Virgilio (a) ne parla come di un monte esistente in Cuma; onde non par da metterfi in dubbio, che da principio Miseno formasse una porzione dell'agro Cumano. Di fatti Livio (b) parlando della venuta di Annibale, dopo la battaglia di Canne, nell'agro Cumano, così si spiega: *Pervastato agro Cumano usque ad Miseni promontorium, Puteolos repente agmen convertit*. Augusto tra le altre Colonie, che condusse in queste contrade, una ne stabilì in Miseno, ed allora naturalmente

(a) *Æneid. 6. v.* 164.
(b) *L.* 24. *c.* 13.

fu distaccata dal tenimento di Cuma. La dimostra apertamente Colonia l'iscrizione, incisa nella base della statua di T. Flavio Avito, conservata nel Museo Ercolanese, la quale nelle due ultime linee dice così: *T. F. Aviti. V. E. Patron. Col. Ordo. Et. Popul. Misenat.*. Il territorio Misenate, secondo la Carta dell'erudito D. Marcello Scotti, comprese il promontorio col sottoposto piano, il monte di Procida, e tutto quel campo, che da Miseno si estende fino al suddetto monte di Procida, e mare morto, che anticamente fu il porto Misenate. Fedro (*c*) parla della Villa *posita Luculli manu* su tal promontorio, nella quale Tiberio stando a villeggiare, vi morì (*d*). Nerone l'ebbe anche per sito di suo diporto (*e*), e dagli avanzi che esistono, veggiamo, che la Città ebbe molte magnifiche fabbriche pubbliche, e tra le altre un Teatro (6).

TAV. XLVIII.

§. II.

TAV. XLIX.

(6) Le lettere EF mostrano quel tanto, che dal pia-

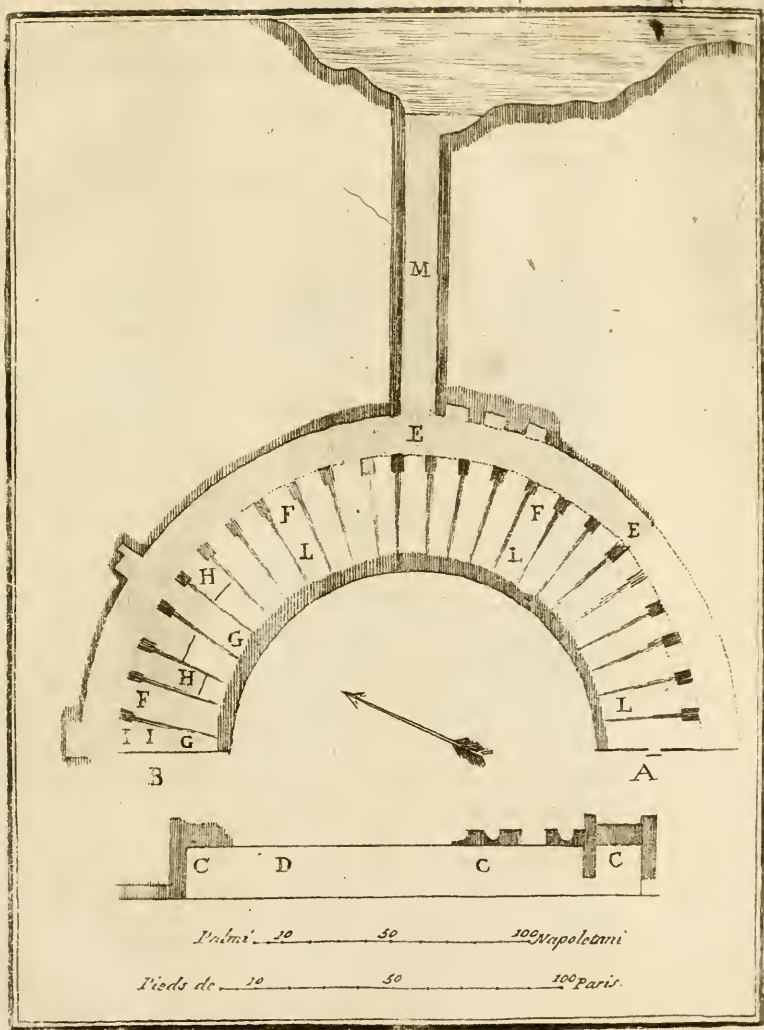
(*c*) *L. 2. Fab. 5.*

(*d*) *Sveton. in Tib. c. 75.*

(*e*) *Tacit. An. 15. p. 282.*

Tav. XLVIII.

Avanzi di un Teatro a Miseno

Ruines du Théatre de Misene

Tav. XLIX.
Pianta del Teatro a Miseno
Plan du Théatre de Misen.

§. II.

Della Grotta Traconara.

NON altro di più conſervato può vederſi in Miſeno, che un ſotterraneo ſcavato nel monte, chiamato volgarmente la Grotta Traconara, forſe dal Greco τρακὼν, che dinota canali ſotterranei

---

piano inferiore può traverſarſi liberamente: il reſtante LL per la terra cadutavi non permette l'acceſſo. Dal corridojo E per entro il monte M ſi arriva al porto Miſeno N, per dove il P. Paoli crede, che veniſſero agli ſpettacoli que' di Baja. I muri che ſoſtengono le volte, e la ſcalinata, contengono spazj diſuguali: alcuni arrivano fino all' eſteriore recinto GG, altri ſono interrotti a varie diſtanze HH. Lo spazio II è fra queſti il più largo: gli altri ſono minori, e non corriſpondenti fra di loro. In A i muri ſono a facciata, onde può crederſi che apparteneſſero al pulpito; e lo ſteſſo dovrà ſupporſi nel luogo B della ſcena, e del proſcenio con le pareti CC a tale altezza, che moſtrano le nicchie, ed una porta: supplendo a proporzione il rimanente D, ſi avranno tre porte ſolite nella ſcena.

di acqua . Il ſu[illegible] cammino è lungo , e tortuoſo con diver[illegible] mere laterali . Hanno opinato alcuni, che Nerone aveſſe fatto ſcavare queſto acquidotto per trasportare nelle ſue ville le acque termali di Baja ; e che le cennate camere ſerviſſero per uſo di ciſterne di acqua piovana , da temperare il ſoverchio calore delle acque termali . Altri li credono ſcavi fatti per eſtrarne della Pozzuolana ; e vi è finalmente chi crede , che ſerviſſero di magazzini per la flotta Miſenate . A piede della montagna preſſo al mare vi è una ſorgente di acqua dolce , che ſgorga con molta violenza . Si crede che ſia ſtata quella del tempio delle Ninfe , edificato da Domiziano , in cui vi era una ſorgente perenne . E' anche facile che la ſorgente provenga da qualche acquidotto , che ſarà ſtato rotto ſu queſta ſtrada , ma che tuttavia per ſotto terra giunga fin là .

§. III.

§. III.

Della Città di Linterno.

LA distrutta Città di Linterno era situata tra Cuma, e Volturno, oggi Castel di Volturno, sull' imboccatura del fiume Clanio, detto anche Literno (7). Il Martorelli trae l'etimologìa del suo nome

(7) Da' Latini fu detto *Clanius*, e *Glanis* dal Greco Γλανὶς, oggi corrottamente Lagno, il quale da Acerra scorre per sopra Aversa, non essendovi altro fiume tra le divisate due Città. Si vuole che da esso si formi lo stagno Linterno, oggi detto Lago di Patria. Un tempo però dovea essere di maggior conseguenza, tanto più che Licofrone ver. 717 lo nomina come più vicino a Napoli, niente parlando del picciol rivo Sebeto. Appiano *Bellor. Civ. L.* 1 crede, che il fiume Linterno fosse l' istesso che il Liri, oggi Garigliano. E' certo per altro, secondochè afferma Strabone *L.* 5 *p.* 161, che il Liri fu prima chiamato anche *Clanis*; e così anche Plinio l' intende, dicendo *L.* 3 *c.* 5: *Colonia Minturnæ Liri amne divisa*,

me non *a lintribus* secondo la comune, ma sì bene dall' Orientale לחרנא, che significa *ad Gallinas*, intendendosi delle selvagge; onde crede che quindi derivasse il nome alla vicina selva Gallinaria. Cicerone (*f*) quivi appunto la situa, e Strabone lo conferma (*g*). Anche a' giorni nostri vi s' incontra una razza di galline selvagge. Accanto la Città di Linterno vi era una palude, *Linterna Palus* chiamata da Stazio (*h*), onde Silio a ragione diede l' epiteto di *stagnosum* a Linterno (*i*); oggidì chiamasi Lago di Patria, ed è luogo di caccia, e di pesca. Nell' anno di Roma 560 sotto il secondo consolato di P. Cornelio Scipione, e di Tito Sempronio Longo, che fu nel 194 prima di Cristo, i Romani vi condussero parimenti una Colonia

---

sa, *Glani appellato*: onde sembra che avessero l' origine comune, per cui presero promiscua denominazione.

(*f*) *L. 9. ad Fam. Ep.* 23.

(*g*) *L.* 5. *p.* 168.

(*h*) *Syl. L.* 4. *Car.* 3. *v.* 66.

(*i*) *L.* 6. *v.* 653.

nia (*k*), la quale poi da Augusto fu rinnovata, o accresciuta (*l*). Se poi prestar si debba credito a Festo (*m*), tanto Linterno, che la Città Volturno decaddero dal diritto di Colonia; onde furono annoverate tra le Prefetture. Fu celebre Linterno pel volontario esilio, e per la morte di Scipione Affricano, il quale vi aveva una villa, dove finì i suoi giorni (8). Aggiunge Valerio Massimo (*n*) ch' egli stesso si compose l' epigrafe sepolcrale ne' seguenti termini: *Ingrata Patria Ne Ossa Quidem Mea Habes*. Affermano costantemente i nostri Scrittori patrj, che distrutta la Città di Linterno da'

Van-

---

(8) Livio *l. c.* chiaramente dice: *Monumentum ibi* (in rure Linternino) *ædificari jussit, ne funus sibi in ingrata patria fieret*. Ma più appresso *c.* 56 dice, che tanto in Roma, quanto in Linterno vedevasi il suo sepolcro, e la sua statua: il qual onore probabilmente qualche tempo dopo fu decretato dal Senato alla sua innocenza.

(*k*) *Liv. L.* 34. *c.* 45.

(*l*) *Frontin. l. c.*

(*m*) *V. Præfectura*.

(*n*) *L.* 5. *c.* 3.

Vandali nel 455 , vi si fu eretta una torre di specolazione, detta fin oggi Torre di Patria, nel luogo appunto del sepolcro del Romano Campione , creduto tale per esservisi trovato un marmo antico: in cui non altro leggevasi , che la sola voce *Patria* , la quale sebbene ad altra iscrizione si potesse appartenere; si conchiuse non pertanto, che la lapide fosse del sepolcro di Scipione quivi esistente.

IL FINE.

A. Zaballi f. 1792.

Tav. L.

Scelta d'Iscrizioni trovate in Pozzuoli

Choix d'inscriptions trouvées à Pouzol

TANTVM EFFATA, FVRENS ANTRO SE IMMISIT APERTO:
ILLE DVCEM HAVD TIMIDIS VADENTEM PASSIBVS ÆQVAT.

Virg. Æneid. VI. v. 262

NEAPOLI. APVD. C. ANCORA. ET. N. GERVASI
MDCCXCII

ERRORI NEL TESTO.	CORREZIONI
P. 53 v. 2 del	dal
P. 56 v. 3 contiguata	contigua
P. 86 v. 12 tapezzato	tappezzato
P. 109 v. 6 fina tonica	fino intonico
P. 102 v. ult. La ſua tonaca	Il ſuo intonico

ERRORI NELLE NOTE.	CORREZIONI
P. 5 v. 7 lo declivio	il declivio
P. 9 v. 2 Tibeberio	Tiberio
P. 10 v. 2 diviſi	furono diviſi
P. 16 v. 1 2102	1202
P. 39 v. 1 Buccaro	bucchero
P. 46 (c) Ροτιολος	Ποτιολος
P. 78 v. 5 traghetto	tragetto
P. 80 v. 3 oſtrache	oſtriche
P. 100 v. 4 laidi	laide

INDICE

De' Capitoli, e de' Paragrafi.

Prefazione.

CAP. I.

CAP. II.

§. III.

C A. P. III.

CA-

CAP. IV.

CAP. V.

§. VII.

C A P. VI.

C A P. VII.

IN-

INDICE

Delle Tavole.

Pian-

Ro-

Pian-

Pian-

In

In fine dell' Opera

NUM. L.

Scelta d' iſcrizioni di Pozzuoli .

NUM. LI.

Veduta della diſceſa di Enea all' Inferno .